Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST
Uffici: Cosenza Catanzaro Reggio Calabria Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

LAVORO Documento indirizzato al presidente della Giunta e ai consiglieri

I precari diffidano la Regione

«No a disparità di trattamento a favore di quanti non rientrano nel bacino storico»

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Una diffida «ad adempiere alla stabilizzazione per i lavoratori della legge regionale 1/2014» e «a volere sospendere ogni attività amministrativa tesa al superamento della condizione di precariato di soggetti non facenti parte del bacino storico di precariato di cui alla legge regionale 1/2014, al precipuo fine di non violare e ledere ulteriormente i diritti degli scriventi», è stata indirizzata alla Regione Calabria, e per essa al presidente della Giunta regionale ed al dirigente generale del dipartimento lavoro, dai lavoratori riconosciuti, dopo ben cinque anni di istruttoria, «precari della Regione Calabria in attuazione della Legge regionale n. 1/2014, giusto Decreto Dirigenziale n. 2523 del 04.03.2019».

Minacciano vie legali per tutelare i propri diritti

La diffida, protocollata nei giorni scorsi, è stata inoltrata anche a tutti i consiglieri regionali e alle organizzazioni sindacali e «non già solo per mera conoscenza - è scritto -, ma con l'auspicio che la fotografia della reale situazione nella quale versano gli scriventi possa essere adeguatamente e dignitosamente tutelata nelle sedi istituzionali».

Al riguardo viene fatto presente che, «pur a seguito degli incontri con l'assessore al Lavoro, ed ancora, pur a seguito delle sollecitazioni manifestate dal Consiglio regionale che nei mesi addietro ha chiesto alla Giunta regionale ed all'assessore al Lavoro di porre fine alla condizione di precariato degli scriventi, non risulta l'adozione da parte di codesta Amministrazione di alcuna concreta determinazione volta all'avvio di un effettivo iter - evidenziano nella diffida - teso al superamento della condizione di precariato in favore degli scriventi facenti parte, a pieno titolo, della legge regionale n. 1/2014».



Protesta di lavoratori precari

In tutto questo viene anche rimarcato che da situazione di disparità di trattamento assume una maggiore ed inaccettabile consistenza nella sua complessiva gravità laddove risulta agli scriventi che - a seguito di un accordo sindacale raggiunto nel mese di giugno 2019 - altri bacini - non aventi alcun titolo giuridico ai sensi della legge regionale 1/2014 - sono stati inseriti in un percorso occupazionale che prevede la trasformazione del contratto di co.co.co in un nuovo rapporto di lavoro di tipo subordinato a tempo determinato per mesi 24 e con decorrenza 01.10.2019!!».

In definitiva «in assenza di un celere e fattivo riscontro», i firmatari della diffida ribadiscono che si vedranno costretti a dovere coinvolgere tutte le competenti Autorità al fine tutelare i propri diritto».

Tutto questo «anche in considerazione del fatto - concludono nella diffida i lavoratori precari della Calabria ancora non stabilizzati - che alcuni lavoratori avviati alla stabilizzazione non hanno titolo giuridico ai sensi della sentenza del Tar Calabria n. 1983/2014».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO Tempo di bilanci

Metallo (Unindustria) «La Calabria non decolla»

COSENZA - «La stagione turistica che volge al termine conferma che la Calabria, in termini di presenze e ricavi, non riesce ad avere quel decollo definitivo e stabile, auspicato dagli operatori del settore e dall'indotto. Quando si arriva a fine stagione, si apre sempre un dibattito contrapposto tra il sistema imprenditoriale e quello pubblico. Occorre fare una distinzione netta tra presenze turistiche e ricavi da fatturato». Lo sostiene, in una dichiarazione, Demetrio Metallo, presidente della Sezione Turismo di Unindustria Calabria, secondo il quale «i primi dati sulle presenze turistiche del 2019 in Calabria, ancora non ufficiali, parlano di un territorio a più velocità».

«Ci sono comprensori - aggiunge - in cui si registra un incremento di presenze rispetto al 2018, zone che mantengono gli stessi standard ed altre che invece hanno avuto un calo. Bisogna fare molta attenzione perché il dato delle presenze deve necessariamente essere confrontato con il fatturato e con i ricavi economici. Il sistema dell'offerta turistica, nel suo complesso, non è sempre in grado di soddisfare una domanda che è diventata sempre più attenta ai servizi erogati ed al rapporto prezzo-qualità».


Demetrio Metallo

Dai primi dati il sistema non è in grado di soddisfare la domanda

Secondo Metallo, «la concorrenza globale è sempre più forte e spesso è rappresentata da Paesi del bacino del Mediterraneo molto vicini alla Calabria. Questi territori hanno un'offerta più aggressiva della nostra, dovuta soprattutto al fatto che la pressione fiscale cui sono sottoposte le loro imprese è nettamente inferiore rispetto alla nostra, che ha pochi eguali. Per combattere questa tendenza negativa, la Calabria ha la necessità di attrezzarsi con infrastrutture pubbliche che diano la possibilità di rendere appetibile l'offerta. I collegamenti interni stradali o ferroviari sono fermi al palo, l'erogazione dei servizi essenziali come la depurazione e la raccolta dei rifiuti sono a singhiozzo, l'erosione delle coste, in alcuni punti, ha fatto sparire le spiagge più belle. Bisogna mettere le mani, con decisione ed urgenza, alla legislazione regionale del settore, ormai obsoleta e non più rispondente alle necessità di un mercato che è cambiato. Combattere l'abusivismo deve essere la priorità del sistema politico. Occorre regolamentare le professioni turistiche; valorizzare i giovani che escono dalle nostre università, aiutandoli a non abbandonare questa terra; definire in maniera chiara l'attività dei b&b e quella degli intermediari di viaggio».

«L'analisi del presidente Metallo, condivisa con i colleghi Caterina Froio (vicepresidente), Giovanni Imparato (past presidente) ed i consiglieri Mario Catanzaro, Giovanni Comito, Antonio Massimo Falbo, Cristina Gazzaruso, Giovanni Giordano, Concetta Greco, Stefani Pizzi e Alessandro Sirimarco - è detto in un comunicato - si spinge oltre». «Occorre ripensare - sostiene - alla gestione dei fondi europei destinati al settore perché non si può pensare che la Calabria sia tutta 'a vocazione turistica'. La domanda, in questo momento, è nettamente inferiore al numero dei posti letto esistenti. La media dell'occupazione annuale non supera il 50%. Forse non serve incentivare la costruzione di nuovi alberghi, ma spendere decisamente nell'adeguamento delle infrastrutture esistenti e nella costruzione di nuovi collegamenti».

CATANZARO Avrebbe rendicontato attività di ricerca mai svolte

Assunzioni fittizie per ottenere i fondi Sequestro di beni a un'azienda farmaceutica

CATANZARO – Il Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Catanzaro ha sequestrato 16 beni immobili; conti correnti e attività finanziarie per un valore di poco più di un milione e mezzo di euro ad una società di capitali del settore farmaceutico, con sede in una località della provincia, ed ai suoi rappresentanti legali, padre e figlio, dei quali non sono state rese note le generalità.

Il sequestro è stato eseguito su disposizione della Procura regionale della Corte dei conti per la Calabria, diretta da Rossella Scerbo, a conclusione dell'iter giudiziario che, su richiesta formulata dal sostituto procuratore Davide Vitale, aveva portato, nel giugno scorso, alla condanna dei due destinatari del sequestro, ritenuti responsabili di un danno erariale corrispondente all'importo del sequestro, per avere posto in essere, secondo l'accusa, una frode ai danni del Ministero dello Sviluppo economico in relazione ad un finanziamento dell'Unione europea di oltre 5 milioni di euro.



Un'auto della Guardia di Finanza

La presunta truffa si collega, secondo l'accusa, ad un finanziamento concesso tra il 2005 ed il 2011 per un progetto di ricerca finalizzato, sulla carta, allo sviluppo industriale per l'impiego farmacologico delle proteine del latte. «Sulla base del ventilato progetto - è riportato in una nota stampa della Guardia di finanza - erano stati assunti 14 tra dipendenti e collaboratori. Dalle indagini delle Fiamme gialle è emerso che le assunzioni di cinque soggetti, parenti dei due amministratori, erano del tutto fittizie e consentivano di rendicontare attività di ricerca mai svolte. Dei rimanenti nove lavoratori, quattro restituivano a padre e figlio una porzione della propria retribuzione».

«Le investigazioni svolte dal Gruppo tutela spesa pubblica del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Catanzaro - si afferma ancora nel comunicato - hanno consentito di individuare le responsabilità anche di un esperto tecnico dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile di Roma. (E.n.e.a.), referente per il progetto di ricerca, il quale ha inteso antecedentemente definire la propria posizione, attraverso un procedimento per rito abbreviato, così ammettendo le proprie colpe e rifondendo l'ente danneggiato per l'importo di sua competenza».

Il provvedimento emesso dalla Procura regionale della Calabria della Corte dei conti, confermato dal giudice Ida Contino, «rappresenta uno dei primissimi casi di applicazione, su scala nazionale - riferisce ancora la Guardia di finanza - del cosiddetto sequestro conservativo "in pendenza dei termini per la presentazione dell'appello". Le somme ritenute oggetto di danno erariale sono state sequestrate subito dopo la condanna in primo grado, a garanzia del risarcimento per l'erario. Tali importi, in caso di condanna definitiva dei responsabili, saranno così immediatamente incamerati nelle casse dello Stato, a titolo di risarcimento per il danno subito».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST
Concessionaria di Pubblicità
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

PRESENTAZIONE I neo-comandanti del Reparto operativo e del Gruppo di Locri

Carabinieri: ecco i nuovi ufficiali

Battaglia: «La loro presenza segna l'attenzione dell'Arma per la realtà reggina»

SONO stati presentati a Reggio Calabria i nuovi comandanti del Reparto operativo e del Gruppo di Locri.

Sono i tenenti colonnelli Massimiliano Galasso, 41 anni, proveniente dal Comando generale di Roma, dove è stato capo sezione del settore 'eversione e terrorismo, e Giovanni Capone, 43 anni, già in servizio nello Stato maggiore del Comando generale.

Presentati anche il maggiore Cristian Tedeschi, 35 anni, il capitano Luigi Garrì, 30 anni, e il capitano Fabrizio Macrì, di 32, destinati, rispettivamente, al comando delle Compagnie di Reggio Calabria, Bianco e Locri.

«Si tratta di colleghi - ha detto il comandante provinciale, colonnello Giuseppe Battaglia - che hanno avuto già modo di manifestare la propria competenza. La loro presenza in questo territorio segna la costante attenzione del Comando generale dell'Arma per una realtà difficile come quella reggina che richiede impegno e dedizione». Il comandante provinciale ha voluto rivolgere, nel corso della presentazione ai cronisti dei nuovi comandanti, anche parole di plauso nei confronti del vicebrigadiere Domenico Violante che fa egregiamente da collante tra le esigenze dei giornalisti e quelle dei militari.



La presentazione dei nuovi comandanti

Il Tenente Colonnello **Massimiliano GALASSO** è nato a Canosa di Puglia nel 1978. Ha intrapreso la carriera militare nel 1994, frequentando la Scuola Militare "Nunziatella" e, successivamente, l'Accademia Militare di Modena, completando la propria formazione presso la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma. Dal 2002 al 2003 ha comandato, la 1^ Compagnia del Reggimento Carabinieri "Lazio".

Dal 2003 al 2011 ha ricoperto, in successione, gli incarichi di Comandante del Nucleo Operativo e Radiomobile di Vibo Valentia, Comandante della Compagnia di Palagonia e Catania Fontanarossa.

Dall'ottobre 2011, destinato allo Stato Maggiore del Comando Generale dell'Arma, ha ricoperto l'incarico di Capo Sezione "Eversione e Terrorismo" dell'Ufficio Criminalità Organizzata, prendendo parte ai lavori del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.). Dal 16 settembre 2019 è il Comandante del Reparto Operativo del Comando Provinciale di Reggio Calabria. Laureato in Giurisprudenza ed in Scienze della sicurezza interna ed esterna, ha conseguito i master universitari di II livello in Criminologia, Scienze della Pubblica Amministrazione e Diritto dell'Ambiente. È sposato e ha due figlie.

Il Tenente Colonnello **Giovanni CAPONE** è nato a San Cesario di Lecce nel 1976. Ha intrapreso la carriera militare nel 1992, frequentando la Scuola Militare "Nunziatella" e, successivamente, l'Accademia Militare di Modena, completando la propria formazione presso la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma. Dal 2000 al 2002 ha prestato servizio quale Comandante di Plotone, e successivamente di Compagnia, presso il 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania", e, in seguito, sino al 2008, quale Comandante di Sezione Operativa del "Gruppo Intervento Speciale". Dal 2008 al 2012 ha ricoperto l'incarico di Comandante della Compagnia di Caserta. Dal Settembre 2012, destinato allo Stato Maggiore del Comando Generale dell'Arma, ha ricoperto l'incarico di Ufficiale addetto e di Capo Sezione presso la Sala Operativa dell'Ufficio Operazioni. Dal settembre 2016 al settembre 2019, dopo aver frequentato il 18° Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze, ha ricoperto gli incarichi di Capo delle Sezioni "Operazioni Militari Correnti" e "Pianificazione" dell'Ufficio Piani e Polizia Militare, sino all'assegnazione dell'attuale posizione d'impiego da Comandante del Gruppo Carabinieri di Locri. E' laureato in Giurisprudenza ed in Scienze della sicurezza interna ed esterna. È sposato e ha due figli.

> Giovani ma con anni di esperienza

Il Maggiore **Cristian TEDESCHI** è nato a Napoli nel 1984. Ha intrapreso la carriera militare nel 2000, frequentando la Scuola Militare "Nunziatella" e, successivamente dal 2003 al 2005 l'Accademia Militare di Modena, completando la propria formazione presso la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma nel 2008. Dal 2008 al 2011 ha prestato servizio nell'Organizzazione Addestrativa quale Comandante di Plotone/Insegnante presso il 1° Reggimento Carabinieri Allievi Marescialli di Velletri, ove ha avuto l'opportunità di formare circa 600 Marescialli. Dal 2011 al 2015 nell'ambito dell'Organizzazione Territoriale ha ricoperto l'incarico di Comandante della Compagnia di San Giovanni Rotondo in Provincia di Foggia. Dall'ottobre 2015 trasferito nel contesto dell'Organizzazione Centrale, segnatamente destinato allo Stato Maggiore del Comando Generale dell'Arma, ha ricoperto l'incarico di Ufficiale addetto presso il VI Reparto - Ufficio Pianificazione Programmazione e Controllo.

Dal luglio 2017 al settembre 2019 ha ricoperto l'incarico di Ufficiale Addetto prima e Capo Sezione poi della Sezione Operativa Centrale-Reparto Operativo del Comando Tutela Ambientale. Ha assunto il Comando della Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria il 20 settembre 2019. E' laureato in Giurisprudenza ed in Scienze della sicurezza interna ed esterna. È sposato e ha due figli.

Il Capitano dei Carabinieri **Luigi GARRÌ** è nato a Serra San Bruno (VV) nel 1989. Ha intrapreso la vita militare nel 2009, dapprima frequentando il 191° Corso "Fede" dell'Accademia Militare di Modena e poi completando la propria formazione presso la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma. Dal 2014 al 2019 ha comandato, in successione, il Nucleo Operativo della Compagnia di Bologna Centro, il Plotone Allievi Ufficiali Carabinieri presso l'Accademia Militare di Modena, la Compagnia di Carini (PA) e la Compagnia di Agrigento.

Dall'agosto 2019 è il Comandante della Compagnia di Bianco (RC).

Laureato in Giurisprudenza ed in Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna, ha conseguito l'MBA presso la Bologna Business School nonché il Master in Comunicazione, coaching e problem solving strategico presso l'STC Change Strategies di Arezzo. Parla tre lingue (italiano, inglese e francese).

È celibe.

Il Capitano **Fabrizio MACRÌ** è nato a Roma nel 1987.

Ha intrapreso la carriera militare nel 2007, frequentando l'Accademia Militare di Modena e completando la propria formazione presso la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma. Dal 2012 al 2015 ha comandato il Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Porto Torres in Sardegna. Dal 2015 al 2019 ha ricoperto l'incarico di Comandante della Compagnia Carabinieri di Sant'Agata di Militello in Sicilia. Da qualche giorno è stato assegnato quale comandante della compagnia di Locri.

Laureato in Giurisprudenza ed in Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna presso l'Università di Roma "Tor Vergata".

SCARSISSIMI VOLI

Il triste declino dell'aeroporto dello Stretto in una riunione pubblica del Comitato

IN seguito al declino strutturale ed economico in cui è stato condotto il nostro territorio, il Comitato pro aeroporto dello Stretto, ha deciso di indire una riunione pubblica per l'organizzazione condivisa di una mobilitazione collettiva. L'incontro si terrà venerdì 27 settembre, alle ore 17:30 presso la veranda del locale Chapeau, sita nella Via Marina alta di Reggio Calabria (RC).

Il 22 settembre la compagnia aera Blu Panorama ha cessato definitivamente il servizio di trasporto dall'area dello Stretto, la compagnia Alitalia sul proprio piano industriale ha previsto la soppressione di determinate tratte nazionali tra le quali vi è la Reggio-Milano, della compagnia Ryanair non si hanno più notizie nonostante fosse stato annunciato il suo arrivo in pompa magna per il mese di Aprile passato.

Insomma il risultato finale dopo tutte le chiacchiere e le conferenze stampa è che resterà presto con un solo volo per la tratta Reggio-Roma, il quale naturalmente non potrà neanche sopperire ai servizi minimi essenziali per le esigenze delle comunità locali di Reggio e Messina, né potrà giustificare economicamente il mantenimento dell'infrastruttura.

"Ma la questione aeroporto - scrive il Comitato - è solo il paradigma del più ampio degrado territoriale in cui ci ha condotto l'indolenza degli amministratori e dell'intera classe politica locale. Infatti non vi potrà mai essere uno sviluppo delle infrastrutture locali senza l'attuazione dei dovuti piani programmatici da parte degli organi competenti".

"L'assenza di un piano industriale (di cui fin oggi la Sacal-SpA rifiuta la pubblicazione contra legem) è strettamente connessa all'assenza di adeguati piani metropolitani dei trasporti e del turismo.

"Eppure - continua il Comitato pro aeroporto - anche in occasione dei passati tavoli inter-istituzionali presso la Prefettura di Reggio Calabria, abbiamo più volte invitato gli organi responsabili ad avviare le dovute sinergie e pubblicare i rispettivi piani programmatici. Nelle aree geografiche dove non funzionano i servizi pubblici e le infrastrutture, dove burocrazia e pressione fiscale schiacciano le imprese, dove la legalità è solo una parola da sviolinare nei comizi, soprattutto dove la collaborazione tra il settore pubblico e quello privato è funzionale agli interessi di una stretta cerchia di persone invece che a quelli dell'intera collettività, di fronte a tutto ciò, purtroppo non vi potrà mai essere un concreto sviluppo economico e sociale del territorio. Parlando proprio di aspetto sociale, va inevitabilmente considerata l'annosa emergenza sanitaria che obbliga tanti concittadini ad emigrare in altre Regioni ed a causa dei cattivi collegamenti e delle esose tariffe, oggi anche il diritto costituzionale alla salute viene sostanzialmente annichilito e spesso negato".

Ma non vanno dimenticati neanche gli importanti settori della ricerca e delle professioni, i cui attori oggi trovano grandi limitazioni e difficoltà negli spostamenti necessari per il proprio lavoro costringendo i giovani e le eccellenze al trasferimento definitivo verso altre città, così come il nostro territorio viene puntualmente privato della possibilità di ospitare numerosi convegni e meeting. ..Altro che smart city!

A REGGIO E VILLA

Trovati due morti in casa

UNA donna di cui, al momento, non si conoscono le generalità è stata trovata senza vita nella zona del quartiere Villini Norvegesi. La donna probabilmente a seguito di un malore si è sentita male ha tentato di chiamare aiuto ma non ce l'ha fatta. Si sta cercando di stabilire le cause della morte.

Stesso destino per una donna di Villa San Giovanni, la porta della cui casa è stata forzata dai Vigili del Fuoco chiamati per accedere allo stabile.

In questo caso, come nel primo, si pensa a cause naturali per il decesso.

Si attende l'ufficializzazione degli esiti degli accertamenti.

IL PROGETTO Iniziativa di gran fascino che coinvolge tantissimi buyer stranieri

Tra "terra, mare e cibo degli dei"

La Camera di Commercio intende favorire l'apertura delle imprese ai mercati esteri

E' stato presentato nel corso di una conferenza stampa, tenutasi ieri mattina presso Villa Blanche. Ricevimenti in località Pellaro di Reggio Calabria, il programma della seconda fase del progetto "Terra, Mare e Cibo degli Dei", con il quale la Camera di commercio intende favorire l'apertura delle imprese reggine verso mercati potenzialmente interessati ai prodotti del territorio e offrire l'opportunità ad imprese locali ed operatori esteri di avviare rapporti di affari tramite la reciproca conoscenza. Le attività previste nella seconda fase del progetto, che si inquadra nel "Programma attuativo per l'internazionalizzazione 2017/2018 – realizzazione di iniziative congiunte con il Sistema Camerale della Calabria", co-finanziato dalla Regione Calabria attraverso il Piano di Azione e Coesione (PAC) 2014/2020 Asse 3 "Competitività dei sistemi produttivi" (OT3) – obiettivo specifico 3.4" incremento del livello di internazionalizzazione dei Sistemi Produttivi", sono state presentate dal Presidente della Camera Antonino Tramontana. "Dopo la sessione dello scorso giugno – ha affermato il Presidente Tramontana – prosegue il percorso di accompagnamento e qualificazione delle imprese agroalimentari reggine che vogliono aprirsi ai mercati esteri maggiormente interessati ai prodotti del nostro territorio. E' un impegno che come Camera stiamo portando avanti da qualche anno e che sta dando apprezzabili risultati in termini di avvio di collaborazioni commerciali tra buyer e imprese reggine". Già dalla mattinata di oggi sono iniziati gli incontri d'affari tra un primo gruppo di 25 imprese agroalimentari aderenti all'iniziativa e 13 buyer provenienti da Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Svizzera; nella giornata di domani è prevista a Siderno presso l'Hotel President una seconda sessione di incontri d'affari tra i buyer e un ulteriore gruppo di 25 imprese. Nelle giornate del 26 e 27 settembre i buyer avranno la possibilità di visitare gli stabilimenti aziendali e conoscere più da vicino i processi di produzione. Il programma dell'iniziativa prevede, inoltre, un press tour per 3 giornalisti/food blogger – due inglesi e una statunitense – che saranno accompagnati alla scoperta delle peculiarità e delle eccellenze del territorio della Città Metropolitana.

Già 25 imprese agroalimentari hanno aderito



Ninni Tramontana



Un momento dell'iniziativa

L'INIZIATIVA

Storie di integrazione riuscita
Reggio ospita la comunità filippina ed è subito feeling con Falcomatà

Reggio Calabria ospita la comunità Filippina – Teresa Leobrera Aben eletta Mrs Philippines Italy.

Integrazione cultura e socialità ed una presenza partecipatissima della Comunità Filippina in riva allo stretto e proveniente da tutti i lati della Calabria e da Salerno, Catania ,Giarre e Milano per un appuntamento promosso dalla Ilocano Community all'interno del progetto Accesso al Futuro 3° edizione dell'Associazione Leonardo.

L'appuntamento svoltosi presso il Teatro Metropolitano è stato occasione anche per celebrare il concorso "Mrs Philippines Italy" che ha visto premiata Teresa Leobrera Aben dalla Comunità Filippina di Cosenza.

Presente all'appuntamento il Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà che si è soffermato sul come l'amicizia datata nel tempo sia la testimonianza concreta di quanto l'unione fra i popoli renda migliore ogni comunità.

Ad intervenire all'evento anche il Consigliere Metropolitano delegato alle Politiche Comunitarie Antonino Castorina da sempre vicino alla comunità Filippina ed entusiasta della partecipazione all'intero evento.

Una importante partecipazione afferma Rey Lapitan Rebudal del comitato organizzativo ed una soddisfazione per tutti noi fare si che Reggio Calabria sia protagonista di questo straordinario appuntamento.

PALAZZO ALVARO Designati dal sindaco metropolitano

Insediati gli ambiti territoriali di caccia della metrocity

INSEDIATI ufficialmente questa mattina i componenti dell'AtcRc1 e AtcRc2 (Ambiti Territoriali Caccia) designati dal Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà.

Una nomina avvenuta con decreto sindacale del 31 luglio, a seguito di proposta selettiva pubblica, che rimette ordine in un settore importantissimo quale quello delle Ato e, dunque, delle attività venatorie sul territorio metropolitano.

Sono diciotto per ambito territoriale i componenti che, nei prossimi giorni, avranno l'onere di riconvocarsi per la nomina degli organismi elettivi.

Presenti all'insediamento, col Sindaco Falcomatà, il Vicesindaco Riccardo Mauro, la consigliera delegata al settore caccia e pesca, Caterina Belcastro, il consigliere Antonino Crea, il Dirigente del settore della MetroCity, Pietro Praticò.

Nel suo saluto, Falcomatà, ha sottolineato un aspetto fondamentale: il percorso di trasparenza che ha portato all'assunzione di questo importante atto che si inserisce appieno sulla strada già tracciata dall'Amministrazione Metropolitana, nel segno di trasparenza e lealtà verso tutti i cittadini.

"Abbiamo seguito i criteri che da sempre informano la nostra azione – ha spiegato Falcomatà – criteri che restituiscono ai cittadini la certezza della trasparenza. Ecco che oggi, attraverso questo insediamento prendono avvio le attività delle due Ato che andranno a ricominciare il loro delicato lavoro: molteplice, complesso e molto importante. Ringrazio il settore che ha portato egregiamente a termine il compito che ci eravamo prefissati e faccio un sentito in "bocca al lupo" ai nuovi componenti delle due commissioni caccia".

Coralmente, con Falcomatà, la consigliera Belcastro che ha augurato buon lavoro ai comitati con "l'auspicio di un'attività proficua per il territorio, in un settore delicato e articolato, che porta ad un contatto costante con la natura e alla conoscenza dei nostri splendidi territori".



L'insediamento degli ambiti territoriali di caccia della metrocity

STADIO GRANILLO La proposta del primo cittadino nel ricordo del giornalista

La sala stampa nel nome di Tonio Licordari

"Intitolare la sala stampa dello Stadio Oreste Granillo di Reggio Calabria al giornalista reggino Tonio Licordari". E' l'idea promossa dal sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, ed immediatamente sposata dall'Unione Stampa Sportiva Italiana, che ha proposto di dedicare la sala stampa dello storico impianto sportivo, sede delle gare casalinghe della Reggina 1914, alla memoria di un grande professionista del panorama giornalistico reggino scomparso qualche anno fa.

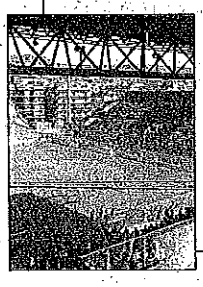
"In questi anni abbiamo spesso affermato che la Città di Reggio Calabria dovesse recuperare la sua identità più profonda, valorizzando il ricordo delle personalità più prestigiose che ne costituiscono la storia, quella più remota e quella più recente. Lo abbiamo fatto attraverso un percorso di condivisione che ha portato all'intitolazione di centinaia di luoghi della nostra città, che fino ad oggi risultavano anonimi, scollegati dal contesto culturale e storico che costituisce il pantheon della comunità cittadina. Io credo che questo percorso vada proseguito, anche attraverso l'intitolazione di uno spazio, come è appunto la sala stampa del Granillo, da dedicare a colui che ha rappresentato negli ultimi decenni un vero e proprio riferimento della stampa reggina.

«Un pilastro per la stampa calabrese»

Un uomo - ha continuato parlando di Tonio Licordari - che ha contribuito, attraverso il suo prezioso lavoro, a dare lustro al nome della nostra Città nel panorama giornalistico italiano, sportivo e non".

"Tonio Licordari è sempre stato un pilastro per il giornalismo calabrese, un solido punto di riferimento non solo per i lettori, ma anche per i tanti colleghi giornalisti, dai più anziani ai più giovani, con i quali spesso amava confrontare le sue idee e le sue analisi, con entusiasmo e professionalità. Vice capo redattore della Gazzetta del Sud, Caposervizio della sede reggina, capo servizio dello Sport e Presidente dell'Unione Stampa Sportiva Italiana fin dalla sua fondazione nel 1992, Licordari è ricordato da tutti noi come un'istituzione del giornalismo calabrese".

"Credo - ha concluso in un moto affettivo il primo cittadino nello struggente ricordo del caposervizio reggino della Gazzetta del Sud - che intitolare alla sua memoria la sala stampa del Granillo sia un giusto tributo, da parte della comunità reggina, per un uomo ed un professionista che a questa città ha donato tanto, con la penna e con il cuore".



Una panoramica del Granillo

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLI Fast
Uffici: Cosenza Catanzaro Reggio Calabria Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

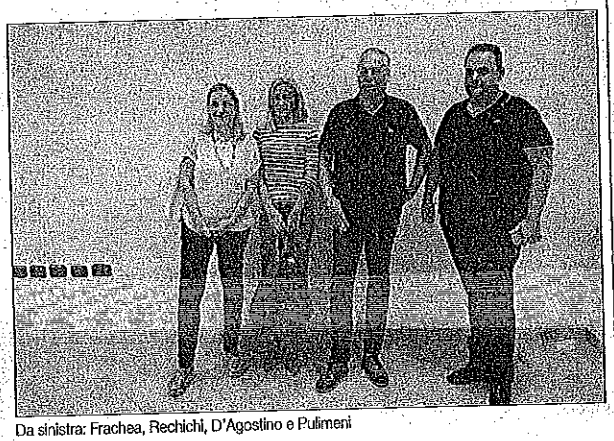
GIOIA TAURO Iscrizioni aumentate negli anni ma mancano le aule

«A chi dà fastidio il Severi?» D'Agostino contro la Metrocity

di KETY GALATI

GIOIA TAURO – «A chi dà fastidio il Severi? O meglio, il Severi dà fastidio». Con questa battuta il consigliere di opposizione di Gioia Tauro Raffaele D'Agostino minaccia una protesta civile contro la Città Metropolitana che ha cancellato dal bilancio il maxi finanziamento di circa due milioni di euro destinato all'ampliamento dell'Istituto d'Istruzione Severi – Guerrisi di Gioia Tauro. Non solo. La stessa Città Metropolitana sembrerebbe non essere disposta a risolvere i disagi che la scuola vive ormai da anni legati alla mancanza delle aule poiché le iscrizioni sono aumentate in maniera esponenziale. Quest'anno, inoltre, gli studenti dell'indirizzo Nautico non hanno alcuna sede e chi avrebbe dovuti ospitarli, ovvero, il Gemelli Careri di Taurianova, sembrerebbe non avere spazio. Attualmente, il Severi ha perso 36 alunni una intera classe del Nautico per i ritardi della Metrocity che avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di pagare almeno i mezzi di trasporto degli studenti, perché un ragazzo costretto a frequentare la scuola di pomeriggio non può pagare un pullman privato o un taxi. C'è da chiedersi piuttosto perché la città Metropolitana ha cancellato dal bilancio la voce "Ampliamento del Severi" che avrebbe risolto tutti i problemi. Lo fa notare l'ex consigliere provinciale D'Agostino il quale ricorda che è stata l'amministrazione provinciale Raffa a inserire nel bilancio i soldi per ampliare la scuola in questione che rischia di perdere l'indirizzo Nautico e molte altre iscrizioni da qui a gennaio. «Se non troviamo la soluzione attiveremo tutti i sistemi liberi e democratici di protesta, già da domani mattina mi consulterò con gli addetti ai lavori a scuola per attivare tutte le forme legittime», avverte D'Agostino che ha convocato una conferenza con i componenti della minoranza. La consigliera di minoranza Daniela Rechichi ritiene assurdo che «da una circostanza positiva che è la realtà del Severi che rappresenta un fiore all'occhiello per Gioia tauro si passi ad una negazione di aule e si corre il rischio spostare il Nautico a Taurianova». La Rechichi si sofferma pure sullo sfratto che ha subito il Severi dai locali privati che erano stati affittati. «Un complesso di studenti e docenti non sanno dove andranno a finire, la città metropolitana si prenda la sua responsabilità, si faccia carico di questo problema e trovi una soluzione non rimarremo passivi». Con la minoranza anche una docente del Severi, Francesca Frachea comunica che il preside Giuseppe Gelardi già da gennaio dopo aver avuto la contezza del numero degli iscritti si è prodigato per chiedere altri locali per poter ospitare altri ragazzi ma la città metropolitana non ha risposto. Conclude la conferenza il consigliere Nicola Pulimeni il quale afferma che con l'abbattimento del Severi Gioia Tauro rischia un grave danno economico.

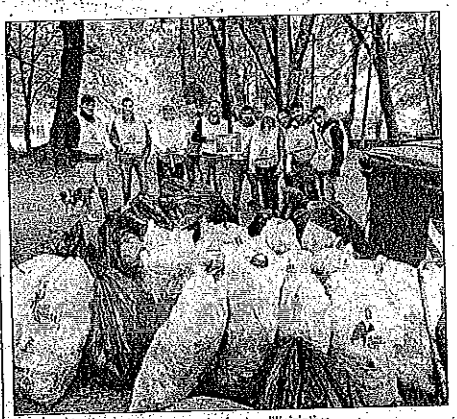
Mistero sui 2 milioni stanziati per ampliare i locali



Da sinistra: Frachea, Rechichi, D'Agostino e Pulimeni

CITTANOVA Rimossi vari rifiuti

Associazioni in campo per ripulire lo Zomaro insieme a Legambiente



Alcuni volontari che hanno partecipato all'iniziativa

CITTANOVA - L'interesse per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente cresce tra i cittadini della Piana di Gioia Tauro. La conferma a questo crescente interesse è stata la partecipazione di più di 60 persone all'iniziativa nazionale di Legambiente "Puliamo il Mondo", promossa dal Circolo di Cittanova in località Zomaro, che si è svolta domenica scorsa. Tra la natura incontaminata sono stati recuperati rifiuti di tutti i tipi: tanta plastica, bottiglie di vetro, spazzatura molto ingombrante, tra cui sedie, tavoli e anche pneumatici.

La manifestazione nazionale di Legambiente "Puliamo il Mondo", giunta alla sua ventisettesima edizione, ha lo scopo di restituire aree degradate delle nostre città alla fruizione comune, sensibilizzare i cittadini sull'abbandono dei rifiuti, una pratica ancora troppo diffusa in tutte le città e i paesi. L'intento è anche quello di favorire l'inclusione sociale e scardinare i pregiudizi, a cominciare dalla xenofobia, combattere le paure che ci impediscono di costruire relazioni di comunità.

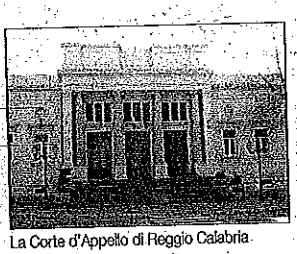
La presidente del Circolo Legambiente di Cittanova Maria Sorrenti ha sottolineato l'importanza di queste giornate «L'invito è rivolto sempre verso una maggiore partecipazione di associazioni, enti e singoli cittadini. Sono state già realizzate diverse iniziative - ha continuato Sorrenti - in cui è emerso quanto il territorio della Piana abbia bisogno di essere salvaguardato, e questo spetta a tutti noi».

La tappa di "Puliamo il Mondo" si è svolta con la collaborazione delle associazioni "Carlo Ruggiero", "Humanitas", "Kalon-Brion" e in partnership con Decathlon di Gioia Tauro e la campagna World Clean Up Day.

POLISTENA

Ingiusta detenzione, risarcita donna indagata nel caso Pioli

MELICUCCO – Un risarcimento di 179mila euro per ingiusta detenzione. È quanto i giudici della Corte d'Appello di Reggio Calabria hanno condannato a pagare il Ministero delle Finanze a Rosina Napoli, la donna donna coinvolta nell'inchiesta sull'omicidio di Fabrizio Pioli, l'elettrauto di Gioia Tauro ucciso il 23 febbraio 2012 a causa della relazione con Simona Napoli, figlia di Rosina, all'epoca coniugata. L'accusa, da cui Rosina Napoli è stata completamente assolta, era di concorso in omicidio, costatale 687 giorni di detenzione. L'accoglimento della richiesta avanzata per conto della donna dagli avvocati Guido Contestabile e Federica Bellamena, è giunta in virtù dei verdetti di assoluzione emessi dalla Corte d'Assise di Palmi in primo grado e dalla Corte d'Appello reggina in secondo. Per la morte del giovane elettrauto di Gioia Tauro sono stati condannati all'ergastolo Antonio e Francesco Napoli, rispettivamente marito e nipote di Rosina Napoli, mentre il figlio della donna, Domenico Napoli, è stato condannato a 13 anni di reclusione.



La Corte d'Appello di Reggio Calabria

LAUREANA DI BORRELLO La denuncia di Udicon, strada colpita da un nubifragio nel 2010

«Sp 4, in nove anni nessun intervento realizzato»

LAUREANA DI BORRELLO – «Era stato promesso un pronto ed efficace intervento dall'allora Provincia di Reggio Calabria in riferimento ai danni per il maltempo causati dal violento nubifragio del 2 novembre 2010, sono trascorsi esattamente ben 9 anni e, con disappunto e rammarico, dobbiamo registrare che nulla è stato fatto per ripristinare il tratto della Provinciale SP4 Laureana di Borrello – Plaesano». Lo scrive in una nota il presidente Nazionale dell'U.Di.Con Denis Nesci. «Ricordiamo - prosegue Nesci - che è stato fatto solo una lunga serie di sopralluoghi effettuati, nei giorni immediatamente successivi il nubifragio, dai tecnici della Provincia assieme ai tecnici delle amministrazioni locali interessate, poi tutto sembra essere caduto nel dimenticatoio. I promessi interventi di prima e somma urgenza destinati a scongiurare situazioni di ulteriore grave pericolo e nel contempo elevare il grado di sicurezza dei vari siti e per ripristinare il collegamento stradale con i comuni rimasti isolati a causa del maltempo sono rimasti ben nove anni, fino ad oggi, solo vaghe promesse». «Abbiamo provveduto, lunedì scorso, a sollecitare ancora una volta alla Città Metropolitana di Reggio Calabria ed al il Prefetto un intervento per porre fine al perdurare del dissesto che da anni interessa la strada SP4 oggetto della nota – dichiara il Vice Presidente Regionale dell'U.Di.Con Calabria, Domenico Iamundo - a distanza di 8 mesi dalla prima segnalazione, ci duole constatare che quella condizione non è stata ancora ripristiniata e quotidianamente i nostri utenti, documentano l'impossibilità di poter percorrere quel tratto, che è utile ricordare ancora una volta, è un'arteria di fondamentale importanza perché collega molti centri abitati. Molti dunque sono i comuni serviti da questa strada che però da tempo ormai giace come una cattedrale nel deserto ossia come un'opera inerme e incompiuta, dove il degrado di rifiuti di ogni sorta la fa da padrona». «Tutte le analoghe iniziative promesse ed ancora in attesa, che avrebbero dovuto interessare i corsi fluviali dei torrenti, alcuni dei quali da porre urgentemente in sicurezza per prevenire le conseguenze di eventuali nuovi importanti eventi alluvionali sono ancora solo ricordi – continua Nesci - le decisioni assunte dalla speciale Unità di crisi provinciale, creata appositamente all' epoca del nubifragio, nel 2010, non hanno assolutamente prodotto il promesso veloce ripristino di soddisfacenti livelli di percorribilità della viabilità provinciale, tanto meno di quello della Provinciale SP4 Laureana-Plaesano, anzi hanno ignorato l' attenzione sulla condizione dei torrenti (Budello di Gioia Tauro, per citarne uno), già normalmente sotto stretta vigilanza, ma in questi anni oggetto di particolare carenza di interventi che sarebbero da considerare urgenti e necessari per fronteggiare le conseguenze di eventuali nuovi nubifragi. L'U.Di.Con.– conclude Nesci - è disponibile ad un esame dettagliato dei siti che necessitano di interventi urgenti, con l'attento coordinamento tra i responsabili del Settore Viabilità della Città Metropolitana di Reggio Calabria ed i tecnici degli Enti Comunali interessati in un tavolo tecnico che consentirebbe di stilare l'elenco di una serie di situazioni critiche sulle quali necessiterebbero organici ed immediati interventi».

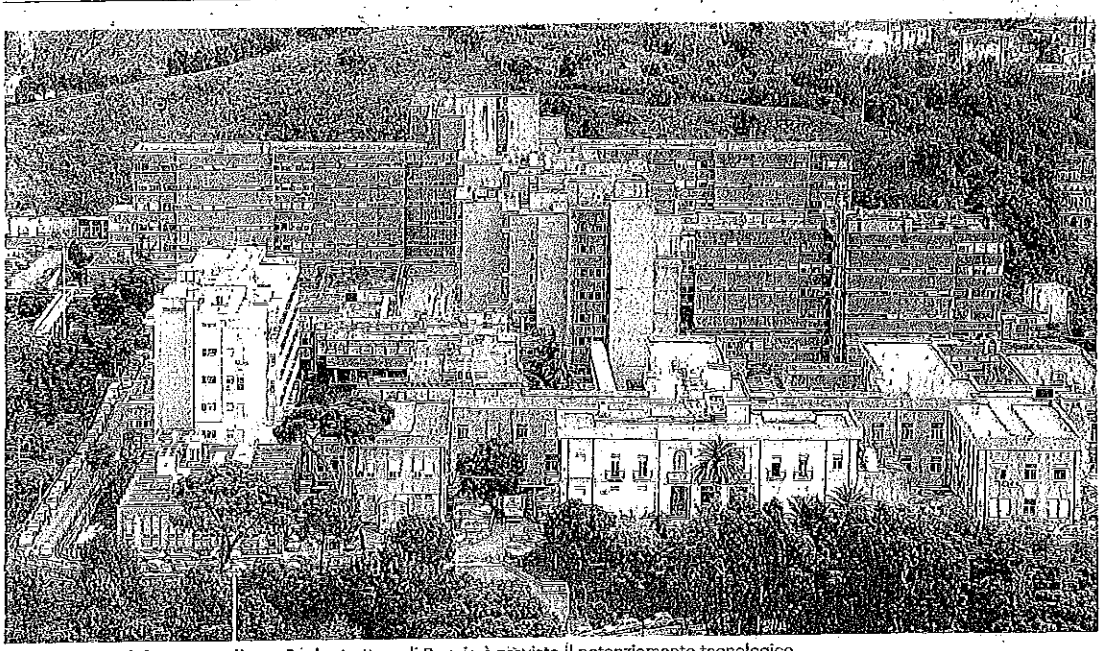
della Corte dei conti ha sequestrato 16 beni immobili (terreni, fabbricati ad uso abitativo e capannoni industriali), conti correnti e attività finanziarie



In azione Una pattuglia della Guardia di Finanza

regionale (f.e.s.r.), concesso, negli anni 2005 - 2011, per un progetto di ricerca finalizzato allo sviluppo industriale per l'impiego farmacologico

tettuo un accesso nel capannone. Durante quella ispezione nella struttura che avrebbe dovuto produrre i nuovi farmaci gli inquirenti trovarono l'im-



Il Grande ospedale metropolitano Per la struttura di Reggio è previsto il potenziamento tecnologico

Il documento programmatico approvato dal commissario

Otto opere e 300 milioni di euro per la "nuova era" della sanità

Previsti interventi (anche se in due step) in tutte le province Lo stanziamento complessivo sarà integrato da capitali privati

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Più di 300 milioni dallo Stato per l'ammodernamento delle infrastrutture e l'innovazione delle tecnologie sanitarie. La "mappa" per la distribuzione delle risorse è stata ridisegnata dalla Regione in un documento programmatico di 179 pagine, adesso approvato anche dal commissario per l'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario, Saverio Cotticelli, e destinato quindi – compiuto quest'ultimo passaggio con la relativa pubblicazione – alla concreta attuazione.

La premessa è una sorta di "fotografia" del disastro. «L'attuale dotazione patrimoniale delle aziende – certifica la Regione – si presenta, per la maggior parte, in un lacunoso stato di manutenzione. Per alcune strutture esistenti l'analisi costi-benefici rende indispensabile la dismissione dell'esistente e la realizzazione di nuove strutture; per altre, si evidenzia la necessità di interventi per la messa a norma».

Previsti, complessivamente, otto macro-interventi, «da realizzare in momenti e con modalità differenti». In particolare viene individuato un primo stralcio attuativo costituito da cinque opere: adeguamento e potenziamento dell'ospedale di Crotone; adeguamento e potenziamento dell'ospedale di Lamezia Terme; realizzazione del nuovo ospedale di Cosenza; realizzazione della cittadella della salute di Cosenza; potenziamento tecnologico del Grande ospedale metropolitano di Reggio. Un secondo stralcio programmatico comprenderà tre interventi a Catanzaro, la cui concreta attuazione è subordinata alla conclusione del processo di accorpamento tra l'azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" e l'azienda ospedaliero-universitaria "Mater Domini", che richiederà quindi la sottoscrizione di un successivo accordo di programma: realizzazione del nuovo ospedale; realizzazione della cittadella della salute; adeguamento funzionale ed impiantistico del presidio Mater Domini. Il quadro programmatico complessivo viene completato da un ulteriore in-

> **«L'attuale dotazione patrimoniale si presenta in un lacunoso stato di manutenzione»**

Il nodo irrisolto della mobilità passiva

● Se è vero che a tutt'oggi il saldo negativo è pari a circa 300 milioni annui e proprio la mobilità passiva uno dei tasti maggiormente dolenti (oltre 2 ricoveri su 10 avvengono fuori regione, i pazienti sono attratti dalla vicinanza delle strutture pugliesi e siciliane mentre nel caso delle altre regioni, da servizi percepiti come migliori rispetto a quelli erogati in Calabria». Tra l'altro «i pazienti calabresi – sottolinea ancora il documento programmatico – si spostano anche per ricoveri di media e bassa complessità».

● Lascia l'amaro in bocca la «considerazione finale» alle casse regionali «basterebbe recuperare, nel prossimo futuro, una modesta percentuale di mobilità sanitaria per rendere sostenibili gli investimenti ed indicare la giusta via per raggiungere l'eccellenza».

tervento riguardante l'ampliamento del nuovo ospedale Morelli di Reggio, definito «strategico per le finalità della Regione».

Le risorse complessive necessarie per dare completa attuazione alla programmazione regionale ammontano a 701 milioni 570mila 804,41 euro e comprendono risorse statali, regionali e di privati così suddivise: 308 milioni 402mila 732,56 euro a carico dello Stato; 17 milioni 571mila 984,68 euro sempre a carico dello Stato; 74 milioni 696mila 87,17 euro a carico della Regione; 300 milioni 900mila euro carico di privati.

Gli obiettivi si articolano su cinque fronti. Si parte con la realizzazione di nuove strutture «conformi ai più recenti standard ospedalieri nazionali e contestuale dismissione o riconversione degli edifici attualmente adibiti allo svolgimento delle funzioni sanitarie» per proseguire con la «messa a norma dei presidi sanitari dal punto di vista strutturale e impiantistico nel rispetto delle attuali normative vigenti in materia»; previsti infine il potenziamento tecnologico, la riorganizzazione della rete territoriale con la sperimentazione del modello di casa della salute e la riduzione della mobilità passiva per ricoveri ospedalieri.

«Il centrodestra unito non ha avversari»

Cannizzaro: «Prima vinciamo alla Regione e poi il Comune verrà da sé. Il candidato sarà scelto dai partiti della coalizione. Noi lavoriamo per fare di FI il primo partito»

Piero Gaeta

È stato alla finestra per tutta l'estate: ha osservato, ascoltato, studiato... «e adesso sono pronto. E sono sicuro – annuncia l'on. Francesco Cannizzaro, coordinatore provinciale di Forza Italia, dando fiato alle trombe – che il centrodestra unito vincerà le prossime regionali in Calabria e le comunali di primavera a Reggio. Non ho alcun dubbio. Da oggi siamo in campagna elettorale».

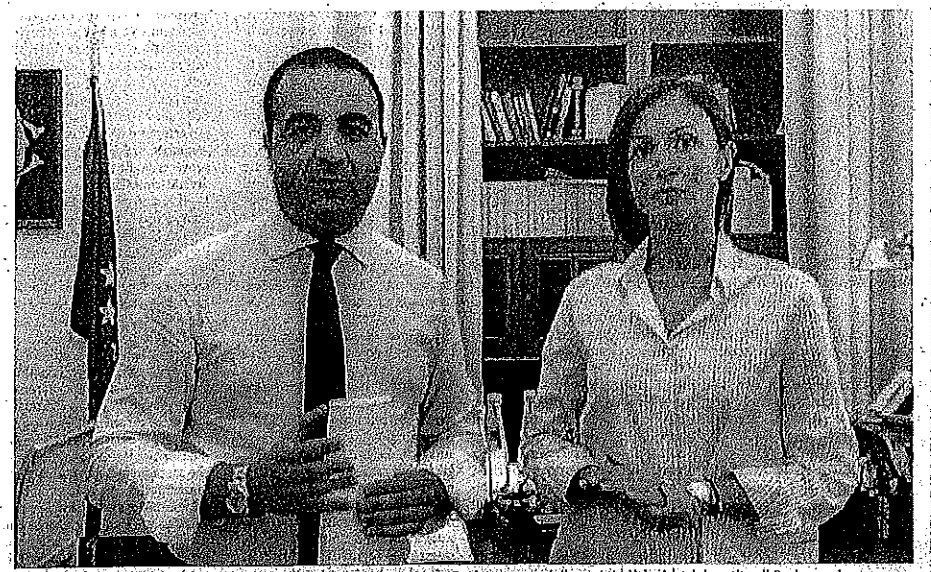
A Cannizzaro non fa impressione neppure la ventilata alleanza Pd-M5S («speriamo davvero che si alleino anche in Calabria, batteremmo in un colpo solo i nostri due avversari», afferma) e ritiene che l'onda lunga del successo regionale proseguirà anche al Comune. «Stiamo allestendo una lista fortissima – continua – con candidati all'altezza della sfida. Io lavoro, insieme con i miei colleghi Maria Tripodi e Marco Siclari, per un solo obiettivo: fare di Forza Italia il primo partito».

Un'impresa difficile in tempi in cui Salvini e la Lega sembrano essere sempre la stella polare del centrodestra. «In politica il tempo è tutto. Si vive di attimi – afferma il coordinatore azzurro – e sbaglia chi pensa che oggi tiri lo stesso vento delle ultime consultazioni Europee. Io penso, molto sommessamente, che se la Lega vuole vincere in Calabria deve stare buona e sedersi a discutere con noi, con FdI, con l'Udc e il Mns. La Lega, in Calabria e a Reggio in particolare, è in fase di costruzione e noi non l'abbiamo mai rincorsa, tuttavia abbiamo sempre invitato il suo commissario a sedersi al nostro tavolo per parlare di programmi e di come costruire un nuova Calabria. Chiaro che lo stesso discorso vale anche per Reggio».

Se il candidato governatore toccherà a Forza Italia come sembra (nonostante la bocciatura di Mario Occhiuto da parte di Salvini), sembra scontato che il candidato a sindaco dovrebbe essere espressione di altri partiti. «Tutto passa dalle decisioni dei partiti – precisa Cannizzaro – ma noi vogliamo esprimere un candidato forte che sia espressione di tutta la coalizione e che possa anche dialogare con associazioni e altri contenitori che danno vigore al centrodestra. È naturale, poi, che tutto ciò sarà discusso in maniera approfondita dopo le elezioni Regionali».

Le parole di Cannizzaro suonano come una solenne bocciatura per tutti i nomi che fin qui sono stati fatti come possibili candidati del centrodestra. «Faccio fatica a comprendere tutta questa fretta nell'indicare un nome piuttosto che un altro – conclude il deputato di FI – anche perché oggi non sappiamo nemmeno se dovremo sfidare Falcomatà o un altro candidato. Se il Pd ha fatto un ragionamento su Oliverio e l'ha messo da parte, perché non potrebbe fare lo stesso ragionamento anche per Falcomatà? Noi comunque saremo pronti».

«Siete proprio sicuri che Falcomatà sarà ricandidato come sindaco dal Pd? O farà la fine di Oliverio?»



Forza Italia Il coordinatore reggino Francesco Cannizzaro con Mara Carfagna, una delle menti più lucide del partito di Berlusconi

Alcuni punti del programma al vaglio della coalizione

«Il turismo è il petrolio di Reggio»

Sfruttare al massimo le risorse naturali per rilanciare l'economia

Il primo step per lanciarsi verso la conquista di Palazzo San Giorgio è la stesura del programma. «Sarà snello e incisivo», garantisce l'on. Cannizzaro, che specifica: «Ci concentreremo su 10 punti concreti che saranno condivisi con la coalizione e che serviranno per rilanciare alla grande la nostra città».

Il coordinatore di Forza Italia non vorrebbe dire di più ma poi cede all'insistenza del cronista: «Al primo punto ci sarà il ripristino della "normalità". Noi vogliamo fare di Reggio una città normale che eroghi i giusti servizi ai cittadini, con strade efficienti e sicure, acqua tutti i giorni nelle case, rifiuti raccolti quotidianamente, assistenti educativi in classe fin dal primo giorno di scuola, uffici che diano risposte al cittadino...».

E dopo avere ripristinato quella normalità cui anelava anche l'Amministrazione Falcomatà, Cannizzaro indica un altro punto-cardine del suo progetto: «Si deve puntare senza se e senza ma su una vera città turistica. Il turismo è il nostro petrolio e noi non possiamo continuare a ignorarlo. Dobbiamo sfruttare meglio il nostro mare tenendolo pulito e dando un grande impulso alla nautica e alla vela che sono due tesori che possono portare ricchezza in città. Poi dopo il mare dobbiamo valorizzare anche il patrimonio della nostra montagna, perché qui si può vivere di turismo e noi dobbiamo imparare a farlo. In questo quadro il Comune può recitare un ruolo d'impulso straordinario».

Il Cannizzaro-tifoso: anche la promozione della Reggina in B darebbe una scossa positiva alla città

Più parla e più si "scalda" Cannizzaro e alla fine si lascia andare: «Vorrei che si votasse domani per vincere e iniziare subito a lavorare fianco a fianco con il nuovo sindaco e il nuovo governatore. Il sindaco da Reggio e lo da Roma. Saremo una bella coppia per disegnare il futuro della nostra città e con la Reggina in serie B».

p.g.

La campagna elettorale è già iniziata

● "Allacciate le cinture di sicurezza. Da oggi si fa sul serio: le macchine sono già in moto e le grandi manovre per la conquista di Palazzo San Giorgio sono iniziate da un pezzo". Prima di sarà anche la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, anche quella senza esclusione di colpi ma senza lo stesso fascino delle elezioni comunali. Nella grande corsa per ottenere uno scranno a Palazzo San Giorgio infatti non viene risparmiato nessuno: si riscoprono parentele lontane e dimenticate e amicizie sopite dal tempo, oltre a un terrificante porta a porta degno del migliore "stalker". Ma ora mai il dado è tratto. Archiviate le feste reggine e la festa della Madonna, la città si è rimessa in moto e la politica pure. In silenzio, fino a ieri, tutti i maggiorenti dei partiti stavano lavorando alla compilazione delle liste mentre aspiranti candidati a sindaco si affannano a stringere mani passeggiando sulle basole laviche del Corso Garibaldi: la cosa più importante, tuttavia, per Reggio e il suo futuro sarà quella che ogni candidato rifugga la tentazione del voto inutile, di quel voto che viene quasi offerto da chi ne detiene molti... ecco, prima che si apra ufficialmente la campagna elettorale sarebbe opportuno che ogni candidato a sindaco facesse seguire a una bella dichiarazione antimafia anche un comportamento coerente di rifiuto di quei voti "macchiati" che i reggini per una volta anziché votare per il cugino o il compare di turno votassero per il merito. Siamo degli illusi? Probabile. Ma non ci vogliamo arrendere. Anche per dare una speranza ai nostri figli che non dovranno per forza fuggire da Reggio». (pie.ga.)

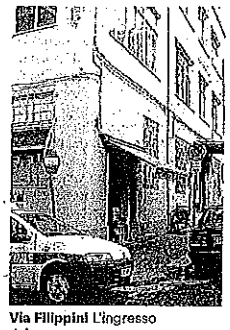
Il collettivo "La strada" chiede interventi condivisi con chi lavora nella struttura

Il mercato coperto è una risorsa che il Comune ha dimenticato

«Malgrado gli sforzi e i sacrifici dei commercianti, è uno spazio quasi senza identità»

«La situazione di abbandono del Mercato coperto ci dice precisamente la situazione in cui versa tutta la città. Ci siamo stati con uno dei nostri Cammini Urbani – denuncia il Collettivo "La strada" che ha in Saverio Pazzano uno dei suoi leader –. Se volete capire cosa significhino l'approssimazione anche nella realizzazione della ristrutturazione dell'edificio, la mancanza di visione organica, la prospettiva di futuro, l'assenza di un piano cittadino per il rilancio del commercio e del lavoro, fate una passeggiata al Mercato coperto. Da quanto tempo non ci andate? Per molti è un luogo che ricorda odori, sapori, tanta gente, tante merci... insomma, vita. Oggi, malgrado gli enormi sforzi e i sacrifici dei commercianti, è uno spazio quasi senza identità».

Quali sono le cause? Secondo "La strada" «il disinteresse dell'Amministrazione comunale a capire e cogliere le cause di una profonda crisi nel cuore della città e l'incapacità di mettere in gioco anche le più elementari soluzioni. Ripetiamo cose di cui i commercianti hanno discusso con l'Amministrazione fin dalla riapertura del Mercato. L'organizzazione spaziale del mercato è stata fatta senza pensare alle esigenze dei commercianti e non invita le persone a entrare e ad acquistare. I progetti vanno costruiti con la comunità che deve agire il dentro! Ciò allontana i commercianti, impoverisce l'offerta, disincentiva la vita stessa del mercato. Spesso manca l'acqua, indispensabile per chi abbia un'attività commerciale alimentare. Le condizioni di abbandono in cui versa il mercato coperto, l'assenza di manutenzione, l'atmosfera quasi ospedaliera prodotta dagli ultimi lavori di ristrutturazione, non incoraggiano i cittadini a frequentare il mercato. I pochi commercianti (rimasti più per resistenza) faticano a pagare l'affitto. I box vuoti sono numerosi. Per rivitalizzare quell'area non si è pensato a parcheggi gratis e anche il piano recente ed estemporaneo delle ZTL, più in generale della mobilità cittadina, non tiene affatto conto dell'esistenza di un Mercato e dell'esigenza di rilanciarlo. Gli accessi di Via Filippini e di Via Aschenez non dialogano tra loro: alla scala di accesso di Via Aschenez mancano persino i gommini antiscivolo, per cui è pericolosa in caso di pioggia, soprattutto in caso si stiano portando delle buste pesanti. Un'ala del mercato è completamente inaccessibile e i lavori di ristrutturazione, recentemente svolti, presentano già problemi».



Via Filippini L'ingresso del nuovo mercato coperto

Inaugurato in pompa magna, oggi i box vuoti sono numerosi ma c'è ancora chi vuole resistere

«Il mercato coperto – conclude "La strada" – è l'ennesimo simbolo di una città che muore e che basterebbe solo un po' di lungimiranza a rivitalizzare. Si sente forte il bisogno di politiche che rendano di nuovo attrattivo il mercato coperto, che incoraggino i commercianti a scommetterci e a investire. Ascoltare i commercianti significa ascoltare le voci di una città passata, la rassegnazione di essere abbandonati, di pagare per avere scarsi e costosi servizi. Ma anche conoscere le possibilità della città futura, la possibilità di tornare a Ri-Abitare Reggio. I commercianti che ancora restano lì non sono solo commercianti. Sono la possibilità di una forza economica in una città che langue e sono i custodi di un Bene Comune! Che resta aperto e resta Comune solo grazie al loro sforzi».

Venerdì un'assemblea pubblica

Aeroporto, il comitato rilancia la mobilitazione «Mancano i programmi»

Nessuna notizia da Ryanair dopo i "tagli" di Alitalia e l'addio di Blu Panorama

«Organizzare una mobilitazione collettiva, tracciando uno spartiacque tra coloro che hanno realmente a cuore lo sviluppo del proprio territorio ed intendono rivendicare i propri diritti senza attendere più alcun intermediario e chi invece preferisce ancora attendere la realizzazione delle promesse dei soliti rappresentanti politici e dei loro sostenitori». Con quest'obiettivo il Comitato pro-aeroporto dello Stretto ha programmato un'assemblea pubblica per venerdì, alle 17.30, allo Chapeau di via Marina Alta.

«Il 22 settembre – si legge in una nota stampa – la compagnia Blu Panorama ha cessato definitivamente il servizio di trasporto dall'area dello Stretto, la compagnia Alitalia sul proprio piano industriale ha previsto la soppressione di determinate tratte nazionali tra le quali la Reggio-Milano, della compagnia Ryanair non si hanno più notizie nonostante fosse stato annunciato il suo arrivo in pompa magna per il mese di aprile passato. Insomma il risultato finale è che rimarremo presto con un solo volo per la tratta Reggio-Roma, il quale naturalmente non potrà neanche sopperire ai servizi minimi essenziali per le esigenze delle comunità locali di Reggio e Messina, né potrà giustificare economicamente il mantenimento dell'infrastruttura». Ma per il Comitato non è tutto qui: «La questione aeroporto è solo il paradigma del più ampio degrado territoriale in cui ci ha condotto l'indolenza degli amministratori e dell'intera classe politica locale. Infatti non vi potrà mai essere uno sviluppo delle infrastrutture senza l'attuazione dei dovuti piani programmatici da parte degli organi competenti. L'assenza di un piano industriale (di cui fino a oggi la Sacal rifiuta la pubblicazione) è strettamente connessa all'assenza di adeguati piani metropolitani dei trasporti e del turismo. Eppure, come Comitato pro-aeroporto, anche in occasione dei passati tavoli inter-istituzionali presso la Prefettura, abbiamo più volte invitato gli organi responsabili ad avviare le dovute sinergie e pubblicare i rispettivi piani programmatici. Dove non funzionano i servizi pubblici e le infrastrutture, dove burocrazia e pressione fiscale schiacciano le imprese, dove la legalità è solo una parola da sviolinare nei comizi, soprattutto dove la collaborazione tra pubblico e privato è funzionale agli interessi di una stretta cerchia di persone invece che a quelli dell'intera collettività – incalza il Comitato – purtroppo non vi potrà mai essere un concreto sviluppo economico e sociale. Parlando proprio di aspetto sociale, a causa dei cattivi collegamenti e delle esose tariffe, oggi anche il diritto costituzionale alla salute viene sostanzialmente annichilito e spesso negato. Ma non vanno dimenticati neanche gli importanti settori della ricerca e delle professioni, i cui attori oggi trovano grandi limitazioni e difficoltà negli spostamenti necessari per il proprio lavoro costringendo i giovani e le eccellenze al trasferimento definitivo verso altre città».



Il "Tito Minniti" Una veduta panoramica della pista a Ravagnese

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 22 settembre al 28 settembre 2019

LAGANA

BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 34171
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490

POLITICA ECONOMICA E SVILUPPO

CONFINDUSTRIA CATANIA

Boccia: credito d'imposta per gli investimenti Non c'è Sud contro Nord

Nino Amadore
Dal nostro inviato
CATANIA

Sono circa 200 imprenditori, nella sala conferenze della Oranfresh, cuore del cuore dell'area industriale di Catania. Qui si tiene l'assemblea annuale della Confindustria etnea (oltre 600 aziende associate che danno lavoro a quasi 17mila persone) di cui è presidente Antonello Biriaco. Ed è qui, in questo pezzo di agroindustria, in questa città «specchio dell'Italia» come dirà poi, che Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, dissemina alcune parole chiave: sviluppo, lavoro, coesione, investimenti, infrastrutture, impresa. Parole d'oro per la platea, ovviamente, ma non solo. Il presidente della Regione Nello Musumeci, che ha rilanciato la questione Mezzogiorno, a margine del convegno mostra al presidente degli industriali l'apprezzamento per l'approccio e il metodo e non nasconde di riporre sul leader degli imprenditori italiani anche la speranza che possa rappresentare le istanze del Mezzogiorno e in particolare della Sicilia. Boccia, dal canto suo, disegna una prospettiva, lancia un lungo sguardo al futuro: «Le persone valgono per quello che dicono e fanno. E non per la latitudine in cui abitano - dice -. Occorre evitare di contrapporre una questione settentrionale e una questione meridionale: il Paese ha bisogno di una questione italiana e riprendere la dimensione dell'occupazione. In tutto il Paese servono una convergenza per evitare elementi di distonia e una grande coesione». Un messaggio chiaro e preciso per chi, in politica, ha lavorato sull'ansia per costruire muri. La barra viene tenuta dritta sulla prospettiva: non c'è un Sud contro il Nord, ma c'è un Paese che ha bisogno di interventi prima che la «bufera della recessione si scateni».

Boccia affronta il tema sviluppando un ragionamento franco e in generale alla politica manda a dire: «Bisogna aprire una stagione nuova che è quella di passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività». A prescindere dalle latitudini: «Più che un piano straordinario per il Mezzogiorno occorre un'attenzione a tutto il Paese puntando allo sviluppo utilizzando le risorse che abbiamo e facendo della questione temporale una grande questione del Paese - dice Boccia -: in quanto tempo facciamo le cose che diciamo è la sfida di tutti noi. Più che defiscalizzazione occorre un credito di imposta per investimenti e una politica industriale in tutto il Paese».

Sulla strada da seguire i punti fermi sono già segnati. Per esempio in Europa che non va usata «come alibi per non affrontare la questione italiana - ha concluso Boccia -. Dobbiamo invece essere protagonisti nella stagione riformista europea in cui andare a chiedere un piano trasnazionale di infrastrutture per tutti i Paesi d'Europa eventualmente finanziabili con l'eurobond. Significherebbe una politica anticiclica insieme a una politica monetaria. Draghi sta facendo una bellissima operazione: ma manca un una politica economica anticiclica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Il presidente Vincenzo Boccia ieri all'assemblea di Catania



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

MF Sicilia
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 130.850 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

LA RICHIESTA DI MUSUMECI ALL'ASSEMBLEA DEGLI INDUSTRIALI

Un piano per il Sud

Aumenta il divario con il Nord. Serve agire in deroga alle norme nazionali e comunitarie. Le richieste del governatore su un tavolo per un piano in cinque o sette anni. Gli interventi realizzati e quelli ancora da fare

DI ANTONIO GIORDANO

Creare un piano straordinario per il Mezzogiorno in deroga alle norme comunitarie e nazionali per rilanciare infrastrutture ed economia. La richiesta è stata avanzata dal presidente della Regione, Nello Musumeci, nel corso del suo intervento all'assemblea degli industriali catanesi alla quale ha preso parte anche il numero uno nazionale, Vincenzo Boccia. «Noi abbiamo bisogno di un piano anticiclico, il divario tra Nord e Sud è così profondo che l'ordinaria amministrazione non potrà mai consentirci di recuperare la differenza. Io le chiedo formalmente di rendersi protagonista dell'istituzione presso il governo nazionale di un grande tavolo per il Mezzogiorno. Un tavolo», ha osservato Musumeci, «che decida un piano quinquennale o settennale, se si vuole, di interventi infrastrutturali, ma anche di regole previdenziali. Ma anche la capacità di alleggerire le imprese da questo sofisticato sistema di tortura fiscale. Un tavolo che per sette anni, con la regia del governo nazionale, metta la Sicilia e il Mezzogiorno nelle condizioni di lavorare in deroga alle estenuanti norme comunitarie e nazionali. Il Mezzogiorno non chiede elemosine, chiede soltanto pari opportunità», ha spiegato Musumeci, «non possiamo pagare noi gli errori di tante classi dirigenti del passato che hanno utilizzato il sangue dei nostri lavoratori per fare mercato nero nei palazzi romani. Noi non possiamo pagare gli errori degli altri. Noi abbiamo bisogno di guardare con prospettiva al futuro». La presenza di Boccia in Sicilia per Musumeci rappresenta la «testimonianza concreta» dell'attenzione verso l'isola. «Le chiedo», ha detto il governatore rivolgendosi al presidente degli industriali, «con Confindustria, con i suoi associati, con le sue imprese, ognuno con la propria collocazione, ognuno col proprio ruolo, di starci accanto, di fare squadra. Perché soltanto se riusciamo a essere competitivi al tavolo delle contrattazioni questa terra può guardare al futuro, soprattutto i nostri giovani che vanno all'estero e voglio augurarmi che ci vadano con un biglietto di ritorno in tasca». Il governatore ha anche elencato alcune delle azioni messe in campo dal suo governo in questi 20 mesi a favore delle imprese siciliane: 54 milioni di interventi per infrastrutture nelle aree industriali; 100 milioni aggiudicati per gare per lavori pubblici nel 2019 con l'obiettivo di arrivare a 170 milioni complessivi entro il 31 dicembre; 50 cantieri aperti e opere affidate per oltre 200 milioni di euro sul fronte del dissesto idrogeologico; 1.641 imprese finanziate con fondi europei nel biennio 2018-2019. E ancora il rilancio dell'Irfis con finanziamenti a oltre 100 aziende; lo sblocco del Fondo Sicilia; la firma del protocollo con Terna per investimenti da oltre 600 milioni per l'efficienza delle reti, alla definizione del perimetro delle Zes. «La vera ricchezza arriva dall'impresa ed è per questo che occorre da un lato accelerare la spesa pubblica e dall'altro mettere le imprese in condizioni di essere competitive». (riproduzione riservata)



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL PRIMO IMPEGNO CON IL MOLISE

Contratto di governo. Con le Regioni

Il premier Conte lancia il piano strutturale per lo sviluppo del Mezzogiorno

di LAURA SALA a pagina IV

IL RILANCIO DEL MERIDIONE

CONTE: «PER IL SUD UN PIANO STRUTTURALE» IN ARRIVO LE PRIME INTESE CON LE REGIONI

di LAURA SALA

Il governo accelera con la messa in atto del Contratto istituzionale di Svilupo (Cis) del Molise, che sarà firmato a breve, tra il 10 e l'11 ottobre. Il 13 agosto era già stato firmato il Cis della capitanata, mentre dopo quello del Molise sono in dirittura d'arrivo altri Contratti di Sviluppo, quelli della Basilicata, della Sardegna, e anche i Cis della Calabria e della Sicilia.

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, crede molto nelle potenzialità dei Contratti istituzionali di Sviluppo ai fini del rilancio del Mezzogiorno, uno strumento che ha il vantaggio di presentare «una visone integrata» grazie alla partecipazione di tutti gli stakeholder interessati, dalle istituzioni agli imprenditori, alle parti sociali.

GLI INTERVENTI

Il Cis Molise prevede al momento 66 progetti immediatamente cantierabili, che saranno finanzati con i 220 milioni di euro del Fondo di sviluppo e coesione deliberati dal Cipe. Gli interventi comprendono il recupero e lo sviluppo turistico dei percorsi tratturali, la realizzazione di un centro di eccellenza universitaria su "Data Science e Machine learning", il rafforzamento della viabilità, l'ampliamento di un albergo diffuso, la riqualificazione del patrimonio museale e culturale fino alla riqualificazione dei borghi e del patrimonio naturalistico e ambientale. Sono ben 36 gli stakeholders interessati, tra cui 30 Comuni della regione, le province di Isernia e Campabasso, l'Università del Molise. Invitalia è il soggetto attuatore.

Contratti istituzionali di Sviluppo ma non solo. Il Dossier sul mezzogiorno sembra essere entrato nell'agenda del nuovo governo. Il presidente del Consiglio si è soffermato a lungo sulla necessità del rilancio del Sud per «rafforzare anche la crescita del Nord» e dell'intero Paese. A Lecce, nella sua Puglia, intervenendo alle Giornate del Lavoro organizzate dalla Cgil, ha ricordato che «anche il Rapporto del Comitato Europeo per le Regioni certifica il divario Nord-Sud. Certifica che Bolzano è la provincia con il più basso tasso di povertà in Europa mentre la Campania, la Calabria e la Sicilia, a livello europeo, sono a più alto rischio di indigenza. Milano ha tassi di crescita elevati e io auguro a Milano di crescere ancora di più».

IL PIANO

«Poi, guardando al Sud, mancano ferrovie strade, infrastrutture adeguate. Così come può crescere il Paese? Io dico sempre che se rilanciamo il Sud favoriamo anche il Nord» perché aumenta la domanda interna che attualmente è debole. «Non si può pensare che il fatturato di un'azienda che produce al Nord - ha rimarcato Conte - sia imputabile tutto al Nord».

All'interno di questo ragionamento si inseriscono lo strumento del Comitato istituzionale di Sviluppo, dove tutti gli stakeholder coinvolti fanno sistema e le Zone Economiche Speciali (Zes).

Il piano per il Sud, ha concluso Conte, «lo definiamo Straordinario, nel senso che non è stato fatto prima - ma deve diventare strutturale, perché quale imprenditore avvia un'attività se non diamo una prospettiva strutturale?».

Da parte sua ha sollecitato un piano straordinario per il Mezzogiorno anche il presidente della regione Sicilia, Nello Musumeci, che ha chiesto formalmente al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, di intervenire. L'occasione è stata l'assemblea dei soci di Confindustria di Catania.

TAVOLO PER IL SUD

«Abbiamo bisogno di un piano anticiclico - ha detto Musumeci - Il divario tra Nord e Sud è così profondo che l'ordinaria amministrazione non potrà mai consentirci di recuperare la differenza. Io le chiedo di rendersi protagonista della istituzione presso il governo nazionale di un grande Tavolo per il Mezzogiorno. Un Tavolo che decida un piano quinquennale o settennale di interventi infrastrutturali, ma anche di regole previdenziali».

Il piano di cui ha parlato il presidente della Regione Sicilia dovrebbe anche consentire di «alleggerire le imprese da questo sofisticato sistema di tortura fiscale. Un tavolo che



Peso:1-5%,4-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per sette anni, con la regia del governo nazionale, metta la Sicilia e il Mezzogiorno nelle condizioni di lavorare in deroga alle estenuanti norme comunitarie e nazionali».

IL PREMIER

«Mancano ferrovie, strade, infrastrutture adeguate Se rilanciamo il Sud favoriamo anche il Nord»

MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI



A Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

B Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

C Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

D Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata

E Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

F Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Patuanelli: incentivi a investimenti verdi Impresa 4.0 triennale

Nella sua prima intervista da ministro dello Sviluppo economico, partendo da investimenti e politiche "green" Stefano Patuanelli anticipa le linee guida del dicastero e le proposte per la legge di bilancio. Gli incentivi fiscali del piano Impresa 4.0, dall'iperammortamento al credito di imposta per la ricerca e sviluppo, saranno rinnovati con un orizzonte temporale non più annuale ma stabile, o comunque di almeno tre anni. Contemporaneamente le misure saranno rimodulate in una visione legata al "Green New Deal". L'obiettivo, dice il ministro, è valorizzare «gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare anche attraverso una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale». A giorni sarà convocato il Tavolo per la Transizione 4.0 e green economy con le parti sociali. Patuanelli frena poi sul decreto clima se questo dovesse comportare uno «shock per le imprese» ed esclude una tassa sui biglietti aerei. Il ministro affronta anche il tema della crisi dell'auto: «Il settore è in una seria difficoltà ciclica, convocherò quanto prima un tavolo per individuare gli strumenti più adatti a contenere e se possibile invertire la tendenza». Restano le divergenze di vedute rispetto al Pd su un trattato di libero scambio cruciale per le esportazioni: l'accordo Ceta con il Canada. «Se avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato che verranno a fare concorrenza alle nostre eccellenze agroalimentari, è chiaro che resterà un categorico no da parte del Movimento 5 Stelle».

Carmine Fotina *a pag. 3*

INTERVISTA

STEFANO PATUANELLI



«Il settore dell'auto è in seria difficoltà: convocherò quanto prima un tavolo»

«Per il Ceta resta un no categorico da parte del M5S se c'è il rischio glifosato»

Primo Piano



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'AGENDA DEL MISE

ALITALIA
Niente rinvii oltre il 15 ottobre
Le divergenze con il Pd
Il Pd bocciava come "nazionalizzazione" il controllo pubblico. «Un'operazione di mercato che il Governo ha solo favorito con partecipazione diretta del MEF e indiretta con FS»

PIANO IMPRESA 4.0
Misure strutturali o almeno triennali
Le conferme
Sulle principali misure, dall'iperammortamento al bonus formazione al bonus R&S, l'obiettivo è renderle strutturali o comunque almeno triennali

GREEN ECONOMY
Sgravi fiscali più alti per le spese verdi
Nuovo meccanismo
Iperammortamento e credito d'imposta R&S valorizzeranno gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare con una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale

IL DECRETO CLIMA
La doppia partita su energia e auto
La frenata del ministro
Il decreto Clima preannuncia tagli del 10% ai sussidi ambientalmente dannosi. «Sì al provvedimento solo senza shock per le imprese», dice Patuanelli

CRISI AZIENDALI
I tavoli al Mise a quota 146
Il monitoraggio
Secondo i dati forniti da Patuanelli i tavoli ufficiali conteggiati a luglio 2019 sono 146. Tra 2014 e 2018 si sono sempre aggirati tra i 140 del 2016 e i 167 del 2014.

EXPORT E AGRICOLTURA
No al Ceta se c'è il pericolo glifosato
L'accordo con il Canada
«Se con il Ceta avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato - dice il ministro - è chiaro che resterà un categorico no da parte del MoVimento 5S».

COMMERCIO ESTERO
Il Mise perde la governance
«Più chance in Cina e India»
Patuanelli non si è opposto allo spostamento del commercio estero dal Mise alla Farnesina. Ma parla di «scelta strategica per il sistema Paese», ad esempio su mercati come Cina e India

INTERVISTA
Stefano Patuanelli, Ministro dello Sviluppo

«Nei prossimi giorni Tavolo Transizione 4.0 con le parti sociali. Sgravi più alti su spese green e filiere ma sconto Ue difficile già nel 2020. Tensioni con il Pd sul libero scambio? Per il Ceta resta il no categorico dal M5S se ci sono rischi»

«Incentivi 4.0 su tre anni, subito vertice sull'auto»

Carmine Fotina
ROMA

Per il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il Consiglio Ue di ieri è stato il debutto a Bruxelles. Su un tema, la transizione energetica, che sarà centrale nelle scelte di politica industriale anche in Italia. Nella sua prima intervista, partendo proprio da investimenti e politiche "green", Patuanelli anticipa le linee guida del dicastero e le proposte per la legge di bilancio.

Il programma di governo al capitolo industria e imprese sembrava piuttosto timido. Che cosa conterrà la manovra su questi temi?
Non sono affezionato ai proclami, il capitolo industria sarà al centro della nuova legge di bilancio perché è al centro del sistema Paese, essendo la sua spina dorsale. Non amo parlare del chi e del cosa, ma del come, del metodo: la programmazione sarà all'insegna dell'ascolto e del confronto con i cosiddetti corpi intermedi, associazioni di categoria e sindacati in primis. In legge di bilancio confermeremo tutti gli strumenti che hanno spinto l'economia reale incontrando il favore delle imprese; li renderemo strutturali o comunque con un periodo minimo di tre anni. Rivedremo ciò che deve essere corretto e valuteremo con il MEF i margini per nuove misure a sostegno della crescita, soprattutto in chiave green economy dato anche l'alto moltiplicatore economico.

Come cambierà il piano Impresa 4.0? Saranno confermati iperammortamento, bonus formazione, credito imposta ricerca?
Sì, il piano ha funzionato e lo shock positivo dato agli investimenti ha segnato un'inversione del trend registrato negli anni precedenti all'introduzione delle misure 4.0. Tuttavia le misure hanno bisogno di essere rimodulate in una visione anche legata al "Green New Deal". Adesso è inoltre necessario fornire certezza a chi fa investimenti: è difficile per un imprenditore rincorrere il rinnovo delle agevolazioni a ogni legge di bilancio. C'è bisogno della garanzia legata alla stabilità. Al momento stiamo lavorando su ogni misura così da poter assicurare da una parte la stabilità e contemporaneamente un rinnovo.

Può spiegarci meglio come saranno modificati gli strumenti?
Vorrei coniugarli in una logica di maggiore sostegno alle piccole imprese attraverso l'introduzione di alcune premialità legate all'innovazione nelle filiere o nei grandi progetti, così da arrivare a tutto il tessuto produttivo, anche a quello maggiormente periferico e non solo geograficamente. Altro aspetto è quello della formazione per accompagnare chi lavora nelle fabbriche lungo la trasformazione tecnologica. L'obiettivo è in ogni caso quello di confermare ogni misura, seppur rimodulandola affinché sia più efficace.

Il precedente governo aveva scelto di non convocare la Cabina di regia annuale sul piano e non sembrò un segnale di attenzione. Tornerete su questa decisione?
Tra qualche giorno convocherò il "Tavolo Transizione 4.0" che sarà la sede di confronto permanente, vorrei a cadenza mensile, per discutere le proposte di tutti gli attori del comparto industriale, le associazioni di categoria anche della filiera green, i sindacati. Avrà lo scopo di accompagnare le aziende ed evitare loro gli shock dovuti ai cambiamenti che dovremo fronteggiare. Perché oltre alla sostenibilità ambientale abbiamo il dovere di garantire anche la sostenibilità sociale e quella economica. Una sorta di Tavolo Pmi ma a lunga gittata, è urgente confrontarsi e fare sintesi, mettendo a terra azioni concrete.

Ci spiega concretamente in che cosa consisterà la "svolta verde" andando oltre gli slogan di queste prime settimane di governo?
Vogliamo orientare le misure a sostegno delle imprese verso la green economy, anche all'interno della strategia per l'innovazione. Stiamo lavorando per valorizzare all'interno delle misure esistenti - iperammortamento e credito d'imposta R&S - gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare anche attraverso una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale. Al contempo occorre proseguire il percorso della scorsa legge di bilancio per la mobilità sostenibile e individuare interventi a carattere strutturale per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati. Dobbiamo smettere di considerare l'ambiente solo come un'emergenza, come qualcosa da salvare, da proteggere, come un compromesso a cui scendere. L'ambiente deve diventare una straordinaria occasione di crescita economica, sarà una strada che il Mise percorrerà assieme alle aziende, alle associazioni di categoria, ai sindacati. La Ue, dal canto suo, do-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vrà fare lo sforzo di tracciare una "Green Rule", mettendo a sistema lo scorporo degli investimenti in sostenibilità ambientale dal deficit degli Stati membri, anche se ritengo che nel 2020 si potrà far qualcosa ma non con grandi margini, l'obiettivo più concreto è per i prossimi anni.

Dopo la frenata di Di Maio, si sente di escludere tasse su biglietti aerei, merendine, plastica?

Come ho detto a Confindustria Vicenza sabato scorso, dobbiamo riavviare a tutti i livelli il rapporto con le associazioni di categoria, con i sindacati. In questo senso le proposte devono essere condivise, non unilaterali. Il fine non è la tassazione delle merendine, ma la ricerca della soluzione per la promozione del cibo sano anche fra i più giovani, per esaltare la tradizione del nostro made in Italy in campo agroalimentare. Parlerò anche di questo venerdì al Villaggio Coldiretti. Quanto alla tassa sui biglietti aerei mi sento di escluderla.

I dati segnalano una profonda sofferenza dell'industria dell'auto. Ma nell'ultimo anno il tema non è parso al centro dell'attività del ministero. Ha in mente iniziative?

Il settore è in una seria difficoltà ciclica, convocherò quanto prima un tavolo al ministero per individuare gli strumenti più adatti a contenere e se possibile invertire la tendenza. Anche per questo settore siamo dinanzi a un momento di transizione importante, che come Stato dobbiamo accompagnare. L'ecobonus è stato uno stimolo efficace come testimoniano i dati sulle immatricolazioni dei veicoli elettrici e ibridi, ma è chiaro che serve fare di più. Farò delle proposte concrete solo dopo aver incontrato gli attori del comparto, per evitare speculazioni.

Il decreto Clima preannuncia tagli ai sussidi, ma tra questi ci sono anche misure sui costi dell'energia per l'industria. E prefigura la rottamazione auto senza incentivi per nuove vetture. Non teme contraccolpi?

Il decreto Clima non è stato ancora discusso in Consiglio dei ministri. Ciò che si è detto sul testo è tendenzialmente impreciso, in quanto le bozze circolate non erano definitive. Il nostro capo politico Luigi Di Maio è comunque stato molto chiaro e condivido la sua analisi sulla gradualità delle misure. Dobbiamo evitare qualsiasi tipo di shock per le imprese, non dimentichiamoci mai che sono le nostre Pmi, i nostri imprenditori, a dare la linfa vitale e a rendere ancora solido il futuro di questo Paese.

Le crisi aziendali sono state una spina nel fianco del suo precedessore Di Maio. C'è un numero ufficiale e aggiornato dei tavoli aperti?

È stata fatta questa domanda almeno un migliaio di volte negli ultimi sei mesi. Sembra che prima non esistessero, ma si chiamano tavoli permanenti proprio perché riguardano aziende che sono sotto il monitoraggio ministeriale anche da 10 anni in alcuni casi. I tavoli ufficiali conteggiati a luglio 2019 sono 146, e proprio per la loro natura questo numero è in linea con il benchmark degli anni passati, quando tra 2014 e 2018 si sono sempre aggirati tra i 140 del 2016 e i 167 del 2014.

In media solo una crisi su tre si risolve. Per molti al Mise mancano competenze e organizzazione per gestire questi dossier...

Al Mise l'anno scorso è stata innanzitutto strutturata una vera e propria task force che finora non esisteva, che collabora con le unità di crisi regionali e tutte le altre istituzioni. Grazie inoltre al decreto imprese questa sarà rafforzata con risorse e strumenti. Mi lasci aggiungere che ho sempre trovato ingiusta la "politicizzazione" della crisi di un'azienda e la "spettacolarizzazione" della frustrazione dei lavoratori come è spesso accaduto negli ultimi tempi. Oggi, quando si parla di crisi aziendali, servirebbe innanzitutto più rispetto da parte di tutti. Lo dico senza alcuna retorica: si parla della vita delle persone.

Il Pd bocciava come "nazionalizzazione vecchio stile" la maggioranza pubblica per Alitalia. Ora invece siete in sintonia?

Si tratta di un'operazione di mercato che il Governo ha solo favorito garantendo una partecipazione diretta del MEF e indiretta con FS. Ci tengo però a ribadire che il Mise ha il compito di vigilare sull'attività della gestione commissariale, non certo quello di indirizzare le trattative. Attendiamo fiduciosi che si chiuda il piano di rilancio industriale, poi lo discuteremo con le parti sociali. Basta annunci, l'unica priorità è rilanciare la compagnia con un'operazione di sistema. E ad ogni modo l'offerta dovrà essere presentata entro il 15 ottobre, un rinvio non è ipotizzabile.

Dal Pd vi divide anche il giudizio sui trattati di libero scambio. Resta il no al Ceta, l'accordo Ue-Canada?

Tema complesso di cui si occuperanno il nostro capo politico, il premier Conte e la diplomazia della Farnesina, potenziata dal trasferimento delle competenze sull'export dal Mise agli Esteri. Se con il Ceta avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato che verranno a fare concorrenza alle nostre eccellenze agroalimentari, è chiaro che resterà un categorico no da parte del Movimento 5S.

Non la preoccupa il ridimensionamento del suo ministero con il passaggio alla Farnesina del commercio estero?

No, è una scelta strategica per il sistema Paese. Il Mise manterrà il concerto sul piano Made in Italy, la supervisione dell'Ice assieme alla Farnesina e quella sulle Camere di Commercio. Ma un ruolo più attivo della diplomazia sull'internazionalizzazione delle imprese potrà fare la differenza in alcuni mercati difficili - pensiamo alla firma dell'MoU sulla Via della Seta - ed emergenti, come l'India.

LE CRISI

I tavoli al Mise sono 146, ma non è un boom rispetto agli anni scorsi. Strumenti ad hoc per risollevare il settore auto

DECRETO CLIMA E TAGLI AI SUSSIDI

Avanti solo senza shock per le imprese. No a tassa sui biglietti aerei. Le merendine? Promuoviamo il cibo sano


«Incentivi 4.0 su tre anni, subito vertice sull'auto»
HOGAN

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

SE L'ITALIA SI SPECCHIA NELL'AUTUNNO CALDO

di **Valerio Castronovo**

Ci si è chiesti sovente, nelle analisi e nelle riflessioni dedicate a una fase cruciale come quella degli anni 60-70, se fosse stata inevitabile l'esplosione di una vasta ondata di agitazioni sindacali quale si manifestò dal settembre 1969. Oppure se si fosse trattato di un fenomeno prevedibile o comunque circoscrivibile. Oggi, alla luce delle valutazioni emerse in sede storica, va detto innanzitutto che l'"autunno caldo" coincise, non a caso, con la parabola declinante della politica di programmazione del centro-sinistra, in quanto, dopo la nazionalizzazione del settore elettrico e l'introduzione della cedolare secca, risultò sempre più evidente, dal 1965 in poi, il divario fra gli obiettivi fissati a suo tempo e i risultati concreti, frattanto raggiunti o in via di realizzazione, per quanto riguardava la riforma fiscale e quella urbanistica, la riforma del sistema sanitario e quella della scuola secondaria e dell'Università, la riduzione del dualismo fra Nord e Sud e l'ammodernamento dell'agricoltura.

Inoltre, in assenza di adeguate misure di controllo, tali da impedire o arginare certe derive speculative (come nell'edilizia e nel mercato immobiliare, nelle attività finanziarie, nella distribuzione commerciale, nelle strutture sanitarie), l'"inflazione da rendita" stava provocando un incessante rincaro di beni e servizi, con due conseguenze: da un lato, la riduzione dei margini di profitto per le imprese metalmeccaniche e chimiche (in quanto gli aumenti di costo, per l'acquisto di prodotti intermedi effettuati presso i settori di rendita, non potevano esser traslati sui prezzi dovendo affrontare la concorrenza estera); dall'altro, la drastica decurtazione del potere d'acquisto dei salari.

Nel contempo si era riversata nei principali centri del Nord una nuova massiccia fiumana di immigrati dalle regioni del Sud, in cerca di un posto di lavoro, dato che l'industria aveva ripreso a tirare. S'era così aggravato l'impatto di tanti problemi cruciali sia per la carenza di abitazioni popolari e l'insufficienza di servizi pubblici; sia per un aumento del costo della vita, dovuto per lo più alla continua lievitazione dei prezzi dei generi alimentari e dei canoni di locazione.

Si erano perciò accumulati nelle grandi aree urbane forti motivi di tensione sociale. E in questo contesto, in cui vennero tutt'insieme al pettine i nodi strutturali insoluti del "miracolo economico", s'innestarono le rivendicazioni operaie, iniziate nell'ambito dell'industria metalmeccanica (in vista del rinnovo dei contratti aziendali) e imperniate sulla richiesta sia di un forte aumento delle retribuzioni (giustificato, d'altronde, da uno squilibrio fra il livello dei salari e quello della produttività) sia di un tangibile miglioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica.

Peraltro, quel che caratterizzò fin da subito un turbine di scioperi e dimostrazioni fu la comparsa alla ribalta, negli stabilimenti di maggior stazza, di Comitati di base e di Consigli di fabbrica, tendenti a scavalcare le Commissioni interne dei sindacati di categoria e ad agire di propria iniziativa, sulla scorta delle istanze emerse dalle assemblee e dai collettivi operai per una revisione radicale dei procedimenti di lavoro e di altre disposizioni normative.

Al fine di riassorbire la vigorosa spinta dei delegati di linea e di reparto, incanalandola entro una piattaforma rivendicativa unitaria, venne stabilendosi una convergenza fra i leader delle tre federazioni sindacali dei metalmeccanici, con l'obiettivo di trasformare la montante protesta operaia in una strategia del "cambiamento", all'insegna di una concezione meno verticistica sul piano organizzativo e più attenta agli orientamenti espressi dal basso, dalle nuove forme di rappresentanza della manodopera nei luoghi di lavoro.

Ma se l'impetuosa contestazione che aveva preso avvio nei principali centri industriali, anche sulla scia della forte carica ideologica anticapitalista impressa dai militanti di vari gruppi dell'estrema sinistra extraparlamentare, non si trasformò in un moto dirompente antisistema, ciò fu dovuto a due importanti risoluzioni avvenute pressoché in contemporanea. Che consistettero, da un lato, nell'approvazione, nel maggio 1970, da parte della Camera, dello Statuto dei lavoratori, proposto l'anno prima dal ministro socialista del Lavoro Giacomo Brodolini (alla cui versione legislativa aveva poi provveduto il giurista Gino Giugni) per la tutela dei diritti costituzionali dei lavoratori nelle fabbriche; dall'altro, nell'approvazione, da parte dell'Assemblea generale della Confindustria, di un suo nuovo statuto, concepito in base al rapporto di una Commissione presieduta da Leopoldo Pirelli, che venne salutato dai giornali come un «manifesto del riformismo imprenditoriale».

FURONO STATUTO DEI LAVORATORI E RIFORMISMO IMPRENDITORIALE A DISINNESCARE I MOTI ANTISISTEMA



Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Franco Bechis
Tiratura: 29.466 Diffusione: 16.897 Lettori: 16.124

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

L'analisi

La tassa sul contante è inutile Meglio più cultura finanziaria

di **Angelo De Mattia**

Le ipotesi che informalmente circolano, da accogliere naturalmente con beneficio d'inventario, fanno ben comprendere come l'istituzione o la variazione nell'importo di una tassa non sia solo materia riconducibile all'equilibrio dei conti pubblici o, comunque, a visioni macroeconomiche ovvero alle relazioni con le istituzioni comunitarie. Si deve, con la stessa attenzione che merita questo aspetto, anzi con attenzione ancora superiore, affrontare prioritariamente il problema degli impatti sociali, dei ceti che maggiormente vengono incisi, delle traslazioni verificabili o no, dell'inquadramento di una tale innovazione nell'insieme delle misure fiscali, in un settore che oggi avrebbe bisogno, invece, di una radicale, organica revisione, a oltre 40 anni dall'ultima vera riforma («la Visentini»). A questa sono poi succeduti, nei decenni, moltissimi interventi che hanno creato una selva di norme in cui si muove a proprio agio anche, e forse soprattutto, chi intenda eluderle. Le notizie diffuse – e che ieri *Il Tempo* ha riportato – riguardano l'Iva e la sua ristrutturazione selettiva che prevarrebbe sulla sterilizzazione totale della relativa clausola di salvaguardia e che, se effettivamente attuata, avrebbe, per la sua natura, complessi e contraddittori riflessi sociali. In questi giorni sono stati calati nel dibattito pubblico altri progetti di imposte, quale quello riguardante le merendine e quello relativo ai voli aerei. Imposte che potrebbero pur avere una loro plausibilità, per gli scopi non solo di gettito perseguiti, ma che non rappresentano il «prius» di una manovra che richiede altre misure sul fisco, a cominciare dall'abbassamento dell'Irpef per i redditi medi e medio-bassi, dall'intervento sul cuneo fiscale e, corrispondentemente, dalla ricerca di risorse attraverso l'utilizzo di risparmi di spesa, una nuova edizione di «spending review», la razionalizzazione e in parte abolizione delle «tax expenditures», l'azione di contrasto dell'evasione da intensificare, il riconoscimento, da parte di Bruxelles, di un'adeguata flessibilità e di una sia pur parziale «golden rule» per escludere una parte degli investimenti dal vincolo del pareggio di bilancio.

A fronte di tutto ciò deve essere netto, convincente, credibile l'impegno per la riduzione del debito, anche in una logica pluriennale con misure sequenziali certe. In una manovra di carattere complessivo vi é poi spazio anche per la valutazione dell'istituzione di queste due imposte sopra richiamate. Ma non sarebbe affatto accoglibile l'idea dell'introduzione, inizialmente proposta dalla Confindustria (ma in passato era stata sostenuta pure da altri soggetti), di una tassa o di una commissione sull'utilizzo del contante superiore a un dato importo (1.500 euro mensili), bilanciata da un credito di imposta per coloro che impiegano mezzi di pagamento elettronici. Al Tesoro, dove forse una misura del genere può essere stata esaminata, si sono poi, comunque, affrettati a far sapere che essa non é affatto prevista e che, semmai, si agirà con incentivi per accrescere l'ora rachitico utilizzo dei suddetti mezzi a fronte dell'impiego del contante che oggi si registra nell'80 per cento circa delle transazioni. Far pagare una funzione fondamentale dello Stato, l'emissione e la circolazione delle banconote, sulla quale si fonda il reddito monetario delle Banche centrali che poi viene trasferito con gli utili in parte (o in alcuni casi «in toto») allo Stato, è un'idea strampalata. Finirebbe per colpire i ceti meno favoriti; ma si presterebbe pure a facili elusioni; non sarebbe affatto utile per colpire evasione e riciclaggio che vanno combattuti agendo sulle decisioni in cui si formano le relative operazioni che, in larga parte, riguardano i bilanci e l'area del lavoro nero la quale si sottrae alla legge con molti mezzi e molti «escamotages».

Insomma, una cosa sono i controlli sull'utilizzo del contante e, in genere, sulle cosiddette operazioni anomale o sospette; altra cosa sarebbe l'istituzione di un balzello


Politica
Lo Stato avaro costa 3,7 miliardi alle Pmi
La tassa sul contante è inutile
Meglio più cultura finanziaria

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
435-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

che non trova riscontro in almeno 11 Paesi europei, fra i quali la Germania la quale non prevede neppure limitazioni (non fiscali) sul contante. I primi controlli vanno rafforzati e resi più organici riprendendo l'esame dell'adeguatezza degli organi preposti a vario titolo ai controlli stessi e dei rapporti che intercorrono tra di loro. Alla fin fine concentrare l'attenzione su questa bislacca tassazione finisce con l'essere anche un modo per sottrarre interesse dalla maggiore conoscenza delle modalità e tecniche di evasione e dal perseguimento con mezzi di contrasto validi, ivi compresse le nuove tecnologi e l'intelligenza artificiale, delle evasioni. Lo sviluppo dei mezzi elettronici richiede, invece, una crescita dell'educazione bancaria e finanziaria nonché culturale; può essere sostenuta da incentivi; deve essere favorito dalla eliminazione dell'onere delle commissioni. Insomma é un processo di lunga lena nel quale, però, vale la pena impegnarsi da subito, senza pensare all'improbabile effetto taumaturgico di un balzello sconclusionato.

Iva
La rimodulazione delle aliquote avrebbe complessi riflessi sociali

Denaro elettronico
L'uso si incentiva eliminando i costi delle commissioni




Politica
Lo Stato avaro costa 3,7 miliardi alle Pmi
La tassa sul contante è inutile Meglio più cultura finanziaria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
435-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

GOVERNO GIALLOROSSO

Prometteva meno tasse ma ci aumenta le bollette

Tariffe di gas e luce su fino al 4% da ottobre. E pensare che sono andati al potere per bloccare l'Iva. Invece parlano solo di nuove gabelle, dalle bibite al carburante

ANTONIO CASTRO

Mentre si ipotizzano, per il prossimo anno, nuove tasse su merendine, bevande zuccherate, biglietti aerei, contanti, carburante, rimodulazione dell'Iva (a seconda dei prodotti), la mazzata arriva subito in bolletta. Per quella della luce l'aumento stabilito è del 2,6%, come risultato di una crescita dei costi di acquisto dell'elettricità (+3,2%), modestamente limato da una riduzione degli oneri generali (-0,6%). Per il gas naturale, invece, la batosta sarà di un abbondante +3,9%. Nel prossimo trimestre, insomma, si spenderà di più. Il Codacons ha fatto di conto: per una famiglia tipo nel 2019 si pagheranno +18 euro in più (+7 euro elettricità, +11 euro gas).

Da gennaio bisognerà poi fare i conti con i ventilati aumenti, o la riduzione degli sconti fiscali. In attesa della presentazione, venerdì, della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (che forse slitterà a lunedì 30), è un pullulare di ipotesi per raggranellare i quattrini che serviranno per evitare l'aumento dell'Iva (23,1 miliardi), garantire una copertura alle spese indifferibili (altri 3/4 miliardi), e i soldi necessari per sperare di agganciare un minimo di ripresa. Ieri il presidente del Consiglio, è rimasto sul vago. E circa la possibilità di una eco-tassa sui voli, o di un balzello sulle merendine, ha tagliato corto: «Stiamo finalizzando tutte le varie misure, stiamo valutando: non voglio anticipare quali saranno nel concreto», ha replicato Giuseppe Conte. Salvo precisare che il governo non punta «a nuove forme di tassazione, ma a metodi per incentivare il sistema che deve essere spinto e incentivato verso una prospettiva eco-sostenibile». Insomma, sembra mutata la rotta rispetto a quella indicata dal ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, grande sostenitore del prelievo in chiave salutista.

CONTE: IPOTESI ECOSOSTENIBILE

Mentre la super tassa sugli imbarchi aerei scompare dai radar - già esiste e alimenta il Fondo Volo - cominciano a spuntare i costi di sistema che una più accentuata tassazione sulle merendine potrebbe comportare. La cosiddetta "sugar tax" - oltre a pesare sulle famiglie per circa 58 euro l'anno, secondo le associazioni dei consumatori - potrebbe mettere a rischio il lavoro di 50mila addetti (stime AssoBibe e sindacati). E comporterebbe una riduzione dei consumi nazionali del 30%, dirottando l'approvvigionamento sul mercato estero. Federalimentare mette in guardia: negli ultimi 10 anni in Italia i consumi delle famiglie sono diminuiti già del 10%.

Se è vero che fino a dicembre nulla sarà mai definitivo, di certo l'ipotesi che circola (e rilanciata ieri da *Il Tempo* con maggiori dettagli), è di rimescolare le diverse aliquote Iva. E a seconda della rimodulazione via XX Settembre potrebbe contare su un maggior gettito tra



Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

i 5 e i 6 miliardi. Certo, ci sarebbe da mettere mano anche all'imposta sul valore aggiunto di prodotti "sensibili" per le famiglie (pane, pasta, riso olio e latte), che oggi godono di una tassazione light al 4% che potrebbe lievitare al 7/8%. Altri prodotti o servizi dal 10% scenderebbero all'8%. Ma il maggiore gettito arriverebbe dalla creazione della aliquota al 12%, da applicare a beni e servizi tassati al 10%, quelli del turismo, che genererebbero un incasso importante. Tutto questo tralasciando la revisione degli sconti fiscali - che vale 17 miliardi di bonus - su carburanti e altri incentivi alla produzione (autotrasporto, agricoltura, imprese energivore).

BONUS PAGAMENTI TRACCIABILI

Non si parla più - per il momento - della famosa tassa del 2% sui prelievi in contanti (proposta da Confindustria). Già la situazione economica non appare florida, comprimere ulteriormente le facoltà di spesa delle famiglie diventerebbe un autogol per la crescita economica. Altro discorso la premialità fiscale per chi dovesse adottare strumenti di pagamento tracciabili, ma più in chiave antievasione. Far emergere oltre 110 miliardi di economia sommersa consentirebbe di rivedere i numeri sulla crescita economica del Paese. L'ipotesi è che il governo proceda con un decreto omnibus per varare altre norme fiscali.

© riproduzione riservata

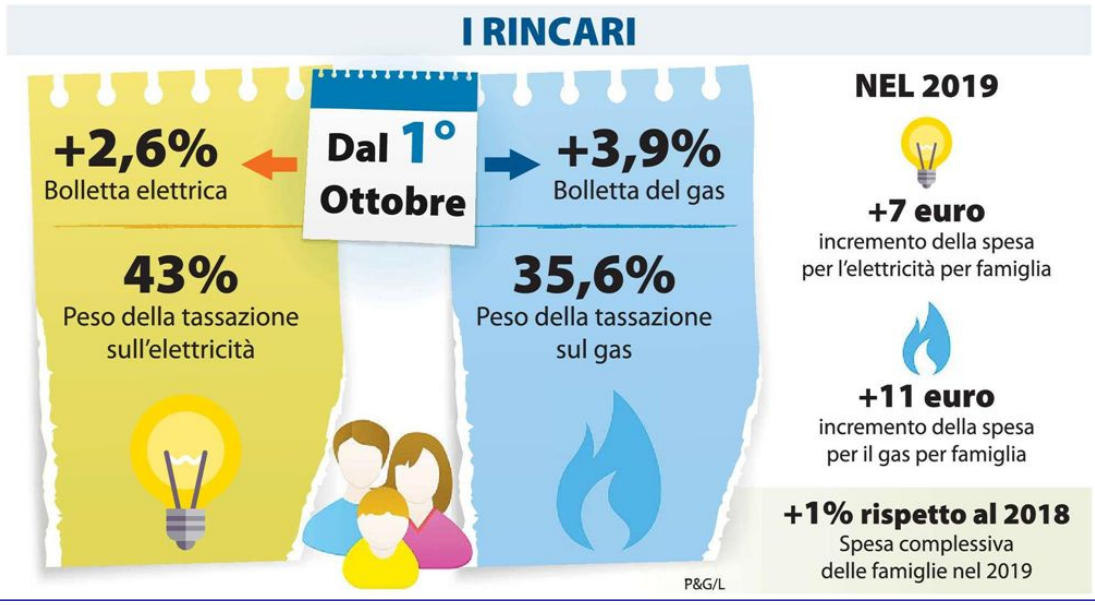
I punti

FIORAMONTI SUPERSTAR

Il ministro dell'Istruzione in quota Cinque Stelle, Lorenzo Fioramonti, sta rubando le prime pagine dei giornali con le sue proposte per finanziare la scuola. Il professore ha lanciato l'idea di introdurre tasse di scopo sulle bibite gassate, sulle merendine, ma anche sui voli aerei che inquinano.

LE BOLLETTE

Dal 1° ottobre saliranno le tariffe di luce e gas, rispettivamente del 2,6% e del 3,9%. Secondo il Codacons con il nuovo incremento le famiglie italiane subiranno nel 2018 un aggravio complessivo di 18 euro: più 7 euro per l'elettricità e più 11 euro per il gas.





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Intervista al presidente dell'Unione nazionale imprenditori Mario Burlò

Nuovo approccio sui Ccnl

Alle Pmi servono più contratti di prossimità

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

Chi annunciava, secondo i canoni più scontati, l'avvio di un «autunno caldo», non si sbagliava. Ci sono parecchi contratti da rinnovare e nella fase preparatoria per primi, come prevedibile, si sono mossi i carrozzoni della trattativa sindacale, le cosiddette sigle storiche come Confindustria da una parte e Cgil, Cisl e Uil dall'altra. Con l'avvallo di Inps e Ispettorato nazionale del lavoro hanno sottoscritto un patto, una convenzione che vincolerebbe la sottoscrizione dei contratti solo con le organizzazioni più rappresentative, cioè quelle intervenute alla stipula del documento in questione.

Nella scorsa settimana è stata data molta evidenza alla notizia, presentando l'iniziativa come fosse un decreto legislativo, e quindi vincolante per tutti. Ma che ruolo avranno ora le organizzazioni dei lavoratori che possono vantare seguiti considerevoli come Ugl, Confsal e tanti sindacati di base o associazioni datoriali di rilievo quali, per esempio, Confcommercio, Pmi Italia (di cui Mario Burlò e anche vice presidente), Confiavoro e la stessa Unione nazionale imprenditori? Ci è sembrato giusto partire da qui alla ripresa delle nostre conversazioni con il presidente dell'Uni Mario Burlò, che immediatamente ci tiene a sottolineare un aspetto fondamentale della questione. «Mi ha irritato come la notizia di un accordo limitato ad organizzazioni la cui rappresentanza negli anni è andata sempre più erodendosi», esordisce Burlò, «venga presentato come una legge dello Stato vincolante. Dobbiamo evidenziare come questo patto impegni solo chi lo ha sottoscritto. Insomma: fanno e disfano da soli».

Domanda. E in effetti questo susseguirsi di annunci di patti tra quella che era la più rappresentativa organizzazione datoriale e quelli che erano i principali sindacati italiani può ancora contare su una notevole visibilità mediatica...

Risposta. Infatti: può sembrare un paradosso, ma se andiamo ad analizzare la storia e le azioni di queste organizzazioni ci accorgiamo che col passare degli anni esse hanno lavorato più sul campo delle relazioni che in quello del confronto diretto tra imprenditori e lavoratori. Sono diventate delle strutture lobbistiche piuttosto che reali intermediari fra le parti.

D. La considerazione sul fatto che andrebbe posto un freno al «dumping» contrattuale che vede oggi censiti dal Cnel ben 868 accordi di settore, molti dei quali finalizzati, secondo l'ente, a danneggiare i lavoratori costringendoli a salari minimi, non è proprio infondata dottor Burlò.

R. L'approccio corretto è proprio questo. Solo che viene affrontato lasciando passare l'idea che soltanto quello che Confindustria e triplice sottoscrivono sia buono, mentre l'operato di tutti gli altri sarebbe merce avariata. La vigilanza va proprio fatta sulle condizioni minime di trattamento, che è lo Stato a dover definire. Sa che noi ci siamo visti contestare un contratto collettivo firmato insieme alla Fismic, la cui rappresentatività è incontestabile, che prevedeva una paga minima di euro 7,50 orarie, quando Cgil, Cisl e Uil ne hanno adottato uno per lo stesso settore che parte da 5,60?

D. Questo cosa significa?

R. A pensar male tenderei a considerarlo il sintomo di una volontà egemonica, acutizzata nel tempo dall'assottigliarsi delle adesioni nelle rispettive associazioni. In ogni caso il problema della democrazia sindacale si affaccia prepotentemente.

D. Perché, secondo lei?

R. Perché il diritto di associazione sindacale previsto dagli articoli 18 e 39 della Costituzione rischia di vedersi intaccare da interessi



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

corporativi costituiti. E il passo verso la censura di voci libere e non allineate si fa davvero breve. Non si possono porre limiti alla dimensione di un'organizzazione che si occupa dell'elemento fondamentale della nostra Repubblica, cioè il lavoro. In Italia la galassia delle piccole imprese rappresenta il 99,9% della realtà produttiva: soltanto lo 0,1% delle aziende registrate impiega più di 250 addetti, e solo lo 0,5% ha da 50 a 249 dipendenti; il 4,5% rientra nella fascia da 10 a 49. Ma la quasi totalità impiega meno di 10 addetti.

D. Quindi sarebbe necessario cambiare approccio?

R. È finita l'epoca delle grandi migrazioni operaie da Sud a Nord, e qualcuno sembra non averci fatto caso. Alle piccole imprese servono contratti di prossimità, costruiti insieme, rispettando anche le peculiarità del territorio. Devono essere considerati elementi integrativi come il welfare e i contratti di rete, le esternalizzazioni...

D. Facciamo qualche esempio?

R. La casistica è sterminata... Nell'Italia degli ottomila comuni esistono forti disparità di condizioni oggettive in base alla collocazione geografica dell'azienda. Tra nord e sud, per esempio la differenza dei costi del riscaldamento rende il potere d'acquisto diverso a parità di trattamento. Ma è anche vero che nelle grandi città il lavoratore potrebbe trovarsi avvantaggiato con i trasporti, ma in difficoltà per la gestione dei bambini causa la mancanza di asili e la diversa organizzazione dell'ambito familiare... Ecco che l'inserimento di bonus legati al welfare aziendale offre moltissime alternative.

D. Poi la sua associazione imprenditoriale fa molto affidamento alle esternalizzazioni delle risorse umane.

R. Certamente. In aziende piccole e medie è lo stesso titolare a doversi preoccupare della gestione del personale, occupando così gran parte del suo tempo in questioni burocratico/amministrative che lo distraggono dal concentrarsi sullo sviluppo del suo prodotto o servizio, il «core business», la ragione per la quale ha voluto mettersi in gioco rischiando il futuro proprio e della sua famiglia. Ma mi lasci dire che aprendosi a soluzioni manageriali innovative il piccolo imprenditore avrà occasione di migliorare le condizioni dei suoi dipendenti, senza dover reperire risorse oggi obiettivamente introvabili. Attraverso soluzioni come i contratti di rete -per esempio- si possono incrementare le assunzioni a tempo indeterminato, aprendo così un circolo virtuoso. Pensi ai giovani che non possono accedere al mutuo perché percettori di reddito a tempo determinato: con un contratto stabile possono costruire una famiglia e contrastare il fenomeno della denatalità, è il grande problema nel nostro Paese.

D. La sua, quindi, è una visione attenta alla condizione sociale?

R. Sinceramente non capisco come un imprenditore, che ha sulle spalle la responsabilità di garantire un reddito alle famiglie dei suoi dipendenti, non si curi delle condizioni della comunità in cui si trova ad operare. Personalmente con le mie aziende investo considerevoli risorse per favorire l'inclusione, attraverso interventi volti a favorire l'assistenza sociale e sanitaria delle categorie più deboli o alla sponsorizzazione di società sportive che favoriscono l'inclusione delle giovani generazioni.

D. È qualcosa di diverso dal reddito di cittadinanza...

R. Può ben dirlo. A vedere i primi risultati parrebbe che questo provvedimento abbia contribuito a trovare lavoro solo ai «navigator», mentre per il resto sembra aver incrementato considerevolmente il ricorso al lavoro nero. Mi piange il cuore vedere come ingenti risorse vengano sciupate a scopi puramente elettorali. Quando avremmo bisogno di un serio piano di incentivi alle aziende per favorirne la competitività internazionale.

© Riproduzione riservata


Nuovo approccio sui Cenl
Lavoro Oggi Nova

Peso:73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Niente contributi per il socio di Srl che incassa gli utili

CASSAZIONE

Nessun versamento all'Inps se non c'è attività abituale e prevalente

Laura Ambrosi

Non è tenuto al versamento dell'Inps in percentuale il socio della srl che non presta la propria attività in via abituale e prevalente. A fornire questa importante precisazione è la Corte di cassazione, sezione lavoro, con la sentenza 23790 depositata nella giornata di ieri.

L'Inps, attraverso specifico provvedimento, pretendeva contributi della gestione Ivs commercianti a percentuale sulla parte eccedente il minimale, nei confronti di un socio di diverse società di capitali e vicepresidente in un Cda. Il provvedimento veniva impugnato e, in entrambi i gradi di merito, era dichiarato illegittimo. In particolare, secondo la Corte di appello, la norma si riferisce solo ai redditi di impresa, i quali non includono le partecipazioni in società di capitali.

L'Inps ricorreva così in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma. I giudici di legittimità, rigettando il ricorso dell'ente previdenziale, hanno innanzitutto ricordato che il quadro normativo di riferimento (articolo 3-bis Dl 384/1992 e articolo 1 comma 202, 203 legge 662/1996) obbliga al versamento contributivo per la gestione artigiani/commercianti solo chi partecipa personalmente al lavoro aziendale. Ne consegue, così, che la sola percezione di utili derivanti da una mera partecipazione (senza lavoro) in società di capitali, non può far scattare l'obbligo previdenziale.

La Corte ha precisato che i contributi sono dovuti dai soci di società a responsabilità limitata esclusivamente ove essi partecipino al lavoro dell'azienda con carattere di abitualità e prevalenza. Diversamente, la sola partecipazione a società di capitali, non accompagnata dalla relativa iscrizione contributiva da parte del socio e senza che emerga lo svolgimento di attività prevalente ed abituale all'interno dell'azienda, non obbliga al versamento.

La decisione, che conferma un recente precedente (Cassazione 21540/2019, si veda il Sole 24 Ore del 28 agosto) è molto importante, perché affronta una questione particolarmente controversa alla quale conseguiva una pretesa quasi automatica dei contributi nei confronti di tutti i soci di srl, a prescindere dalla loro concreta attività lavorativa.

Nel sito dell'Inps, infatti, è espressamente precisato che se il contribuente ha una partecipazione in srl, occorre sommare anche la parte del reddito d'impresa dichiarato dalla società ai fini fiscali ed attribuibile al socio in ragione della quota di partecipazione agli utili, prescindendo dalla destinazione che l'assemblea ha riservato a detti utili.

È anche indicato che la contribuzione è dovuta dal socio sia se è tenuto all'iscrizione alle gestioni degli artigiani e dei commercianti per l'attività svolta nella srl, sia se l'iscrizione derivi da attività esercitata in qualità di imprenditore individuale o di socio di una società di persone. Questi principi sono espressamente richiamati anche nelle istruzioni al modello unico per la compilazione del quadro RR.

Secondo i principi affermati ora dalla Cassazione, quindi, il socio è tenuto all'obbligo contributivo solo se presta effettivamente l'attività in società con carattere di abitualità e prevalenza, con la conseguenza che va comunque escluso il reddito delle srl per le quali non svolge alcuna attività lavorativa.



Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,33
Foglio:1/2

Il caso

Dentro il Reddito una norma iniqua

di **Tito Boeri**

C'è una bomba a orologeria nel reddito di cittadinanza. Bene che il nuovo governo la disinneschi prima che sia troppo tardi. ● *a pagina 33*

Il caso

Reddito, l'iniquità nascosta

di **Tito Boeri**

C'è una bomba ad orologeria nel reddito di cittadinanza. Bene che il nuovo governo la disinneschi prima che sia troppo tardi. Ha pochi giorni per farlo. Come noto, nella legge di conversione del decreto che ha istituito quota 100 e reddito di cittadinanza, la Lega ha inserito una clausola che esclude di fatto gli immigrati extra-comunitari dall'accesso al reddito di cittadinanza. Dovranno infatti produrre «apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana e legalizzata dall'autorità consolare italiana» sulla loro idoneità a ricevere il sussidio. Come se gli italiani indigenti che ricevono i buoni pasto negli Stati Uniti dovessero prima ottenere un certificato del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali italiano che attesta la loro ammissibilità al sussidio e poi farlo tradurre in inglese con certificazione di autenticità del proprio consolato! Sono documenti che non sono di fatto disponibili in alcun Stato estero, non tenuto a conoscere i criteri di ammissibilità a sussidi concessi in altri Paesi. Meno che meno sono ottenibili questi certificati nei Paesi di provenienza dei nostri extra-comunitari, i cui gruppi più numerosi provengono da pPaesi come Burkina Faso, Costa d'Avorio, Eritrea, Ghana, Mali, Nigeria, Senegal e Somalia. È una norma introdotta al solo scopo di impedire a queste persone, quasi italiani perché residenti da 10 anni in Italia e che hanno spesso lavorato e versato i contributi all'Inps, di avere una rete di protezione sociale che li aiuti in caso di necessità. L'unica colpa che hanno è quella di essere nati al di fuori dell'Unione europea.

Questa odiosa discriminazione è già stata segnalata anche su queste colonne e ha fatto sì che, nonostante un quarto delle famiglie povere in Italia sia composta da soli stranieri, gli immigrati sono solo l'8 per cento dei beneficiari del reddito di cittadinanza. Meno noto il fatto che oggi sono 170.000 i cittadini extracomunitari che hanno già il reddito



Peso:1-2%,33-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

di cittadinanza, essendo questo stato loro concesso prima della conversione in legge del decreto o con trasformazione del precedente reddito di inclusione in reddito di cittadinanza. Queste persone hanno avuto 6 mesi di tempo per ottenere le certificazioni necessarie per adeguarsi alla nuova normativa. Da fine settembre si vedranno sospeso un trattamento assistenziale che ha un peso considerevole sul loro bilancio famigliare (in media ricevono 450 euro a nucleo) e cui si sono abituati perché in non pochi casi ne beneficiano da più di un anno. Il tutto senza alcuna prospettiva di riottenerlo perché dovrebbero produrre una certificazione che non esiste. Quel che è peggio è che saranno perfettamente consapevoli del fatto che si tratta di una discriminazione vera e propria perché solo a loro viene chiesto – per essere aiutati in caso di indigenza – di produrre certificazioni che non sono in alcun modo disponibili.

L'esperienza di altri Paesi ad immigrazione meno recente della nostra ci segnala gli effetti devastanti sulla coesione sociale di bruschi tagli ai sussidi destinati a persone in condizioni di indigenza e che da tempo contavano su questa fonte di reddito. Ad esempio la decisione della Danimarca di tagliare del 50% i sussidi ai rifugiati ha portato con sé un aumento dei piccoli furti e dei taccheggi nei negozi commessi da uomini e donne che hanno subito, a seguito di questo provvedimento, una forte riduzione del proprio reddito disponibile partendo già da condizioni di forte disagio sociale. L'aggravante nel nostro caso è che si tratta di una misura palesemente discriminatoria, introdotta al solo scopo di escludere gli immigrati dall'accesso al reddito di cittadinanza, se non volutamente di aumentare le tensioni fra italiani e immigrati. Come già avvenuto altrove, queste scelte allontaneranno gli immigrati di seconda generazione dal nostro sistema educativo, rimandando a terze o quarte generazioni la loro integrazione nel nostro tessuto sociale.

Il governo Conte II si è presentato come un governo attento alla coesione sociale. Vediamo se dimostrerà su questo piano una forte discontinuità col Conte I. La cosa minima da fare è utilizzare lo spazio consentito dalla stessa legge di conversione del reddito di cittadinanza: prevede infatti che venga stilato un «elenco dei Paesi nei quali non è possibile acquisire la documentazione necessaria» esonerando gli extracomunitari provenienti da questi Paesi da quella che è a tutti gli effetti una *mission impossible*. Basterebbe mettere in questo elenco tutti i Paesi del mondo al di fuori dell'Unione europea. Il vantaggio è che un'operazione di questo tipo si può fare subito prima che scatti la tagliola: è sufficiente un decreto interministeriale dei ministri del Lavoro e degli Affari esteri. Nel frattempo si potrebbe intervenire per cambiare la norma primaria. Sarebbe anche l'occasione per riformare il reddito di cittadinanza che penalizza le due categorie in cui la povertà è cresciuta di più negli ultimi anni, giovani con figli e immigrati, e non riesce a promuovere l'inserimento nel mercato del lavoro. Valuta implicitamente il costo di un figlio 40 euro al mese dato che una famiglia povera con sei componenti riceve, in media, solo 200 euro in più di una famiglia con un solo componente. Sin qui non c'è stata alcuna attivazione: i navigator sono senza bussola e, non essendoci più il filtro dei Comuni, sono state convocate ai Centri per l'impiego molte persone in condizioni di marginalità sociale che non sono obiettivamente in grado di lavorare. Nel rivedere la norma si dovrebbero anche introdurre incentivi automatici alla ricerca di lavoro: gli importi dovrebbero tenere conto delle differenze nel costo della vita, come le soglie di povertà dell'Istat, e i beneficiari non dovrebbero più perdere un euro di sussidio per ogni euro che guadagnano con il loro lavoro.


Reddito, l'iniquità nascosta

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:34-35
Foglio:1/4

«Welfare? Chi può se lo deve pagare, impossibile ormai dare tutto a tutti»

Marco Barbieri

Primo, secondo, terzo pilastro? Bisognerebbe ripensare tutto. Le scelte individuali di welfare devono essere favorite e sostenute. Dare tutto a tutti oggi non è più possibile». Mauro Maré non è tipo da sentenze apodittiche. Anzi, insiste nel ragionamento e nell'analisi, spacca il capello in quattro, ma quando serve non si sottrae alle sintesi, anche se non seguono il mainstream. Lo si nota con i suoi tweet ruvidi e sagaci. Mai accondiscendenti alla moda del momento. E con il gusto del contraddittorio che non lo abbandona, rafforzato da una competenza economico finanziaria non comuni. Docente di Scienze delle Finanze, è presidente di Mefop spa (la società controllata dal Mef, nata per studiare i Fondi pensione e per formare i loro amministratori, oggi è sempre più rivolta a 360 gradi a favorire lo sviluppo delle diverse forme di welfare). Consigliere economico dell'ex ministro Pier Carlo Padoan, è stato tra i principali candidati alla guida dell'Inps fino alla nascita del governo giallo-verde. Per opinione diffusa, è uno dei pochi in grado di rivolgere uno sguardo di insieme al reticolo del sistema del welfare.

Professor Maré, parliamo di welfare integrativo. Cioè privato. C'è chi ancora si turba ad ammettere la necessità di pensare a un welfare necessariamente pubblico-privato. Qual è la sua opinione?

«La pubblicizzazione del welfare, che vorrebbe dire farlo poggiare solo sul sistema fiscale, è ormai impraticabile. Non è sostenibile. Non ci sono i soldi».

Dunque, o si aumentano le tasse o si riducono le protezioni sociali a carico del pubblico.

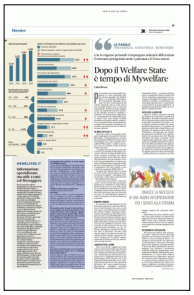
«Inevitabile. La pressione fiscale deve diminuire, certamente non possiamo immaginare che cresca. Si deve invece operare con determinazione contro l'evasione, si deve riflettere sulle basi imponibili, si deve pensare sempre all'orizzonte distributivo, ma il Fisco non può più dare tutto a tutti. Si devono favorire le scelte individuali di welfare. Il sostegno pubblico deve riguardare solo chi non ce la fa. Chi può, deve pagarsi il suo welfare».

Una ricetta liberale o liberista?

«Né l'una né l'altra. Individualizzare il welfare è una necessità. Abbiamo ragionato per troppo tempo di primo, secondo, terzo pilastro. E' cambiato tutto».

Da dove partiamo?

«Dalla demografia. L'ultimo rapporto Ocse dice che in Italia abbiamo lo stesso numero di lavoratori e di pensionati. Con un rapporto di uno a uno il sistema a ripartizione della previdenza pubblica, per come lo abbiamo conosciuto fino a oggi, non può resistere. Certo non può assicurare ai nostri figli le prestazioni garantite ai nostri padri».



Peso:34-49%,35-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Quindi ognuno per sé? E la solidarietà, il patto tra le generazioni?

«E' per questo che il privato deve avere spazio nel sistema complessivo di welfare. Vuol dire che chi può deve pagarsi le prestazioni. Sia nella previdenza, ma anche nell'assistenza sanitaria».

I tecnici parlano di opting out. In Germania è già possibile: se voglio posso contribuire di meno al sistema pubblico, ma poi non posso più chiedere le prestazioni pubbliche.

«L'orizzonte mi sembra giusto, ma una ipotesi del genere temo che in Italia non passerebbe, ci sarebbero le resistenze delle parti sociali; eppure è una soluzione praticata in molti Paesi. Nel sistema sanitario, per esempio. Lo aveva rilanciato l'ex ministro Elsa Fornero. Senza successo. Ma si è visto come è stata scardinata anche la sua riforma delle pensioni. Quota 100 è un problema che deve essere risolto. Se il privato deve pagare quello che può, il pubblico deve limitarsi a pagare quello che è ragionevole. E non è ragionevole pagare la pensione quando le persone sono ancora in età da lavoro».

Quindi? Siamo allo stallo?

«Bisogna avere il coraggio di riequilibrare il sistema di welfare, favorendo gli strumenti alternativi di protezione sociale che il mercato riesce a proporre. A cominciare dalla sanità».

Pensavo che il primo capitolo del welfare, sia pubblico che privato, fosse la previdenza.

«Mefop, la società del Mef che presiedo, redige da una decina d'anni una indagine campionaria presso i lavoratori. Ormai la maggioranza ha capito che la prima frontiera è la salute. Dieci anni fa la prima preoccupazione era la pensione. Oggi forse si è capito che la pensione dipende in gran parte da un regolare percorso nel mercato del lavoro; ci si preoccupa di più delle prestazioni sanitarie, fino alla soglia dell'assistenza, al long term care. La vita che si allunga deve essere assistita, accompagnata. Ma per avere le risorse occorre pensarci per tempo».

Salute e previdenza si incrociano.

«Esattamente. Vediamo che anche i fondi pensione più consistenti, penso a Cometa o a Fonchim, hanno lanciato e promosso dei fondi di sanità integrativa. Anche lo sviluppo del welfare aziendale, oltre ai benefit ludici dovrà sempre più favorire servizi collegati alla salute e all'assistenza dei lavoratori e del loro nucleo familiare».

Più spazio al mercato, dunque alle assicurazioni?

«Sì, ma anche alla bilateralità, alle scelte che nascono dal negoziato tra le parti. La contrattazione è un valore. Resta il fatto che c'è un problema a monte da risolvere: è certo che il nostro è un Paese sotto-assicurato. Lo vediamo anche drammaticamente nei momenti tragici dei terremoti o delle inondazioni. In Giappone l'assicurazione anti-sismica nelle case è obbligatoria. Da noi se ne parla da anni. Siamo un Paese fragile dal punto di vista sismico e idrogeologico. Tutti lo sanno. Ma non si fa nulla per assicurare nemmeno il bene primario della casa. Scontiamo un problema culturale, di scarsa educazione finanziaria. E un Fisco eccessivo. Si devono introdurre incentivi fiscali. La riduzione delle entrate sarebbe ampiamente ripagata da un taglio delle spese. Il perimetro pubblico deve ridursi».

Quella degli incentivi fiscali è la strada anche per dare fiato al lento sviluppo della previdenza complementare?

«Non c'è dubbio. Noi abbiamo ancora un sistema ETT, per chi ama gli acronimi la E sta per esenzione, le T stanno per tassazione. L'esenzione fiscale riguarda solo la raccolta. Si tassa invece sia il rendimento che la prestazione. Nei Paesi dove la previdenza complementare è sviluppata vige un sistema EET. L'esenzione fiscale spetta sia alla raccolta che al rendimento. Si tassa solo (e poco) la prestazione finale».

E per favorire il secondo pilastro, anche se abbiamo capito che si tratta di una tassonomia invecchiata, ci vuole magari l'obbligatorietà?

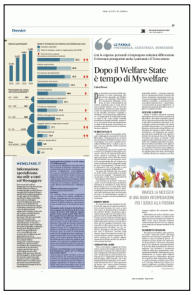
«A me le cose obbligatorie non piacciono. Ma il sistema di adesione volontario, così come quello contrattuale, non hanno funzionato. Obbligatorio, semi-obbligatorio... non so. Torniamo al tema delle assicurazioni. Come dicevo prima ci sono obblighi che fanno bene, come si vede dalla solidità delle abitazioni in Giappone, figlia della obbligatorietà dell'assicurazione anti-sismica. In Germania l'adesione al secondo pilastro previdenziale è obbligatoria».

Abbiamo dimenticato qualcosa?

«Solo la cosa più importante».

Sarebbe?

«La crescita. Senza crescita economica non c'è welfare. Le risorse, pubbliche e private, si producono con la crescita economica del Paese. E questo vuol dire investimenti. Pubblici anzitutto, naturalmente non in disavanzo. E investimenti privati».


Dopo il Welfare State è tempo di Mywelfare

Peso:34-49%,35-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:34-35
Foglio:3/4

Immagino anche da parte dei fondi pensione, seppure la loro forza di fuoco non superi di molto i 250 miliardi, aggiungendo anche quelli gestiti della Casse. Dei rapporti tra previdenza e finanza lei si è occupato in un libro recente.

«Effettivamente i fondi pensione dovrebbero investire di più nell'economia reale del Paese. Oggi solo l'1% del loro patrimonio è rivolto alle imprese. Per le Casse qualcosa di più: il 3%. Troppo poco in assoluto e a confronto con quello che accade all'estero, dove la quota di investimenti produttivi dei fondi pensione raggiunge e supera anche il 40%. In certi casi, con prudenza e con buoni partner finanziari, si dovrebbe puntare anche alle imprese non quotate, che assicurano migliori performance nei rendimenti, tanto necessari per creare una buona previdenza complementare».

Crescita e investimenti: ecco il mantra. Può funzionare anche per lo sviluppo futuro del welfare?

«Sicuro. Ma per poter investire serve un clima di fiducia che consenta di guardare al futuro con un discreto ottimismo. Investimenti nel mondo dei servizi e della tecnologia, soprattutto. A monte di tutto, se l'Italia non cresce non potrà avere né un welfare pubblico né un welfare privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

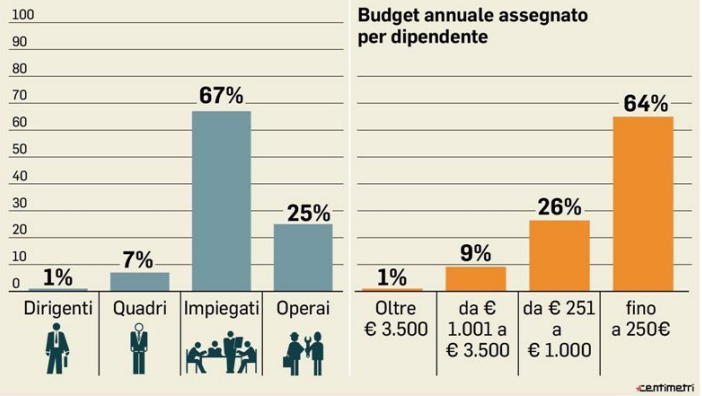
Pubblico e privato: la ricetta e i dubbi di Mauro Maré superconsigliere economico dell'ex ministro Pier Carlo Padoan e candidato alla guida dell'Inps prima del Conte 1

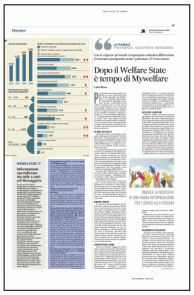


LE SCELTE INDIVIDUALI DEVONO ESSERE FAVORITE E SOSTENUTE ANCHE CON BENEFICI FISCALI MA LA CHIAVE DI TUTTO È LA CRESCITA ECONOMICA

L'offerta per i dipendenti

Campione di 261 aziende multinazionali italiane ed estere e grandi aziende italiane, di medie e grandi dimensioni, con una particolare attenzione ai dipendenti, appartenenti ai principali settori





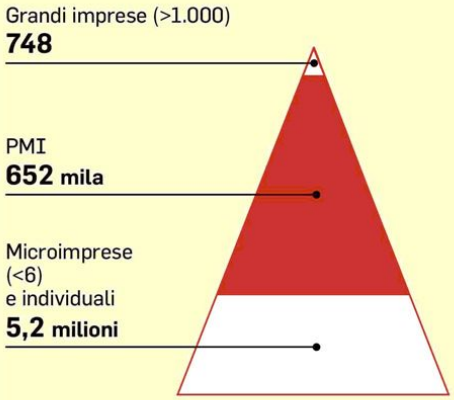
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

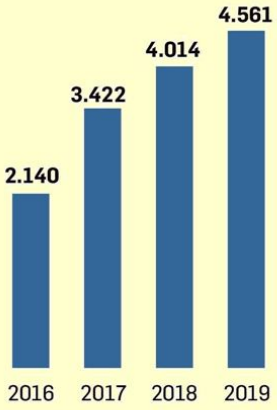
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Come cresce il Welfare aziendale

Il sistema produttivo italiano



Imprese partecipanti



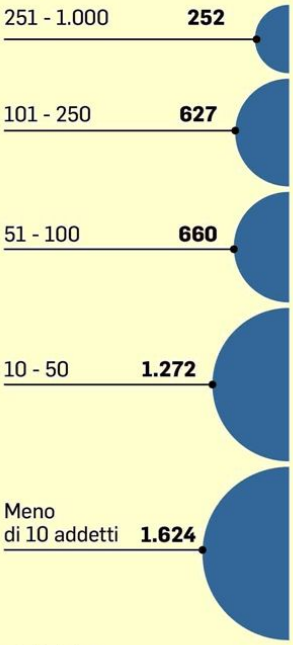
Quote % di imprese con almeno una iniziativa per area



Partecipanti per settori

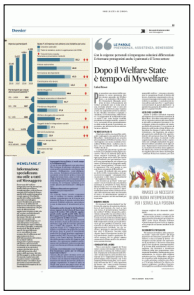


Partecipanti per classi dimensionali(addetti)**



* Compresa agricoltura sociale - ** Oltre a 126 grandi imprese escluse dal target di indagine

centimetri



Peso:34-49%,35-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:39
Foglio:1/2

SALUTE

PREVENIRE È MEGLIO CHE RIMBORSARE

Michele Carriero

Più della previdenza complementare, la sanità integrativa si tocca con mano nel breve e brevissimo periodo. In questo caso gli strumenti di welfare integrativo non riguardano l'oculata previsione del futuro, ma spesso rispondono alle esigenze di un presente assillante. Non a caso si mette mano, e generosamente, al portafoglio. Le stime concordano: 40 miliardi di euro di spesa "out of pocket" ogni anno. Secondo il Censis la spesa sanitaria privata media per famiglia è pari a 1.437 euro.

INTEGRARE PUBBLICO E PRIVATO

«Vogliamo favorire una positiva interazione e non contrapposizione tra pubblico e privato – precisa subito Giovanna Gigliotti, da pochi giorni ad di UniSalute, la compagnia del Gruppo Unipol leader del mercato della sanità integrativa in Italia – sviluppando modelli di sanità integrativa a sostegno del sistema pubblico, che comunque deve mantenere un ruolo centrale in termini di universalità del servizio a tutti i cittadini, con particolare riferimento a cronicità, assistenza domiciliare, non autosufficienza e prevenzione». Poi aggiunge una spiegazione e un annuncio. La spiegazione: «UniSalute va oltre il primo livello della sanità integrativa, cioé il rimborso delle spese mediche sostenute, o l'accesso all'assistenza diretta della rete di cui dispone la Compagnia. Temi come la prevenzione e la gestione delle cronicità sono importanti» commenta Gigliotti. Vuol dire prevedere nell'offerta dei servizi una proposta di check-up annuale, con specificità di controlli maschili e femminili, e organizzare adeguati monitoraggi delle cronicità ricorrendo anche a nuovi strumenti tecnologici, come i device che si possono usare anche a distanza.

Quindi l'annuncio: «E' allo studio un prodotto smart che preveda una copertura integrativa di base per tutti gli italiani che non possono aderire ai Fondi sanitari di categoria o a polizze collettive di ogni genere. Vorrà dire una polizza individuale accessibile a condizioni economiche molto favorevoli dedicata alla prevenzione. Una rivoluzione. Vogliamo ampliare l'ambito di azione coinvolgendo l'intera rete distributiva in modo tale da raggiungere oltre alle grandi aziende e i fondi sanitari anche le Pmi e il singolo. L'obiettivo è quello di garantire la tutela della salute ad un numero sempre maggiore di persone intercettando quella parte di spesa privata "out of pocket" che oggi è sostenuta direttamente dai cittadini e che solo in minima parte attualmente è intermediata».

Il business di UniSalute (502 milioni di raccolta premi nel 2018, +16,7% rispetto al 2017) si costituisce oggi per il 90% nell'erogazione di polizze collettive anche attraverso Fondi (43 fondi di categoria), Casse e Mutue sanitarie. In totale 8 milioni gli italiani assistiti dalla compagnia del gruppo Unipol.

MA NON È CONSUMISMO

Talvolta si accusa lo sviluppo della sanità integrativa come effetto di una sorta di consumismo sanitario. Ma le ricerche che si compiono danno risposte diverse. L'ultima indagine condotta dal Censis sostiene che 19,6 milioni di cittadini si sono visti negare i livelli essenziali di assistenza (Lea): per almeno una prestazione sanitaria nell'anno hanno provato a prenotare nel Servizio sanitario e, presa visione dei tempi di attesa, hanno scelto di farla nella sanità a pagamento. Il servizio sanitario non riesce più a erogare in tempi adeguati prestazioni Lea prescritte dai medici. Basti dire che in 28 casi su 100 tentativi di prenotazione nel Servizio Sanitario i cittadini, avuta notizia dei tempi di attesa, hanno scelto di farle a pagamento, nel privato o in intramoenia.

In un confronto europeo condotto da Ania, l'Italia risulta essere il Paese con la più alta incidenza da parte delle famiglie di utilizzo dei propri risparmi (il 90% rispetto a una media del 56%) per far fronte a cure e spese mediche.

Tale aspetto è socialmente iniquo, perché mette le persone di fronte alla scelta tra pagare (quando sono in condizione di farlo) o, aspetto ancor più grave, rinunciare alle cure nel momento in cui si è più fragili. Sarebbe utile riflettere seria-



Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mente su un nuovo modello di welfare che combini al meglio le risorse pubbliche e private, con un ruolo più ampio assegnato alla sanità integrativa che, basandosi su un principio di mutualità, tipico delle assicurazioni, garantirebbe maggiore uguaglianza ai cittadini e più elevati livelli di protezione per i malati.

CULTURA ED EDUCAZIONE

Nel ribadire l'importanza della prevenzione, Gigliotti sostiene che diventa preliminarmente cultura, l'educazione alla salute e a stili di vita e alimentazione adeguati: «Con Nomisma abbiamo da tempo una collaborazione per fare divulgazione sul tema della salute. Sensibilizzare il grande pubblico sui temi della prevenzione è per noi fondamentale non solo per prevenire e contrastare le conseguenze di varie patologie ma per sensibilizzare i cittadini su temi importanti quali corretti stili di vita. Lo facciamo attraverso convegni rivolti al pubblico, come quello dal titolo "La prevenzione si impara da piccoli", ma anche attraverso articoli sul nostro blog InSalute».

«Con SiSalute, la società che si occupa della gestione ed erogazione di servizi sanitari non assicurativi, offriamo la ricchezza della nostra rete di specialisti e di laboratori a prezzi contenuti. Siamo un contraente forte, in grado di calmierare i prezzi delle prestazioni, anche per chi non ha polizze assicurative» conclude Gigliotti. Anche questo è un modo di immaginare un nuovo orizzonte di collaborazione tra pubblico e privato.

40

I miliardi spesi dagli italiani per integrare il Servizio sanità

Spesa "out of pocket": è quella sostenuta dagli italiani per prestazioni non offerte dalla sanità pubblica. Per lo più si tratta di spese non intermediate nemmeno dalle assicurazioni.

PARLA GIOVANNA GIGLIOTTI, NUOVO AD DI UNISALUTE LA COMPAGNIA DEL GRUPPO UNIPOL SPECIALIZZATA IN PRODOTTI INTEGRATIVI CHE ANNUNCIA UNA PROPOSTA SMART CAPACE DI ABBATTERE I COSTI DELLE POLIZZE





Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:49
Foglio:1/2

PIONIERI

ENGAGEMENT TERZA FASE DEL WELFARE

Mario Baroni

Si fa presto a dire welfare. «Per noi è un elemento costitutivo di una strategia di engagement» chiarisce Donatella De Vita, Responsabile globale per la formazione, lo sviluppo e il welfare per Pirelli. E aggiunge: «Siamo arrivati a una terza fase nella definizione del welfare in azienda. Già nel secolo scorso c'erano imprenditori illuminati, tra i quali i fondatori della nostra azienda, che avevano precorso i tempi, anticipando molte forme di protezione sociale per i loro dipendenti, prima che lo Stato se ne assumesse l'onere. Successivamente alla nascita del Welfare State così come lo conosciamo, ci sono stati casi nei quali per iniziativa ancora del vertice, oppure per negoziato con le rappresentanze sindacali, furono introdotte prestazioni complementari, soprattutto nell'area dell'assistenza alle persone e alle loro famiglie. Ma ormai siamo alla terza fase: quella in cui, senza dimenticare l'eredità consolidata ad oggi, ci si preoccupa di coinvolgere, soddisfare, ingaggiare i dipendenti perché possano vivere al meglio in azienda».

DA CRESPI A OLIVETTI

De Vita sintetizzato in questo modo l'evoluzione di quella cultura d'impresa che ha segnato lo sviluppo dell'industria italiana, dove all'obiettivo del profitto in non poche situazioni si è saputo inseguire la collaborazione piena tra imprenditore e dipendenti. Il caso della Pirelli è tra quelli che hanno segnato la storia. Si potrebbero ricordare i casi dei Crespi o quello più recente ed emblematico di Adriano Olivetti che ha trasformato Ivrea in una fabbrica-comunità ancora oggi oggetto di studio.

Ma il welfare aziendale oltre che di pionieri è fatto anche di tante piccole o grandi storie di "engagement", per utilizzare l'espressione oggi più di moda.

Iniziative di coinvolgimento e di motivazione, di benessere aziendale, oltre che di classica protezione sociale, che perseguono un grande obiettivo: far star bene i dipendenti in azienda. Cercare di sollevare la gran parte degli assilli che possono disturbare e distrarre la giornata di lavoro. Per esempio: come faccio a pagare il bollettino postale, ricevere pacchi o a portare in lavanderia il vestito? Pirelli fornisce un servizio di *concierge* per far fronte a questo tipo di esigenze.

UN MAGGIORDOMO PER TUTTI

C'è chi chiama questo servizio il "maggiordomo in azienda", evocando immagini di magioni nobiliari, che mal si adattano all'esperienza quotidiana di chi è chiamato a risolvere problemi di ordinaria amministrazione: dalla lavanderia alla sartoria, alla calzoleria fino alla gestione delle pratiche postali personali con ritiro e consegna direttamente in azienda.

«In Pirelli c'è chi lo fa per te» è lo slogan utilizzato dall'azienda nel formulare il suo servizio di concierge nel programma di welfare aziendale. Si tratta di un altro aiuto concreto per facilitare la conciliazione tra tempi di vita e lavoro e semplificare sempre più il disbrigo di piccole incombenze di ogni giorno: alcuni giorni alla settimana in uno spazio dedicato nei pressi del ristorante aziendale, quindi in una zona di grande transito e accessibilità, il "concierge aziendale" è a disposizione per diverse ore.

SANITÀ GRATIS

Questo servizio recente si aggiunge ad altri già consolidati e che costituiscono una vera e propria eccellenza del welfare Pirelli. È il caso dei Fondi di Assistenza Sanitaria aziendali così come del Poliambulatorio Pirelli, situato non a caso nell'headquarter di Milano Bicocca, che dal 1926 consente di effettuare tutte le visite specialistiche gratis sul posto di lavoro con un risparmio anche in termini di tempo. E oltre alle visite è possibile effettuare analisi di laboratorio, esami ecografici, fisioterapia e molto altro. Solo per dare un'idea dei numeri di utilizzo dei servizi sanitari, si tratta di 8.000 visite specialistiche annue e 25.000 altre varie prestazioni sanitarie (misurazione della pressione, prelievi, consulto medico, eccetera).

Impegno per la salute, impegno per la famiglia (soprattutto a favore dei figli dei dipendenti, ma anche per i genitori anziani), smart working sono i driver principali della visione di welfare aziendale di Pirelli. Smart working vuol dire


PIONIERI
ENGAGEMENT TERZA FASE DEL WELFARE
1926
Quei primi passi della consulenza aziendale

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

flessibilità: dapprima attivato solo al quartier generale di Milano, oggi lo smart working è attivo anche in altri Paesi dove il gruppo ha sede e dove la mobilità casa-lavoro è particolarmente critica date le condizioni di viabilità locali (in particolare gli uffici di Parigi, New York, San Paolo).

PREMI DI RISULTATO

E poi c'è la conversione dei premi di risultato in servizi di welfare. Facendo seguito alla nuova legislazione, infatti, che consente ai dipendenti di convertire un premio in denaro ricevuto dall'azienda in beni e servizi di welfare, Pirelli si è attivata per offrire ai propri dipendenti un "pacchetto welfare" che porta con sé molti vantaggi.

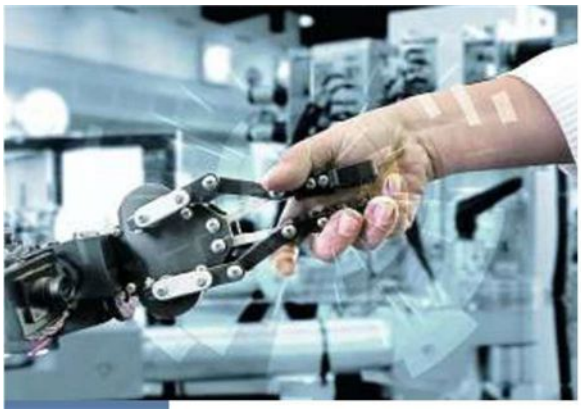
Una macchina che però ha una sua complessità, «dove la regia di ogni iniziativa è studiata, preparata, coordinata dall'azienda, avvalendosi di partner specializzati per l'erogazione dei singoli diversi servizi – aggiunge Donatella De Vita – e dove per noi è fondamentale monitorare la soddisfazione dei nostri dipendenti. Ogni due anni realizziamo una survey, "engagement survey", per capire quanto di quello che proponiamo soddisfa la domanda sempre più diversificata dei nostri collaboratori».

1926

Dalla nascita in Pirelli i dipendenti «al centro»

Ci sono state grandi imprese pioniere dell'esperienza del welfare nel Paese. Oggi è la stagione del welfare "di massa" che coinvolge anche il sistema delle piccole e medie imprese

IL CASO PIRELLI
DA CENT'ANNI
ALL'AVANGUARDIA
NEGLI INVESTIMENTI
A FAVORE DEI DIPENDENTI
PER COINVOLGERE
MOTIVARE E SODDISFARE
LE LORO ESIGENZE:
DALLE CONCESSIONI
UNILATERALI
ALLA CONDIVISIONE



Così cambiano le scelte dei dipendenti

Il 52%

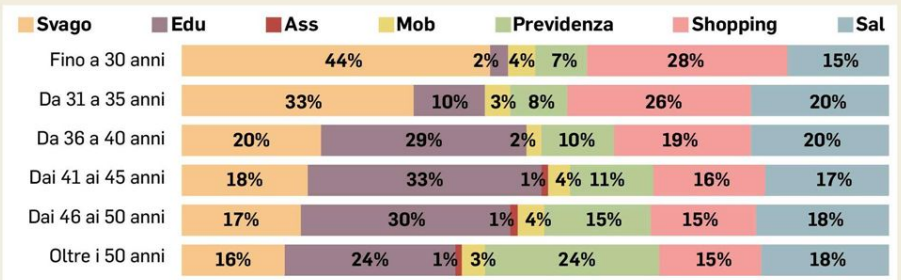
delle aziende del campione ha scelto di implementare un piano welfare con uno stanziamento aggiuntivo

Ai 20.693

dipendenti beneficiari del piano sono stati assegnati importi che possono variare da un minimo di €250 a un massimo di €1.900

Se osserviamo il comportamento di scelta dei dipendenti destinatari di un budget on top, esclusa la popolazione dirigenziale, osserviamo che:

- ▶ l'interesse per le attività ricreative diminuisce con L'avanzare dell'età
- ▶ quello per la previdenza complementare aumenta con l'avvicinarsi della pensione
- ▶ si portano a rimborso le spese di educazione soprattutto a partire dai 36 anni
- ▶ l'area salute è apprezzata a prescindere dall'età del dipendente



Fonte: Willis Towers Watson
*i dirigenti sono esclusi dal campione
centimetri



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:39
Foglio:1/2

I dati del Report del Minlavoro sulla detassazione

Il welfare cresce

Premi per 2,4 mln di lavoratori

DI ANNA TAURO

Il ministero del lavoro e della politiche sociali ha pubblicato, lo scorso 16 settembre, il Report sull'andamento dei premi di produttività, ricavato dalla procedura per il deposito telematico dei contratti aziendali e territoriali, a seguito del decreto interministeriale 25 marzo 2016, relativo alla detassazione dei premi di produttività.

È evidente l'incremento del ricorso a queste misure, grazie alle quali alcune aziende hanno puntato sulla conciliazione vita-lavoro, altre sulla previdenza complementare, altre ancora su assistenza sanitaria, spese scolastiche, viaggi e tempo libero. «È una misura importante», spiega il presidente di Ebce, **Giancarlo Badalin**, «che investe sulla qualità del lavoro e delle relazioni tra imprese e parti sociali. Il miglioramento del reddito e delle condizioni di vita e di lavoro attraverso il welfare aziendale ha un alto valore sociale, ed è giusto che lo stato investa con incentivi». L'auspicio è quello di aumentare l'incentivo fiscale ai contratti aziendali e territoriali legati a obiettivi di produttività, visto e considerato il successo riscontrato nella crescita inarrestabile della contrattazione di secondo livello: al 16 settembre gli accordi depositati al ministero del lavoro hanno sfondato la soglia di 50 mila. A luglio ci si fermava a 48.457. I contratti attivi sono 15.874, 12.355 aziendali e i restanti 3.519 territoriali. Il 52% dei contratti attivi riguarda imprese sotto i 50 dipendenti (un altro 14% aziende tra i 50 e 99, il restante 34% imprese sopra i 100 addetti). Il 44% interessa l'industria, il 55% i servizi, l'1% l'agricoltura. Dei 15.874 contratti attivi, la maggioranza (12.062) è legata a obiettivi di produttività; 8.940 redditività, 7.340 qualità, 8.314 misure di welfare e 1.924 piani di partecipazione (ciascun contratto può prevedere più obiettivi). I lavoratori beneficiari di premi di produttività sono quasi 2,4 milioni e l'importo medio è di 1.380,89 euro. Le persone che invece hanno fruito di welfare sono poco più di 2,1 milioni con un valore medio di 1.435,83 euro (ciascun addetto può aver preso in parte premio e in parte welfare).

Anche Assoced, Lait e Ugl Terziario hanno siglato nel 2019 l'intesa quadro che consente alle aziende che applicano il Ccnl Ced, Ict, Professioni digitali e Stp, di beneficiare della detassazione dei premi di produttività. L'intesa ha recepito le disposizioni della legge di Stabilità 2016, modificata dalla legge di Bilancio 2017, che ha reintrodotto la misura agevolativa in favore dei lavoratori che abbiano percepito nell'anno precedente un reddito da lavoro dipendente fino a 80 mila euro. La norma prevede una imposta sostitutiva dell'Irpef con aliquota pari al 10% applicabile alle somme e ai benefit corrisposti per incrementi di produttività, entro il limite di importo complessivo di 3 mila euro lordi; il medesimo limite di 3 mila euro lordi vale per le imprese che coinvolgano pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro. Le rappresentanze regionali di Assoced, Lait e Ugl Terziario hanno tradotto in accordi territoriali quanto previsto dall'intesa quadro nazionale. Spetta alle singole aziende la facoltà di scegliere gli indici e gli obiettivi di produttività, nonché i criteri di misurazione più adatti alle caratteristiche del proprio contesto. A decorrere dalla data di sottoscrizione dei singoli accordi territoriali, i datori di lavoro dei rispettivi territori che adottano il Ccnl Ced, Ict, Professioni digitali e Stp all'interno delle proprie strutture, possono applicare la citata normativa di agevolazione fiscale ai lavoratori, per le voci retributive corrisposte in relazione a incrementi di competitività e di produttività. Pertanto, le strutture applicheranno le agevolazioni fiscali, nei limiti e alle condizioni previste dalla normativa vigente, agli importi dei premi di risultato erogati a seguito del raggiungimento di un effettivo miglioramento dell'indicatore o degli indicatori, rispetto al risultato registrato. Inoltre, i lavoratori potranno scegliere di percepire il premio di



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

produttività, interamente o parzialmente, sotto forma di welfare, prestazioni, beni, opere e servizi, erogati anche attraverso il sistema della bilateralità di settore. Per i servizi riconosciuti ai lavoratori attraverso l'adozione di piani di welfare è prevista l'esclusione dalla formazione del reddito del lavoratore percipiente e ciò comporta un'importante conseguenza anche per il datore di lavoro, il quale è chiamato infatti a far fronte al solo costo «nudo» della prestazione, senza che il corrispettivo valore debba essere incrementato degli oneri che la legge pone in capo al datore stesso. «Consentire ai lavoratori coinvolti nell'ambito delle intese di secondo livello, di convertire in welfare l'erogazione del premio monetario, correlato ai meccanismi di incentivazione, porta a importanti benefici fiscali per i lavoratori ma anche per le aziende», afferma il Segretario nazionale di Ugl Terziario, **Luca Malcotti**. «Il welfare sta acquisendo un crescente spessore nelle politiche retributive delle imprese italiane, che in questo modo vanno incontro alle necessità più urgenti dei lavoratori, attraverso misure di assistenza e con servizi assicurativi legati al benessere della persona. Da ruolo residuale rispetto alla variabile salariale, l'investimento economico in welfare riveste oggi un ruolo centrale».

© Riproduzione riservata



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Patuanelli, gita in Belgio

Ko 160 aziende ma il ministro parla di smog

SANDRO IACOMETTI

Dopo le manifestazioni di piazza nel capoluogo partenopeo oggi i 5.500 lavoratori della Whirlpool Italia incroceranno le braccia per 8 ore per protestare contro la chiusura dell'impianto di Napoli, che lascerà in mezzo alla strada 430 addetti. A Genova ieri i cassaintegrati della ex Ilva hanno occupato (...)

segue → a pagina **6**

Prima i gretini, poi gli italiani

Ha 160 crisi aziendali ma il nuovo ministro parla dell'inquinamento

Patuanelli invece di occuparsi di 300mila lavoratori a rischio esibisce la sua partecipazione al vertice sul clima a Bruxelles

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) il Consiglio regionale della Liguria. Alla Blutec di Termini Imerese, in Sicilia, qualche giorno fa i lavoratori hanno preso il controllo della stazione ferroviaria di Fiumetorto. Al Mercatone Uno, in Emilia Romagna, ci sono 10mila dipendenti in attesa di sapere quale sarà il loro destino. Tra una ventina di giorni scade l'ennesimo termine per il salvataggio di Alitalia, che da due anni è in amministrazione controllata e vola a spese dei contribuenti. E in ebollizione ci sono anche, tra le altre, Bekaert, JabilItaly, La Perla, Azienda Ferrosud, Jsw (Ex Aferpi), Sider Alloys (ex Alcoa), Candy Hoover.

Sono solo alcune delle circa 160 vertenze aperte che Stefano Patuanelli ha ereditato dal suo predecessore e sui cui tutti immaginavano che il neoministro dello Sviluppo si sarebbe gettato subito a capofitto per tentare quantomeno di risolvere i casi più urgenti. Anche perché, tra vacanze e crisi di governo, durante l'estate tutti i dossier sono rimasti di fatto congelati. In ballo ci sono circa 300mila lavoratori. Alcuni senza stipendio, altri in bilico e il resto appeso alla cassa integrazione straordinaria e in deroga che, tra l'altro, pesa tutta sui conti dello Stato.

TEMPO SCADUTO

Insomma, non c'è tempo da perdere. E lo sa anche il ministro, visto che qualche giorno fa ha annunciato la creazione di una task force per gestire le crisi. Ma per la sua creazione bisogna aspettare la conversione in legge del "decreto crisi".

Nel frattempo, mentre la situazione esplode e la gente infuriata per le strade aumenta, il ministro ha deciso di volare a Bruxelles. Un coordinamento



Peso:1-4%,6-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

europeo per aiutare le industrie in difficoltà nei Paesi membri? Un vertice per discutere di fondi strutturali per sostenere lo sviluppo e fronteggiare la disoccupazione? Macché. È lo stesso Patuanelli su Facebook, con tanto di foto che lo ritrae con un'espressione soddisfatta e compiaciuta, a spiegare la sua presenza al summit internazionale. «Sono al Consiglio Energia e fra poco interverrò esponendo gli obiettivi del nostro piano nazionale per l'energia e per il clima».

Altro che crisi aziendali. Con l'Italia in fiamme, Patuanelli se n'è andato in gita a Bruxelles a parlare di smog, di inquinamento, di fonti rinnovabili. E magari anche di quei tagli ai cosiddetti incentivi inquinanti che tanto piacciono al ministro dell'Ambiente pentastellato e che metteranno in ginocchio altri settori del sistema produttivo italiano, dall'agricoltura all'autotrasporto.

PRIORITÀ

Insomma, le priorità dell'Italia non sono le imprese che chiudono, quelle che delocalizzano, quelle che licenziano, ma il fantasmagorico Green New Deal di cui tutti gli esponenti del governo, dal premier all'ultimo sottosegretario, non riescono più a smettere di parlare, come fosse l'unica cosa che conta per il futuro del Paese.

Dopo aver illustrato il piano di Pd e M5S per riportare l'Italia all'era preindustriale, il ministro ha tentato anche di portare a casa qualcosa. L'unica partita vera che bisognava giocare al vertice era quella dello scorporo degli investimenti ambientali dal calcolo del deficit/pil. Risultato: «Difficilmente ritengo che nel 2020 si possa avere grande margine».

La chiosa la lasciamo a Piero, che su Facebook, commentando il selfie del ministro, scrive: «Pensa alle centinaia di tavoli di imprese in crisi anziché andare in giro a chiacchierare e fare comizi senza idee, senza contenuti e senza numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione

LA RIUNIONE

Ieri il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli (M5S), con grande enfasi ha pubblicizzato la sua partecipazione al Consiglio Ue sull'energia. Al centro del suo intervento, l'esposizione del «piano nazionale per l'energia e per il clima».

LE VERE EMERGENZE

Alla guida del Mise dal 5 settembre 2019, Patuanelli deve gestire 160 crisi aziendali. Per sostenere le imprese in difficoltà, il ministro ha annunciato la creazione di una task force dedicata alle vertenze aperte.



Ieri il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, su Facebook ha pubblicizzato il suo intervento al Consiglio Ue sull'Energia, a Bruxelles. Patuanelli ha illustrato il «piano nazionale per l'energia e per il clima»



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:16-21
Foglio:1/5

Così Luigi Di Maio ha lasciato 417 mila posti a rischio

di Francesco Bonazzi

Alitalia, Ilva, Mercatone Uno, Blutec, Almaviva Whirlpool... Sono solo alcune delle crisi aziendali lasciate aperte dall'ex ministro dello Sviluppo. Molto bravo a scendere in piazza al fianco dei lavoratori a favore di telecamere, molto meno a risolvere i problemi dell'occupazione.

«Fin da subito, voglio continuare l'ottimo lavoro svolto dal ministro Luigi Di Maio». Non voleva certo essere minacciosa Nunzia Catalfo, il giorno del suo giuramento come nuovo ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Del resto la cinquantenne catanese, impiegata in aspettativa agli sportelli Lavoro della Regione Sicilia, non poteva sconfessare l'operato del suo «capo politico» nel Movimento 5 stelle. E però sull'«ottimo lavoro» di Giggino da Pomigliano d'Arco i numeri non tornano mica tanto. Il nuovo ministro degli Esteri lascia almeno 417 mila lavoratori che stanno rischiando seriamente il posto, tra dipendenti di aziende coinvolte nei 159 tavoli di crisi ministeriali rimasti aperti, addetti dell'indotto e cassintegrati a zero ore o di lungo periodo, che potrebbero tramutarsi presto in esuberi accertati. I blocchi stradali di mercoledì 18, con gli operai della Whirlpool di Napoli che hanno fermato l'autostrada per Salerno, sono l'antipasto di un autunno che nessuno si augura sia caldo, ma che sicuramente non promette nulla di buono. Visto il trascinarsi di crisi pesanti come Mercatone Uno, Ilva, Pernigotti, Blutec, Alitalia o Almaviva. E nella speranza che non debba scoppiare tra le mani di questo esecutivo o, peggio, nella fase di transizione tra questo e il prossimo, il problema del futuro dei 29 mila dipendenti italiani di Fiat Chrysler Automobiles, dove il ricorso alla cassa è ormai una routine.

Prima di addentrarsi nei numeri, è necessario spiegare che il ministero dello Sviluppo economico, per tradizione, non fornisce numeri ufficiali sulle crisi aziendali aperte e che ogni statistica va composta in modo più o meno artigianale tra i dati dei vari sindacati e quelli dell'Inps. Al Mise, affidato oggi a Stefano Patuanelli, anch'egli grillino, secondo i sindacati sono aperti 159 tavoli di crisi aziendali, che vedono coinvolti direttamente 250 mila lavoratori. Ma con una stima prudente su indotto e fornitori dei gruppi in difficoltà grave, si arriva a 300 mila. Si tratta già di un numero esorbitante e che riguarda vertenze che almeno finiscono sui giornali. Purtroppo, però, non si possono chiudere gli occhi sul boom della cassa integrazione, con quella straordinaria, spesso solo l'anticamera della crisi conclamata che poi finirà sui tavoli romani. Qui viene in soccorso la banca dati dell'Inps, il cui ultimo aggiornamento riguarda il periodo tra gennaio e luglio 2019, in cui sono stati autorizzati 163 milioni di ore di cassa, contro i 216 milioni di tutto il 2018.

Queste ore possono essere trasformate, applicando un quoziente basato sugli orari medi individuali, in numero di lavoratori; allora ecco che nei primi sette mesi di questo 2019 si hanno 187 mila lavoratrici e lavoratori tenuti a far niente, dei quali 117 mila in cassa integrazione straordinaria. Non è certo forzato sommare i 117 mila della Cigs ai 300 mila dei «tavoli». Il risultato, a oggi, è che abbiamo 417 mila persone che possono perdere il lavoro nel giro di poco tempo. Commenta Cesare Damiano, già presidente della Commissione lavoro della Camera: «la situazione occupazionale non è per niente rosea, non solo per i tavoli di crisi che sono quasi 200, ma anche per l'andamento dell'economia, la stagnazione del Pil, la diminuzione delle ore lavorate e l'incremento di oltre il 40 per cento della cassa integrazione straordinaria».

Un caso esemplare di come il problema sia trascurato è quello della Blutec di Termini Imerese, talmente emblematico da essere finito già nel penale. Dal 1970 alla fine del 2011, in Sicilia Termini Imerese voleva dire Fiat, con milioni di utilitarie prodotte. Ma quando Sergio Marchionne chiuse lo stabilimento, cominciò una via crucis che ancora va avanti. Nel 2015 spunta un gruppo di imprenditori del Piemonte. L'anno prima, nel 2014, avevano costituito una società di componenti auto a Pescara e in Sicilia si offrivano di fare un centinaio di assunzioni, il tutto con cospicui finanziamenti di Invitalia. Ma a marzo di quest'anno scoppia il bubbone. La Procura di Palermo ottiene gli arresti domiciliari per i vertici di Blutec con l'accusa di malversazione ai danni dello Stato, a cominciare dal presidente Roberto Ginatta (da sempre legato agli Agnelli) e dall'amministratore delegato Cosimo di Cursi. Sono accusati di aver preso 71 milioni di fondi pubblici per costruire componenti auto, ma di non aver fatto praticamente nulla. Così, da sei mesi, c'è una gestione commissariale e la cassa integrazione, dopo l'accordo al Mise del 21 giugno scorso, per 700 lavoratori dello stabilimento siciliano (più altri 300 dell'indotto) scadrà a fine dicembre, senza che si veda all'orizzonte una soluzione. «Quando il vicepremier e ministro Di Maio avrà finito di perdere tempo con le sue commissioni fantomatiche, gli consigliamo di rimboccarsi le maniche per aiutare prima di tutto i lavoratori della Blutec che non ricevono la cassa integrazione da mesi» diceva il 29 luglio Paola De Micheli, vicesegretario del Pd. Oggi si trova al governo con lo stesso Di Maio.

I numeri delle crisi aziendali ufficialmente aperte al ministero sono più o meno noti, anche se informali e disordinati. Dicono, per esempio, che a febbraio 2108, ovvero al termine di due governi del centrosinistra, c'erano 175 tavoli che secondo Matteo Renzi «hanno salvaguardato 78 mila posti di lavoro». A fine 2018, l'Ansa scriveva che, secondo «fonti del ministero», i tavoli erano 138, per 210 mila lavoratori coinvolti. In primavera, Di Maio ha quindi affrontato la campagna elettorale delle Europee sventolando dei miglioramenti, ma poi in estate la situazione è nuovamente peggiorata. E nell'ultimo anno (dato aggiornato a luglio), c'è stata un'esplosione della



Peso:16-48%,17-62%,18-84%,19-79%,20-80%,21-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

cassa integrazione straordinaria, salita del 78 per cento.

Il battesimo di Di Maio da ministro fu l'Ilva di Taranto, con un accordo con Arcelor Mittal lasciato già avviato da Carlo Calenda e dal Pd e che scadeva il 30 giugno 2018. Su Taranto il Movimento aveva fatto campagna elettorale, non solo in Puglia, e Di Maio si ritrovò tra le mani il destino di 13.800 dipendenti, che salivano a 20 mila con l'indotto.

Il colosso siderurgico, per rilevare l'ex Ilva e non lasciare tutti a casa, ha chiesto e ottenuto la piena impunità penale. Di Maio ha ceduto a quello che è davvero difficile non definire un ricatto e il 6 agosto Giuseppe Conte ha firmato il decreto, poi diventato legge il 6 settembre, nell'ultimo giorno del primo governo guidato da lui. Il polo siderurgico di Taranto è in sostanza diventato come il Vaticano, extraterritoriale, anche se non lavora per la vita eterna. Anzi. La storia non finisce qui. Nei giorni scorsi Arcelor ha comunicato di aver ottenuto la proroga della cassa integrazione per altre 13 settimane e quella che la Fiom ha definito «una sfida gravissima» finirà sul tavolo di Stefano Patuanelli.

Anche sugli elettrodomestici della Whirlpool, e sul futuro dello stabilimento napoletano, bisogna dire che Di Maio si è dato parecchio da fare. Ma con i manager del colosso del Michigan proprio non ce l'ha fatta. Il 25 ottobre dello scorso anno, firmarono un accordo al ministero che prevedeva investimenti per 20 milioni (solo 200 mila dell'azienda) su Napoli e la produzione di una nuova gamma di lavatrici. Invece la scorsa settimana Whirlpool ha annunciato a sorpresa la cessione dello stabilimento e dei suoi 410 dipendenti a un gruppo svizzero. Si tratta di una start-up italiana con sede a Lugano, il cui uomo forte sarebbe Alberto Ghilardi, che ha già fatto un buco nell'acqua con la fallita Nomos in Lombardia.

Se c'è una storia difficile, invece, da imputare al governo precedente è quella di Mercatone Uno, che ai primi di giugno ha tirato giù senza preavviso le serrande dei suoi punti vendita, lasciando per strada migliaia di clienti e, soprattutto, 1.800 dipendenti diretti. L'ex ministro dello Sviluppo, l'8 giugno, promise il massimo, tenendo presente che erano a rischio anche 10 mila dipendenti dei fornitori del gruppo bolognese: «Seguirò personalmente la vicenda dei lavoratori e di questa azienda, e oggi arriva la prima risposta». Ovvero l'estensione del Fondo per le vittime di mancati pagamenti, con 30 milioni di euro, che sarà esteso anche ai fornitori nel caso in cui l'azienda venga imputata di bancarotta fraudolenta.

Il 17 giugno sono stati nominati i tre commissari, che il 18 settembre hanno fatto il punto sulla vendita: ci sono segnali d'interesse da 136 potenziali acquirenti, un terzo dei quali esteri, ma siamo ancora in mezzo al guado e meno male che almeno c'è la solita cassa integrazione.

Dove invece Di Maio ha nettamente mostrato poco polso è stato sul dossier Alitalia, con l'azienda che deve restituire 900 milioni di prestito del Tesoro entro fine anno, la cordata Fs-Delta-Atlantia che non decolla mai, e in cassa restano 350 milioni. In ballo ci sono 13 mila posti di lavoro diretti e altri 8 mila indiretti.

Se si scende notevolmente di dimensioni, ma non certo mediatiche, ecco che anche il dossier Pernigotti è rimasto aperto. La proprietà turca Toksoz ha preso per il naso il governo fino a febbraio, quando ha chiuso la sua fabbrica di cioccolatini di Novi Ligure e ha lasciato a casa 100 persone. Di Maio ha risolto con la cassa integrazione, promettendo una qualche ricollocazione. Il mese scorso, la stessa Pernigotti ha lasciato entrare due piccoli imprenditori dolciari italiani, ovviamente aiutati dallo Stato, che hanno ottenuto l'uso del marchio per 10 anni e promettono riassunzioni. Il secondo governo Conte eredita da Di Maio anche il dossier Almaviva, con il colosso dei call center che ha dichiarato 1.600 esuberi a Palermo e possibilità di salvezza bassissime.

Ma fuori da questo recinto già così preoccupante, eppure in qualche modo visibile, c'è l'imbarazzato silenzio del governo su ciò che sta accadendo in casa Fca, dove dopo il fallimento della fusione con Renault-Nissan si aspettano ufficialmente i 5 miliardi di investimenti promessi nelle fabbriche italiane e nuovi modelli. La realtà è che in attesa dei modelli elettrici, Fca ha ottenuto una valanga di cassa integrazione per il prossimo anno e nessuno può garantire che specialmente gli impianti piemontesi abbiano ancora un futuro. Con un'azienda ormai legalmente anglo-olandese, c'è poco da fare. I suoi 29 mila dipendenti italiani sono abituauti a buste paga decurtate e a modelli che non arrivano. D'altronde, ad agosto, la quota di mercato di Fca in Europa era scesa al 5,7 per cento, mentre quella in Italia era al 23 per cento.

Il bilancio della gestione Di Maio lo trae Marco Bentivogli, combattivo leader dei metalmeccanici Cisl: «Non facciamo opposizione politica e giudichiamo i governi in base al merito, ma devo dire che con lo scorso esecutivo i tavoli ministeriali sono diventati un luogo fantasma, dove si convocano le parti per inerzia, ma non si trova mai una soluzione». Bentivogli è contento che sia ripreso il dialogo confederale con il governo dopo lo sciopero dei metalmeccanici di metà giugno, e augura ai successori di Di Maio di «rappresentare una discontinuità». Del resto, «con Scajola e Calenda abbiamo sempre parlato, ma con Di Maio al massimo si parlava con il suo vice capo di gabinetto». Quando la forma coincide con la sostanza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159 tavoli di crisi aperti. 300 mila i posti di lavoro a rischio (si arriva a questa cifra includendo l'indotto).



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:44-45
Foglio:1/3

Quando «piccolo» è più bello

Hanno storie straordinarie e di famiglia le 120 aziende selezionate da Intesa Sanpaolo per il programma di valorizzazione Imprese vincenti. Che dal prossimo anno si aprirà anche al non-profit.

di Guido Fontanelli

A sorpresa, è stata l'Opera a introdurre con le sue note la serata milanese che martedì 17 settembre ha concluso il tour «Imprese vincenti». Perché, come ha spiegato il regista della Scala Davide Livermore, l'Opera è uno dei migliori simboli della creatività e dell'intraprendenza italiane. Uno stimolo in più per una platea che ha nel sangue il piacere di fare bene le cose e farle apprezzare nel mondo: i 120 imprenditori «eccellenti» selezionati tra le oltre 1.800 piccole e medie aziende che si sono autocandidate sul sito di Intesa Sanpaolo per partecipare al programma Imprese vincenti realizzato dalla banca in collaborazione con Bain & company, Elite e Gambero rosso. «Sono imprese con storie straordinarie» sottolinea Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. «Dimostrano che si può avere successo pur non avendo grandi dimensioni: perché investono in ricerca, esportano, sono radicate nel territorio, hanno i conti in equilibrio e riservano una particolare attenzione alla sostenibilità e al personale». A questo proposito, il 70 per cento delle Imprese vincenti ha attivato nel 2017 iniziative a sostegno dei dipendenti e delle loro famiglie, contro il 40 per cento del sistema Italia. E il 94 per cento ha avviato nel triennio 2015-2017 programmi di formazione e di sviluppo dei dipendenti, contro il 60 per cento nazionale.

Le 120 aziende selezionate provengono da tutto il Paese e operano nei tre settori food & beverage, moda & design, industria e servizi: dalla Almini di Vigevano che produce calzature, alla Oropan che sforna il pane di Altamura (Bari). Sono spesso aziende famigliari arrivate oggi alla seconda o terza generazione, dove l'ingresso dei figli o dei nipoti ha consentito di avviare strategie di diversificazione, di introdurre marketing innovativo e una maggiore attenzione al digitale.

Le imprese prescelte hanno avuto l'opportunità di presentare sé stesse lungo un *roadshow* in otto tappe che tra maggio e giugno ha toccato l'intera Penisola e di essere inserite in una serie di programmi di accompagnamento alla crescita: corsi di formazione, workshop, incontri con consulenti e professionisti del mondo bancario e della finanza.

«Molte delle Imprese vincenti» racconta Barrese «hanno iniziato a stringere rapporti fra loro, evidenziando come questo programma di valorizzazione possa anche favorire l'aggregazione tra aziende di territori e di settori industriali prossimi fra loro. Sollecitare lo spirito imprenditoriale e attivare reti relazionali tra imprese è uno dei nostri obiettivi, perché il ruolo della banca è quello di sostenere il sistema economico ma anche proporre soluzioni che vadano oltre il credito, guardando al futuro del made in Italy e al suo sviluppo nel mondo».

Il programma Imprese vincenti è stato un'occasione per inviare un messaggio al mondo produttivo nazionale: «L'azienda deve aprirsi alla banca, coinvolgerla, raccontarle la sua storia andando oltre il puro dato di bilancio» dice Barrese. «Noi siamo uno dei suoi fornitori, se non il più importante, siamo parte della sua filiera». L'attenzione riservata dal gruppo bancario alle piccole e medie imprese disseminate lungo la Penisola è anche la conferma che non sempre la banca locale è l'unico interlocutore capace di comprendere l'imprenditore, uno «storytelling» incrinato dopo che



Peso:44-91%,45-94%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

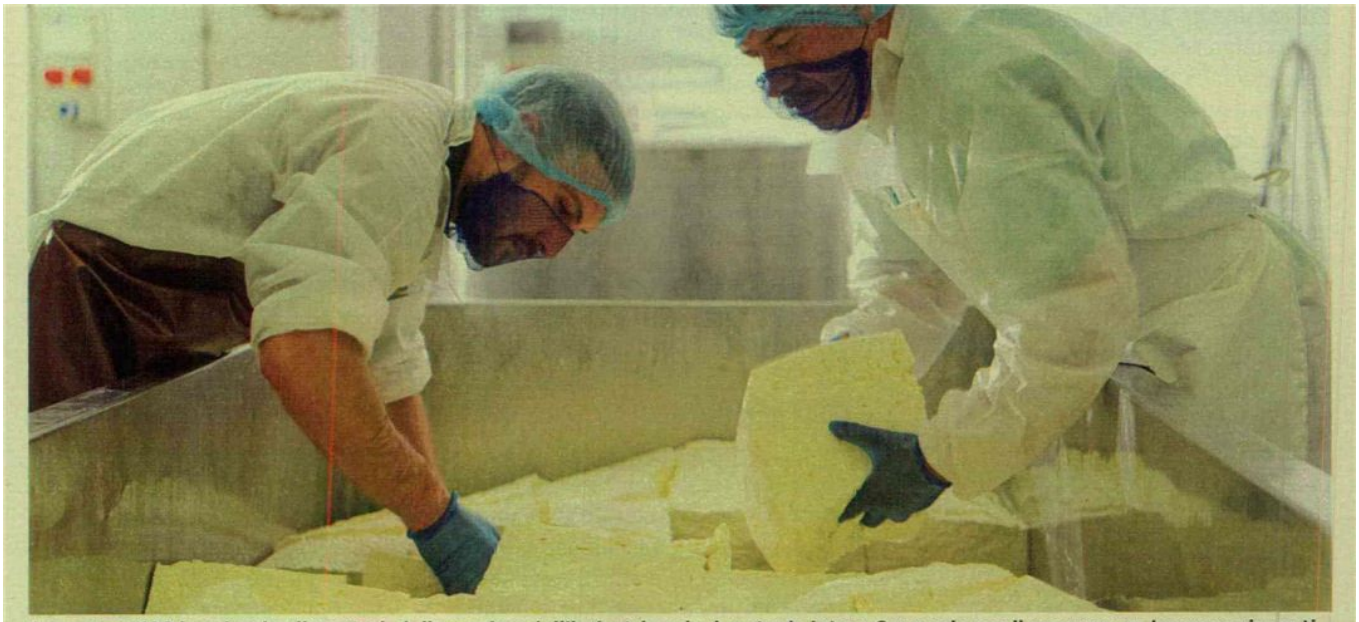
tanti istituti regionali sono finiti in crisi.

Le 120 imprese selezionate rappresentano un po' la crema del sistema delle piccole e medie aziende italiane, un tessuto che a livello generale ha sofferto la lunga crisi esplosa dopo il 2008. Ma i segnali raccolti dalla divisione Banca dei Territori, con il suo milione e passa di imprese clienti che hanno fatturati fino a 350 milioni, sono positivi: «I flussi di credito deteriorato» spiega Barrese «continuano a diminuire e questo è un buon segnale. Sono ottimista, l'importante è che la situazione sui mercati internazionali migliori e che in Italia venga assicurata la stabilità ai sostegni per gli investimenti. Parlando con le imprese sento fiducia nel futuro».

Chiusa la prima edizione di Imprese vincenti, a Intesa Sanpaolo si sta già lavorando alla seconda edizione che presenterà una grande novità: «Vogliamo inserire una quarta area che si aggiunge a quelle dell'alimentare, della moda e dell'industria e servizi: il settore delle imprese sociali, come quelle che si occupano delle fasce deboli, dagli anziani ai bambini». Un campo dove opera già da anni Banca Prossima, la cui attività di specializzazione nel terzo settore e nel non-profit è oggi direttamente confluita in Banca dei Territori. L'anno prossimo le imprese sociali - in linea con i principi del Piano d'Impresa 2018-2021 di Intesa Sanpaolo - saranno quindi tra i protagonisti del programma Imprese vincenti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SOLLECITARE LO SPIRITO IMPRENDITORIALE E ATTIVARE RETI RELAZIONALI TRA IMPRESE È UNO DEI NOSTRI OBIETTIVI»





Sono state 120 le aziende alimentari, della moda e dell'industria selezionate da Intesa Sanpaolo per il programma Imprese vincenti.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DIGITALE

SCELTE CORAGGIOSE PER LA CYBER SECURITY

di **Alessandro Profumo**

In questi ultimi mesi, a livello nazionale ed europeo, sta crescendo sempre di più la consapevolezza della necessità di sviluppare una vera "indipendenza digitale". Un'evoluzione ormai imprescindibile, una grande opportunità, che però impone delle decisioni chiare. E il momento delle scelte è oggi.

—*Continua a pagina 20*

Commenti

VERSO L'INDIPENDENZA DIGITALE

SCELTE CORAGGIOSE PER RAFFORZARE LA CYBER SECURITY

di **Alessandro Profumo**

—*Continua da pagina 1*

Un recente documento dello European political strategy center sull'autonomia strategica nell'era digitale, sostiene che sono tre le dimensioni indispensabili per perseguirla: la dimensione industriale, quella operativa e quella politica - strettamente correlate tra di loro. In questo contesto, Leonardo - tra i principali attori europei nelle tecnologie, nei servizi e nell'innovazione per applicazioni di sicurezza - è certamente pronta a fare la sua parte. Tuttavia, l'industria non può collaborare in modo efficace o creare strumenti per gestire le nuove criticità se i meccanismi per la cooperazione non



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sono disponibili, o le priorità non definite.

Se l'Europa vuole essere all'avanguardia in questa sfida, non sarà sufficiente fornire strumenti e finanziamenti di ricerca e sviluppo, o realizzare politiche per far fronte alle esigenze di sicurezza. È necessario decidere ora le sue reali necessità in termini di autonomia strategica, guardando a un futuro fatto di tecnologie digitali e intelligenza artificiale e, conseguentemente, di nuovi modelli industriali e produttivi, nuovi servizi e nuovi benefici per i cittadini, che comporteranno una forte intrinseca vulnerabilità. La gestione di tale vulnerabilità non potrà essere delegata al singolo, sia esso cittadino o impresa.

È proprio di questi giorni il nuovo tentativo annunciato da Francia e Germania di creare insieme una infrastruttura "sovrana" di matrice europea, per gestire i dati in Europa, invece che in Usa o in Cina. Pur non rappresentando la prima iniziativa volta a ricostruire un'indipendenza digitale europea, è fondamentale - per avere successo - che tali attività vengano condivise in modo ampio.

Si deve prendere atto che nel mondo digitale ciò che guida sono i servizi, intesi come un insieme di diverse infrastrutture ed applicazioni. Non è un singolo asset a creare indipendenza o una singola applicazione a garantire sicurezza, ma solo la cooperazione e la sinergia tra i diversi stakeholder nazionali ed internazionali può abilitarle.

Horizon 2020, Pesco (Permanent structured cooperation), Edf (European development fund) e *policy* come Nis (Network and information systems) e Gdpr (General data protection regulation) sono alcuni degli strumenti europei che hanno promosso e rafforzato la collaborazione tra le diverse organizzazioni, con importanti risultati.

L'Italia, sfruttando anche un efficace modello di collaborazione pubblico-privato per la definizione di aree di potenziale vulnerabilità e eccellenze tecnologiche esistenti, è arrivata, forse prima di altri, alla definizione di un "perimetro cibernetico nazionale", cioè all'individuazione di quanto di più cruciale per la vita di una Nazione, garantendo protezione cittadini, imprese e istituzioni.

Molto quindi è stato fatto, ma il percorso da fare è ancora lungo. Vincere la sfida della *cyber security* non solo ci permetterà di proteggere quello che abbiamo oggi, ma è condizione fondamentale per creare solide basi di una reale indipendenza digitale. Solo operando oggi scelte corrette e coraggiose saremo in grado di sviluppare e valorizzare quelle competenze che renderanno possibile una crescita economica e sociale, attraverso la diffusione in sicurezza di tecnologie e servizi del futuro.

Amministratore delegato di Leonardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

IN PERCENTUALE

L'incidenza della povertà estrema sulla popolazione mondiale (12% nel 2013) si è ridotta di quasi tre quarti rispetto al 44% del 1990 (in linea con i Millennium Development Goals della Banca Mondiale), ma le disuguaglianze interne ai Paesi sono tornate ad aumentare negli ultimi 30 anni.


LA BATTAGLIA ALLE DISEGUAGLIANZE PASSA DA EQUITÀ FISCALE E SCUOLA

SE ITALIA RESPIRO BBA NELL'AUTUNNO CALDO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

DIBATTITO I rischi anche per la democrazia

"Il capitalismo è truccato: qualcosa è andato storto"

Con questo articolo inizia la collaborazione con il Financial Times.

» MARTIN WOLF

Anche se le singole aziende che rappresentiamo perseguono scopi aziendali privati, noi condividiamo un impegno fondamentale nei confronti di chiunque sia interessato dalle nostre attività". Con questa frase, l'associazione americana *Business Roundtable*, ha sancito l'abbandono del tradizionale principio per cui "le aziende fanno gli interessi dei loro azionisti".

A PAGINA 16 - 17

IL FINANCIAL TIMES *La bibbia della City londinese lancia l'allarme: lo sviluppo incontrollato della finanza frena la crescita e aumenta le diseguaglianze. Un sistema fatto di privilegiati "rentier" e cittadini privati di ogni beneficio*

Come il capitalismo truccato sta uccidendo la democrazia

» MARTIN WOLF

Anche se le singole aziende che rappresentiamo perseguono scopi aziendali privati, collettivamente noi condividiamo tutti un impegno fondamentale nei confronti di chiunque sia interessato dalle nostre attività". Con questa frase, l'associazione americana *Business Roundtable*, che riunisce i capi di 181 tra le più grandi aziende del mondo, ha sancito l'abbandono del tradizionale principio per cui "le aziende esistono essenzialmente per fare gli interessi dei loro azionisti", e solo i loro. È stato senza dubbio un evento. Ma qual è, e quale dovrebbe essere, la sua esatta portata?

Per rispondere è necessario partire dalla constatazione che finora qualcosa è andato storto. Nel corso degli ultimi 40 anni, soprattutto negli Usa, ha preso il sopravvento una sorta di trinità diabolica composta da rallentamento della produttività, inasprimento delle disuguaglianze ed esplosione di enormi choc finanziari. Come hanno osservato Jason Furman dell'*Università di Harvard* e Peter Orszag di *Lazard Frères* in un articolo dell'anno scorso: "Dal 1948 al 1973, il reddito mediano reale delle famiglie negli Stati Uniti è aumentato del 3% all'anno. A questo ritmo (...) la probabilità che un figlio avesse un reddito superiore a quello dei suoi genitori era del 96%. Dal 1973 in poi il reddito della famiglia mediana è cresciuto invece solo dello 0,4% all'anno (...), con la conseguenza che il 28% dei figli oggi ha un reddito inferiore a quello dei genitori".

LA PRODUTTIVITÀ AL PALO

Come mai l'economia non produce? La responsabilità è in gran parte dovuta all'espansione del capitalismo di rendita, che accumula e non investe. "Rendita" significa in questo caso un livello di benefici che eccede di gran lunga la soglia necessaria a indurre l'offerta di beni, servizi, terreni o manodopera nella società. Così il "capitalismo della rendita" descrive un'economia in cui il potere politico e di mercato permette a un numero ristretto di individui e grandi aziende di estrarre una grande quantità di profitti da tutti gli altri. Da solo, tuttavia, questo fenomeno non basta a spiegare i risultati deludenti degli ultimi anni.

Come sostiene Robert Gordon, professore di Scienze sociali alla *Northwestern University*, nella seconda metà del XX secolo si è verificato anche un rallentamento del tasso di innovazione. La tecnologia, inoltre, ha creato una maggiore dipendenza delle economie dai laureati aumentando i loro



Peso:1-5%,16-84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

salari relativi, fenomeno che spiega in parte la crescita delle disuguaglianze. Ma la quota di ricchezza detenuta dall'1% dei redditi più alti è passata dall'11% del 1980 al 20% nel 2014, e questo non si può spiegare soltanto con il mutamento tecnologico.

LO SPAURACCHIO STRANIERI

A sentire i dibattiti politici in corso in molti Paesi, specie negli Usa e nel Regno Unito, si potrebbe concludere che la *performance* deludente dell'economia sia dovuta alle importazioni dalla Cina o agli immigrati a basso salario, o a entrambe le cose. Gli stranieri sono i capri espiatori ideali, ma l'idea che l'aumento delle disuguaglianze e il rallentamento dell'incremento della produttività siano dovuti agli stranieri è falsa. Qualunque Paese occidentale ad alto reddito oggi intrattiene più scambi commerciali con i Paesi emergenti di quanto non facesse quarant'anni fa. Tuttavia, l'aumento delle disuguaglianze è variato in modo sostanziale da Paese a Paese, e questo è dipeso dal diverso comportamento delle singole istituzioni dell'economia di mercato e dalle scelte di politica interna. Nella sua panoramica dell'ampia letteratura accademica sul tema, l'economista di Harvard, Elhanan Helpman, giunge alla conclusione che "la globalizzazione basata su commercio estero e delocalizzazione non è stata un grande fattore di aumento delle disuguaglianze. Lo confermano numerosi studi su vari eventi in tutto il mondo". Lo spostamento di molte attività produttive all'estero, principalmente in Cina, potrebbe aver parzialmente ridotto gli investimenti nelle economie ad alto reddito, ma questo effetto non può essere stato abbastanza forte da ridurre in modo significativo l'incremento della produttività. (...)

Il presidente Trump, invece, ragiona da mercantilista ingenuo e sostiene che la causa della perdita di posti di lavoro stia negli squilibri commerciali bilaterali, risultato di cattivi accordi commerciali. È vero che la bilancia commerciale degli Stati Uniti è in disavanzo, mentre quella dell'Unione europea è in surplus, ma le politiche commerciali delle due aree sono abbastanza simili. Queste non spiegano gli equilibri bilaterali, e gli equilibri bilaterali non spiegano gli equilibri globali. (...) Le ricerche mostrano che l'effetto dell'immigrazione sul reddito reale della popolazione nativa e sulla posizione fiscale dei Paesi di accoglienza, è stato molto limitato e spesso positivo. Piuttosto che concentrarsi sui danni causati dal commercio e dalla migrazione, idea politicamente remunerativa ma sbagliata, è molto più produttivo prendere in esame il capitalismo della rendita contemporaneo.

IL DOGMA DELLA RENDITA

La finanza gioca qui un ruolo chiave, a vari livelli. Quando viene liberalizzata tende alla metastasi, perché comincia a finanziare redditi, profitti (spesso illusori) e le sue stesse attività con la sua capacità di creare credito e denaro. Uno studio del 2015 di Stephen Cecchetti ed Enisse Kharroubi per la Banca dei Regolamenti Internazionali afferma che "lo sviluppo finanziario è positivo solo fino a un certo livello, oltre il quale diventa un freno alla crescita. E un settore finanziario in rapida crescita è dannoso per la crescita della produttività aggregata". Quando il settore finanziario cresce rapidamente, dicono gli autori, fa sì che vengano assunte persone di talento, che poi finiscono a fare mutui immobiliari, perché offrono più garanzie, distogliendo così ri-

L'autore
MARTIN WOLF
Principale commentatore economico del Financial Times, Martin Wolf si interessa alle grandi tendenze globali. Si occupa di economia mondiale concentrandosi in particolare sulla globalizzazione, le crisi finanziarie e, più di recente, le guerre commerciali. Favorevole al mercato ma con un approccio pragmatico, nei suoi argomenti Wolf spazia dalla sfida del cambiamento climatico all'aumento del populismo, fino ad avanzare la previsione che i tassi di interesse rimarranno molto bassi per molto tempo

CONCORRENZA ZERO

Le scelte politiche hanno permesso il proliferare di colossi che schiacciano i rivali ed eludono le tasse in maniera sistematica



I due lati della medaglia Trump e il capo di Amazon, Jeff Bezos *Ansa/LaPresse*





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sorse umane di talento per impiegarle in settori improduttivi e inutili. Anche in questo caso la crescita eccessiva del credito porta quasi sempre a crisi, come hanno dimostrato Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff nel libro *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria* (Il saggiatore, 2010). Questo è il motivo per cui nessun governo si sognerebbe mai di lasciare che il settore finanziario (ipoteticamente "orientato dal mercato") operi da solo e senza guida. Ma ciò crea a sua volta per la finanza enormi opportunità di guadagnare nella totale irresponsabilità: una sorta di gioco del lancio della moneta in cui se esce testa vincono loro e se esce croce perdiamo tutti. La crisi è garantita. La finanza scava poi disuguaglianze sempre più grandi. Thomas Philippon della *Stern School of Business*, e Ariell Reshef della *Paris School of Economics* hanno dimostrato che i guadagni relativi dei professionisti della finanza sono esplosi negli anni 80, dopo la deregolamentazione della finanza. Hanno anche stimato che gli "utili" rappresentavano tra il 30 e il 50% del divario retributivo con il resto del settore privato.

Questa esplosione dell'attività finanziaria a partire dagli anni 80 non ha aumentato la crescita della produttività. Semmai l'ha abbassata, soprattutto dopo la crisi. Vale lo stesso per l'esplosione delle retribuzioni dei manager, che non è altro, di fatto, che un'altra forma di estrazione di rendita. Come osserva Deborah Hargreaves, fondatrice dell'*High Pay Centre*, nel Regno Unito il rapporto tra la retribuzione media di un amministratore delegato e il salario medio di un lavoratore è passato da 48 a 1 nel 1998 a 129 a 1 nel 2016. Negli Usa lo stesso rapporto è passato da 42 a 1 nel 1980 a 347 a 1 nel 2017. (...) Il fatto di essere pagati in proporzione al prezzo delle azioni della propria azienda ha dato ai manager un incentivo enorme a far sì che quel prezzo si alzasse sempre di più, a costo di manipolare i guadagni o contrarre prestiti per acquistare azioni. Senza aggiungere nessun valore alle aziende, ma producendo solo una grande quantità di ricchezza per gli stessi manager. Un problema correlato è rappresentato poi dai conflitti di interessi, in particolare per l'indipendenza dei revisori dei conti.

In sintesi, le decisioni delle aziende sono prese sulla base di considerazioni finanziarie personali dei loro manager. E, come ricorda l'economista indipendente Andrew Smithers nel suo libro *Productivity and the bonus culture*, tutto ciò avviene a spese degli investimenti aziendali e quindi della crescita della produttività.

NESSUNA CONCORRENZA

Una questione forse ancora più fondamentale è il declino della concorrenza. A proposito degli Stati Uniti, Jason Furman e Peter Orszag affermano che esistono le prove di un aumento del tasso di concentrazione del mercato, di una diminuzione del tasso di ingresso di nuove imprese e, infine, di una riduzione della quota di ricchezza detenuta da imprese giovani rispetto a 30 o 40 anni fa.

(...). Tutto ciò è indice di un indebolimento della concorrenza e di un aumento delle rendite monopolistiche. Inoltre, gran parte dell'aumento delle disuguaglianze deriva dall'esistenza di enormi divari salariali per i lavoratori con competenze simili che lavorano in imprese diverse: un'altra forma di estrazione di rendita. Una parte della spiegazione è data dall'avvento di sempre più mercati dove "chi vince prende (quasi) tutto": le superstar del mercato e le loro aziende acquisiscono rendite monopolistiche che è difficile scalfire (...). Gli esempi lampanti sono le esternalità di rete, ovvero i vantaggi derivanti dall'utilizzo di una rete usata anche dai concorrenti, e i costi marginali nulli di piattaforme monopolistiche come Facebook, Google, Amazon, Alibaba e Tencent.

Un'altra forza naturale di questo tipo è rappresentata dalle esternalità di rete degli agglomerati, come ha segnalato Paul Collier nel suo *The Future of Capitalism*. Le aree metropolitane di successo come Londra, New York, la Bay Area in California, generano potenti meccanismi di *feedback* attirando e premiando persone di talento. Ciò va a svantaggio delle imprese e delle persone che restano nelle città che restano indietro. (...) Tuttavia, la rendita monopolistica non è solo il prodotto di queste tendenze economiche, naturali seppur preoccupanti. È anche il risultato della politica. Negli anni 70, negli Usa, il giurista Robert Bork sosteneva che il "benessere dei consumatori" dovrebbe essere l'unico obiettivo delle politiche antitrust. (...) L'effetto è stato una certa condiscendenza nei confronti del potere monopolistico, purché mantenesse i prezzi bassi. Ma gli alberi ad alto fusto privano gli alberelli della luce di cui hanno bisogno per crescere, e lo stesso vale per le aziende giganti. (...)

L'EVASIONE FISCALE

Un aspetto veramente disdicevole del principio della continua ricerca di accrescere le rendite è l'altissima evasione fiscale. Le grandi imprese (e quindi anche i loro azionisti) traggono beneficio dai beni pubblici (sicurezza, sistemi legali, infrastrutture, forza lavoro istruita e stabilità sociopolitica) forniti dalle più potenti democrazie liberali del mondo, ma sono anche nella posizione perfetta per sfruttare le scappatoie fiscali, specialmente quelle aziende in cui è difficile determinare l'esatta localizzazione della produzione o dell'innovazione. Le maggiori sfide della tassazione per le grandi aziende sono rappresentate dalla concorrenza fiscale, l'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili. La prima è visibile nel calo delle aliquote fi-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

scali, le ultime nel trasferimento della proprietà intellettuale nei paradisi fiscali, nella crescita di debiti deducibili dalle imposte sugli utili maturati nelle giurisdizioni a tassazione più elevata e, infine, nella manipolazione dei prezzi di trasferimento tra un'impresa e l'altra.

Uno studio del Fmi del 2015 ha calcolato che l'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili hanno ridotto le entrate annuali a lungo termine nei Paesi Ocse di circa 450 miliardi di dollari (ossia l'1% del Pil) e nei Paesi non Ocse di poco più di 200 miliardi di dollari (l'1,3% del Pil). Si tratta di cifre significative nel contesto di una tassazione che nel 2016, nei Paesi Ocse, è cresciuta in media soltanto del 2,9% del Pil, e solo del 2% negli Usa.

Brad Setser del *Council on Foreign Relations* mostra che le società statunitensi registrano profitti 7 volte superiori nei piccoli paradisi fiscali (Bermuda, Indie occidentali britanniche, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Singapore e Svizzera) rispetto a quelli ottenuti in 6 grandi economie (Cina, Francia, Germania, India, Italia e Giappone). Questo è ridicolo. (...)

In tutti questi casi, le rendite non vengono semplicemente sfruttate. Vengono create attraverso pressioni per creare scappatoie fiscali distorsive sleali e dirette contro le basilari normative che regolano fusioni, pratiche anti-concorrenziali, comportamenti finanziari scorretti e che tutelano l'ambiente e il mercato del lavoro. Le lobby delle grandi aziende sopraffanno gli interessi dei comuni cittadini. (...) Non da ultimo, poiché alcune economie occidentali sono diventate più latinoamericane nella distribuzione dei redditi, anche la loro politica è diventata più latinoamericana. Alcuni dei nuovi populisti occidentali riflettono su cambiamenti radicali, ma necessari, nelle politiche di concorrenza, leggi e fiscalità. Ma altri si affidano alle sirene xenofobe e continuano a promuovere un capitalismo truccato per favorire una piccola *élite*. Tutte queste attività potrebbero anche finire, intendiamoci, e sarebbe la morte stessa della democrazia liberale.

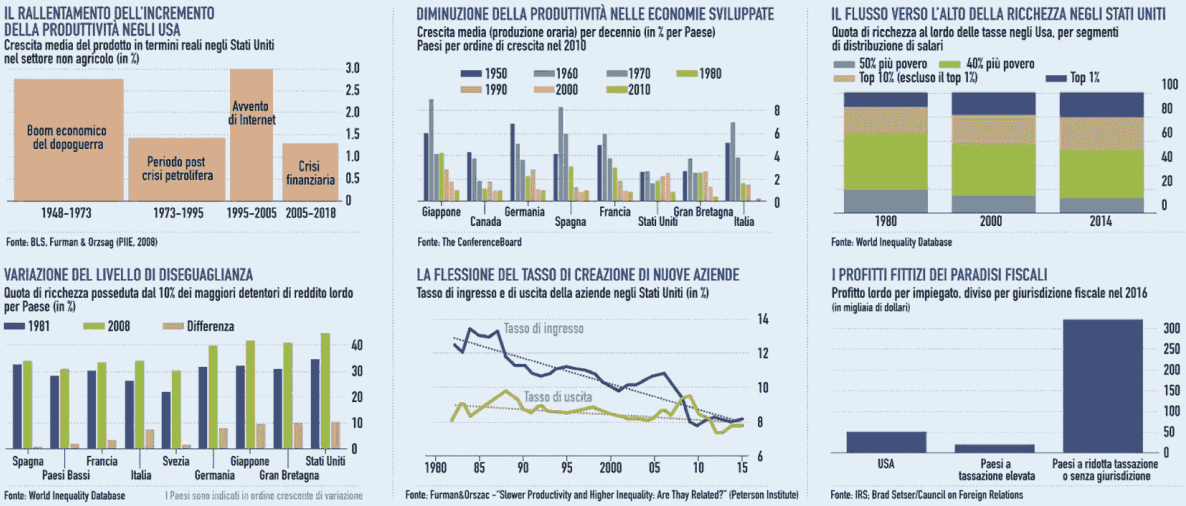
I membri della *Business Roundtable* e i loro pari hanno questioni importanti da porsi. (...) Dovranno chiedersi come questa constatazione andrà a influire nel modo in cui sono abituati a fissare le loro retribuzioni e ad avvalersi (anzi, a creare attivamente) delle scappatoie fiscali e normative. Dovranno, non da ultimo, riconsiderare le loro attività nell'arena pubblica. Cosa stanno facendo per garantire, per esempio, migliori leggi per il governo delle grandi imprese, un sistema fiscale equo ed efficace, una rete di sicurezza per chi viene colpito da forze economiche che trascendono il suo controllo, un ambiente locale e globale più sano e una democrazia capace di rispondere ai desideri dell'ampia maggioranza?

Abbiamo bisogno di un'economia capitalistica dinamica, che dia a tutti la legittima convinzione di poter partecipare ai benefici. Quello che invece sembriamo avere di fronte adesso è sempre più spesso un capitalismo della rendita instabile, dove la concorrenza è indebolita e la crescita della produttività langue, la disuguaglianza è elevata. Il tutto, non a caso, in un contesto democratico sempre più degradato. (...) I nostri sistemi economici e politici devono cambiare il loro modo di funzionare, altrimenti soccomberanno.

28%

Beati i padri Dal 1973 in poi il reddito della famiglia mediana è cresciuto dello 0,4% Così il 28% dei figli ha un reddito inferiore ai genitori

LO SVILUPPO INSOSTENIBILE



2,9%

Evasori santi Le entrate nei Paesi Ocse si sono ridotte di circa 450 miliardi di dollari (l'1% del Pil) e la tassazione è cresciuta soltanto del 2,9% del Pil

IL RISCHIO FINALE Oggi nei Paesi occidentali i figli guadagnano meno dei padri e la ricchezza si concentra nelle mani di pochissimi Uno scenario sudamericano dove spuntano i leader xenofobi



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Legalizzato il furto di marchi

I cinesi ci copiano la Vespa ma per la Ue è tutto in regola

Dopo Grana e Parmigiano gli stranieri ci soffiano pure lo scooter prodotto da Piaggio
Il Tribunale europeo autorizza Pechino a vendere motoveicoli praticamente identici

ANTONIO CASTRO

Anche la Vespa, icona cinematografica dell'italian style, finisce sotto la tagliola delle guerre intercontinentali per la tutela del marchio e dei brevetti. Ieri il Tribunale europeo ha stabilito che i diritti di proprietà intellettuale della Piaggio sullo scooter Vespa LX non sono stati violati e perciò «il modello comunitario dello scooter della società cinese Zhejiang rimane registrato». Il caso riguarda la decisione dell'Ufficio europeo per la proprietà intellettuale (Euipo) nel 2010 di registrare il disegno o modello comunitario dello scooter della Zhejiang. Quattro anni dopo la Piaggio ha presentato all'Euipo una domanda di dichiarazione di nullità affermando che il disegno o modello non soddisfaceva i requisiti della novità e del carattere individuale rispetto al disegno o modello "Vespa LX", divulgato a partire dal 2005 e che riproduceva le linee e le caratteristiche di forma del famoso motociclo Vespa, icona del design italiano dal 1945. Nel 2015, con decisione confermata nel 2018 a seguito di un ricorso amministrativo proposto dalla Piaggio, l'Euipo ha respinto tale domanda.

RICORSO RESPINTO

Ieri invece il Tribunale dell'Unione europea ha respinto il ricorso della Piaggio contro quella decisione, confermandone la legittimità. Tra le motivazioni che fanno pendere il piatto della bilancia a favore di Pechino, il Tribunale comunitario sostiene che dall'analisi dell'Euipo emerge che «lo scooter della Zhejiang e lo scooter Vespa LX suscitano impressioni generali diverse e che il primo possiede un carattere individuale rispetto al secondo». Come dire: mentre lo scooter della Zhejiang «è dominato da linee sostanzialmente spigolose, lo scooter Vespa LX privilegia linee arrotondate». E ancora che «le differenze che li separano sono numerose e significative e non sfuggiranno all'attenzione di un utilizzatore informato».

Insomma, la tutela di un prodotto e di un disegno indiscutibilmente made in Italy spetta al consumatore che «non può non accorgersi delle differenze». E quindi potrà scegliere in autonomia senza rischiare di cadere in confusione. Di certo, con un costo che si aggira sui 1.800 dollari per il modello asiatico, la competizione internazionale (soprattutto in Asia) su questo segmento dei due ruote diventerà ancora più forte.

ATTACCO DAL CANADA

L'attacco al vero prodotto italiano, insomma, ormai non è più relegato alla contraffazione alimentare (che vale a livello globale 100 miliardi), ma anche a pezzi iconici che ruota dopo ruota hanno conquistato fette di mercato.

È evidente che i prodotti italiani appaiano sempre più sotto attacco. Giusto la settimana scorsa la Coldiretti definiva il Ceta, l'accordo di libero scambio Ue-Canada, «il primo trattato europeo che autorizza le frodi alimentari», perché consentirà ai canadesi di ignorare oltre 250 denominazioni di origine (Dop/Igp).



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Adesso, con il pronunciamento del tribunale Ue (che ha condannato la Piaggio pure al pagamento delle spese legali), si lascia mano libera anche ai produttori cinesi di commercializzare quasi in tutto il mondo uno scooter che solo a guardarlo può indurre in errore. Quantomeno in confusione. Ma alle toghe europee non interessa.

© riproduzione riservata



Lo scooter Znen Ves prodotto dall'azienda cinese Zhejiang



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:42-43
Foglio:1/2

INVESTIMENTI DA 5,5 MILIARDI

COSÌ INVITALIA AIUTA IL PAESE CHE CRESCE

L'Agenzia del ministero dello Sviluppo economico finora ha finanziato 156 iniziative industriali in settore strategici del made in Italy.

di Guido Fontanelli

Da Avio aero, che produce sistemi per l'aeronautica civile e militare, a Caffè Aiello, che apre un nuovo stabilimento in Calabria, fino ad Alimenta che si occupa di latte in Sardegna, sono tante le aziende che in Italia continuano a crescere e a salvaguardare l'occupazione.

Grazie, in questi casi, anche allo Stato e in particolare a Invitalia, che attraverso i contratti di sviluppo riesce a indirizzare una serie di agevolazioni alle imprese che investono. Guidata dall'amministratore delegato Domenico Arcuri, Invitalia, agenzia di proprietà del ministero dell'Economia, ha il compito di dare impulso alla crescita economica del Paese, puntando sui settori strategici per lo sviluppo e l'occupazione, e impegnarsi nel rilancio delle aree di crisi. Al 1° settembre scorso ha finanziato attraverso i contratti di sviluppo 156 iniziative industriali, ha attivato investimenti per 5,5 miliardi e ha creato o salvaguardato 77.735 posti di lavoro.

Ma come funzionano e come si ottengono i contratti di sviluppo? Intanto va premesso che questi sostengono gli investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale. L'investimento complessivo minimo richiesto è di 20 milioni di euro (mentre per le attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli si riduce a 7,5 milioni). Per velocizzare i tempi, nel 2016 il ministero dello Sviluppo economico ha introdotto due novità: la procedura Fast track, che riduce il periodo necessario per ottenere le agevolazioni, con l'avvio del programma di sviluppo entro sei mesi dalla determina e il completamento del programma di investimenti entro 36 mesi; e l'Accordo di sviluppo, una nuova procedura a favore dei progetti strategici di grandi dimensioni.

Il contratto di sviluppo è rivolto alle imprese italiane ed estere. Può essere di tipo industriale, turistico o di tutela ambientale. È composto da uno o più progetti di investimento e da eventuali progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. Può prevedere anche la realizzazione di infrastrutture di pubblico interesse. E prevede alcune agevolazioni finanziarie: contributo a fondo perduto in conto impianti; contributo a fondo perduto alla spesa; finanziamento agevolato; contributo in conto interessi. L'entità degli incentivi dipende dalla tipologia di progetto (di investimento o di ricerca, di sviluppo e innovazione), dalla localizzazione dell'iniziativa e dalla dimensione di impresa.

L'Accordo di sviluppo, invece, è una nuova procedura destinata ai programmi di grandi dimensioni (investimenti per almeno 50 milioni di euro che scendono



Peso:42-85%,43-90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a 20 per il settore della trasformazione dei prodotti agricoli) che rivestono una particolare rilevanza strategica. In pratica, una corsia preferenziale per le risorse, una riduzione dei tempi e un maggior coinvolgimento delle amministrazioni coinvolte.

Qui di seguito quattro casi esemplari.

AVIO AERO

Lo sviluppo dei siti produttivi di Brindisi e Pomigliano d'Arco (Napoli), due progetti di ricerca e la creazione di almeno 100 nuovi posti di lavoro. Sono questi gli ingredienti del nuovo contratto di sviluppo presentato da Avio aero, impresa del gruppo General electric specializzata nella progettazione, produzione e manutenzione di componenti e sistemi per l'aeronautica, e approvato da Invitalia, Agenzia nazionale per lo sviluppo. L'iniziativa prevede investimenti per 77,8 milioni di euro, di cui 51 destinati alle attività di ricerca ed è oggetto di un Accordo di sviluppo sottoscritto dal ministero dello Sviluppo e dalle Regioni Piemonte, Campania e Puglia. Le agevolazioni massime a fondo perduto, approvate da Invitalia, ammontano infatti a 27,3 milioni di euro: 22,5 milioni messi in campo dal Mise; 1,8 milioni dalla regione Campania e 3 milioni dalla Regione Puglia. La Regione Piemonte concorre mettendo a disposizione contratti di alta formazione e di ricerca per l'inserimento occupazionale di giovani.

I nuovi investimenti, coerenti con il Piano nazionale industria 4.0, puntano principalmente allo sviluppo e all'industrializzazione di prodotti e processi innovativi, basati su nuove tecnologie.

CAFFÈ AIELLO

Potenziare la capacità produttiva grazie a un nuovo stabilimento nel comune di Rende (Cosenza), con un impianto di torrefazione 4.0 e macchinari per il confezionamento del caffè. E ampliare la gamma dei prodotti offerti, arrivando a produrre autonomamente caffè confezionato in capsule compostabili. Con questi obiettivi la Caffè Aiello, impresa calabrese controllata dall'omonima famiglia, ha ottenuto un Contratto di sviluppo con Invitalia che prevede un investimento complessivo di 12 milioni di euro, di cui 5,4 milioni di agevolazioni. Il programma, che verrà realizzato entro la fine del 2020, prevede anche un aumento dei posti di lavoro.

ALIMENTA

Il latte sardo trova nuovi sbocchi in Cina. La società Alimenta, controllata al 60 per cento da una società di Hong Kong e per il restante 40 dal gruppo sardo Cualbu, attivo nel settore immobiliare, ha firmato un contratto di sviluppo da 41 milioni di euro, di cui 12,2 concessi dall'Agenzia per lo sviluppo e 2,1 dalla Regione Sardegna. Nel comune di Borore (Nuoro) sarà così realizzato un nuovo stabilimento per produrre latte in polvere per bambini destinato al mercato cinese. Oltre la metà degli investimenti rientrano nelle innovazioni del piano nazionale Industria 4.0. Verrà quindi completamente sostituita l'attuale sede produttiva, ormai non più compatibile con i programmi di crescita dell'azienda e con il livello qualitativo dei prodotti.

Il piano di sviluppo porterà alla creazione di 29 nuovi posti di lavoro, che a regime diventeranno 80.

HOTEL & RESORT LE AXIDIE

Sei hotel della penisola sorrentina, tra cui il resort Le Axidie, hanno unito le forze per diventare più moderni e hanno ottenuto, grazie a Invitalia, la possibilità di avviare un investimento di 23,3 milioni di euro. Invitalia, attraverso il contratto di sviluppo, ha concesso agli hotel un finanziamento complessivo di 12,5 milioni di euro. L'obiettivo è elevare gli standard di tutte le strutture coinvolte, mediante interventi di ampliamento e riqualificazione. Il progetto prevede la creazione di 46 nuovi posti di lavoro. ■

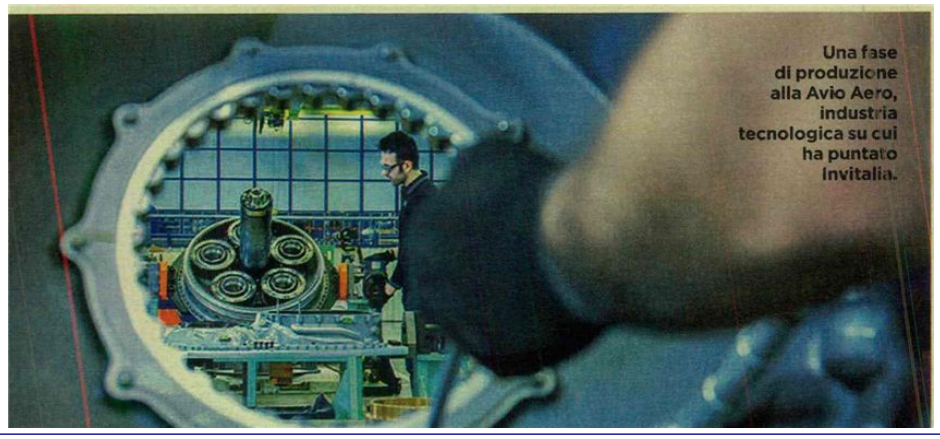
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COS'È INVITALIA

Invitalia è l'Agenzia per lo sviluppo. Agisce su mandato del governo per dare impulso alla crescita del Paese, aumentare la competitività dei territori e sostenere i settori strategici, in particolare nel Mezzogiorno. Controllata al 100 per cento dal ministero dell'Economia, opera su mandato del ministero dello Sviluppo economico e finanzia progetti grandi e piccoli, rivolgendosi agli imprenditori con piani di sviluppo concreti, soprattutto nei settori innovativi e ad alto valore aggiunto. Sul sito Panorama.it è possibile seguire «In viaggio con Resto al Sud»: otto video targati Invitalia che raccontano le storie dei giovani che hanno scelto di rimanere nella propria terra per fare impresa nel Mezzogiorno.



L'a.d. di Invitalia Domenico Arcuri.



Una fase di produzione alla Avio Aero, industria tecnologica su cui ha puntato Invitalia.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/5

OPERAZIONE VERITÀ/INCHIESTA SULL'ORO VERDE DEL MEZZOGIORNO

CREDITO E INFRASTRUTTURE STROZZANO L'AGRICOLTURA AL SUD

Mancano strade, ferrovie e investimenti: la Politica agricola europea l'unica cassaforte per il Meridione. E il Nord passa all'incasso

di ANNAMARIA CAPPARELLI **a pagina II-III**

OPERAZIONE VERITÀ/L'INCHIESTA di Annamaria Capparelli

COSÌ INFRASTRUTTURE E CREDITO AZZOPPANO L'AGRICOLTURA DEL SUD

In 25 anni le autostrade al Centronord aumentate del 15,5%, nel Meridione del 5,2%. Treni +2,9% al Nord, quasi zero al Sud. E le banche del Sud non aiutano i piccoli imprenditori

Più agricoltura, più ambiente. E' l'equazione ormai riconosciuta a livello mondiale. E' il tema caldo del momento al centro in questi giorni del dibattito nelle Nazioni unite e in Europa. Ed è la base di partenza anche per la riforma delle Politica agricola comune. I giochi sono ripartiti e già entro domani dovrebbe arrivare una bozza di proposta del Parlamento europeo. Sulla connessione tra attività agricola e difesa del pianeta si gioca infatti il futuro delle popolazioni e dunque nessuna strategia di lotta all'inquinamento può prescindere da un'azione di sostegno della produzione agricola. Ma per mantenere o rilanciare l'attività nei campi occorre sostenere i redditi degli agricoltori. Dopo anni di abbandono anche in Italia la carta jolly, soprattutto per le aree più fragili del Mezzogiorno, è l'agroalimentare. Ma per realizzare le grandi strategie servono risorse.

E la vera (e quasi unica) cassaforte resta la Politica agricola comune.

Il bilancio della Pac 2014/2020 è per tutti i 28 partner pari a 408,31 miliardi di cui la gran parte, e cioè 308,73 miliardi, assegnata ai pagamenti diretti e alle misure di mercato (le organizzazioni comuni di mercato), il resto (99,58 miliardi) allo Sviluppo rurale, il cosiddetto secondo pilastro. Nelle casse italiane arrivano per gli aiuti direttori oltre 4 miliardi l'anno.

Per quanto riguarda il Psr la spesa totale per le regioni del Mezzogiorno, tra Ue_Stato e Regioni, nel periodo 2014-2020 è di 9,5 miliardi su una spesa nazionale di 18,6 miliardi. La spesa europea per



Peso:1-13%,2-93%,3-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'agricoltura è comunque in progressiva contrazione. Se infatti negli anni Ottanta rappresentava il 66% del bilancio Ue il budget di è assottigliato a poco meno del 40% delle spese totali Ue. Ma resta comunque una pietra miliare per il mantenimento dell'economia agricola nazionale e in particolare del Sud che incassa la quota maggiore tenendo conto per gli aiuti diretti della maggiore concentrazione agricola e per lo Sviluppo rurale del trattamento di favore riservato alle regioni "meno sviluppate" e a quelle in fase di transizione.

Per la Pac si apre in questi giorni una partita decisiva per lo sviluppo futuro. Ieri il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova, ha debuttato al consiglio informale dei ministri europei, mentre nei prossimi giorni Paolo De Castro, coordinatore S&D alla Commissione agricoltura del Parlamento Ue e relatore per la riforma della politica agricola comune, presenterà una proposta finalizzata a correggere il documento discusso dalla precedente Commissione ma che si è arenato sulle risorse finanziarie. Il taglio individuato del 4% dei fondi agricoli è stato accolto da una levata di scudi, ma soprattutto si è deciso di soprassedere in attesa di due certezze: la decisione sul nuovo quadro finanziario e i costi definiti della Brexit.

In attesa di riempire queste due caselle decisive per completare il puzzle della nuova Pac, gli esperti analizzano i possibili scenari.

Per Paolo De Castro, due sono gli elementi da cui partire. E sono due secchi no; al taglio degli aiuti e alla rinazionalizzazione. Riportare tutte le scelte nell'ambito degli Stati membri, secondo De Castro, penalizzerebbe soprattutto quei Paesi, come l'Italia, dove c'è un'amministrazione più debole con pesanti contraccolpi soprattutto al Sud. E' necessario - dice – mantenere e allargare il set di misure in mano alla Ue. Trasferirle potrebbe essere molto pericoloso. Gli interventi bisogna attuarli, ma non basta occorre dimostrare di aver raggiunto gli obiettivi. Sono processi complessi. La priorità pertanto – incalza De Castro - è bloccare la rinazionalizzazione e dunque smontare l'impianto messo a punto dal commissario uscente all'Agricoltura Phil Hogan. Una strategia comunitaria è tanto più importante per la correlazione con la lotta ai cambiamenti climatici. Una strategia più potente finalizzata a una nuova gestione del suolo non può certo passare agli Stati, taglia corto l'europarlamentare.

In una Pac che vola alto quanti spazi ci sono per la nostra agricoltura e in particolare per quella meridionale?

Sul piano delle risorse, sostiene De Castro ex ministro dell'Agricoltura e uomo del Sud, i contributi hanno premiato di più le regioni meridionali. E se è vero che fino a un certo punto la Pac ha privilegiato le produzioni continentali, le commodity, dal 1992 con la riforma che ha introdotto il disaccoppiamento e cioè l'assegnazione degli aiuti slegati dalle produzioni è iniziata una nuova era per i prodotti mediterranei, dal pomodoro all'ortofrutta, dal vino all'olio.

L'arretratezza dell'agricoltura meridionale è attribuita dall'europarlamentare alla scarsa efficienza delle amministrazioni. Ma c'è anche un'altra questione da considerare. I contributi si stanno gradualmente spostando dagli aiuti diretti alle cosiddette misure di mercato. Le Ocm (organizzazioni comuni di mercato) sono per ora operative per vino e ortofrutta, ma l'orientamento è di rafforzare questo filone. Gli aiuti passano attraverso strutture aggregate, le organizzazioni dei produttori che sono quasi del tutto assenti al Sud. C'è dunque una strutturale difficoltà a intercettare finanziamenti sostanziosi "Un esempio – spiega De Castro – riguarda proprio l'ortofrutta. l'Italia incassa fino a 600 milioni dell'Ocm ortofrutta, ma per la gran parte queste risorse si concentrano nelle grandi Op del Nord da Melinda ad Aprofruit e Apoconerpo. Al Sud solo briciole come i 40 milioni a Foggia. Gli aiuti sono attribuiti in base al fatturato delle Op che nelle regioni meridionali sono poche e di dimensioni ridotte. Per l'olio, ad esempio, alla Dop Terra di Otranto vanno gli spiccioli. Le ragioni? Al Sud manca ancora una



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cultura dell'associazionismo. Anche i contratti di filiera, che avrebbero dovuto aggregare agricoltori e industrie di trasformazione, anche di più regioni sono stati un flop.

Le responsabilità, secondo De Castro, vanno attribuite alla qualità delle amministrazioni che non promuovono politiche aggregative. E se non si cambia registro sarà sempre peggio, perché nel futuro della Pac ci saranno sempre più Ocm, dal grano ai suini, e il Sud rischia così di essere tagliato fuori.

C'è poi un problema strutturale che frena gli investimenti finanziati dallo Sviluppo rurale. Il cosiddetto secondo pilastro richiede il cofinanziamento dei progetti. Le aziende agricole però non essendo obbligate alla tenuta dei bilanci non dispongono dei parametri richiesti dagli istituti bancari per concedere mutui. Con la despecializzazione del credito – afferma Felice Adinolfi, professore ordinario di Economia agraria all'Università di Bologna- la condizione degli agricoltori è peggiorata e d'altra parte gli istituti bancari devono attenersi alle regole di Basilea. Ismea e Moody's hanno provocato qualche anno fa a "costruire" un rating a misura delle aziende agricole, ma le banche non lo hanno accetto. Alcuni istituti hanno riservato dei plafond dedicati all'agroalimentare ma sempre con le stesse regole. Per questo agli agricoltori non resta che l'ipoteca sui beni strumentali. Certo al Sud il problema credito si ingigantisce per la minore disponibilità di liquidità delle imprese. Anche per Adinolfi un nervo scoperto è quello della scarsa capacità di aggregazione. A tutti i livelli. Da un'indagine svolta qualche anno fa da Nomisma presso i consumatori tedeschi era emersa la disponibilità a pagare di più le arance italiane, siciliane e calabresi in particolare, rispetto alle navel spagnole. Ma il punto è che per acquistare le arance spagnole bastava firmare contratti con tre esportatori, solo in Sicilia i player erano 900. Per Adinolfi comunque gli aiuti diretti stanno aiutando a superare le criticità e, come ha anche certificato l'ultimo rapporto Svimez, alcune produzioni stanno crescendo, per esempio in termini qualitativi l'olio pugliese (al netto dall'emergenza Xylella) e sta sfondando anche la IV gamma nel Metaponto.

"L'agricoltura del Sud – sottolinea Adinolfi - ha mostrato anche una certa vivacità facendo registrare risultati positivi e anticiclici negli ultimi anni. Certo non è sempre andata bene ma a creare problemi sono state in alcuni momenti soprattutto le avversità atmosferiche e alcune congiunture negative dei mercati. Anche la situazione organizzativa e migliorata come mostrato anche dalle performance di alcuni prodotti soprattutto sul fronte dell'export, ma il gap rispetto alle regioni settentrionali resta invariato".

Restano da superare alcuni coni d'ombra, dal gap infrastrutturale (dalle strade all'irrigazione che pesa tantissimo su regioni a rischio siccità come la Calabria e la Sicilia) alle assicurazioni: il Nord assicura l'85% della plv agricola, il Sud si affida ancora troppo agli indennizzi. Tornando alle infrastrutture Adinoldi ricorda che tra il 1990 e il 2015 la rete autostradale del Centro Nord è aumentata del 15,5%, nel Mezzogiorno si è fermata al 5,2%. E non va meglio per la rete ferroviaria: +2,9% nel Centro Nord contro un poco meno di zero del Sud. La situazione è dunque articolata e complessa. E non si può parlare semplicisticamente di Europa matrigna per l'agricoltura. Sul piano finanziario la Ue non ha penalizzato il Sud anche se alcune posizioni non hanno certo aiutato la sua agricoltura. I costi più elevati, anche per la lontananza dai grandi mercati globali, non sono stati compensati da prezzi adeguati e se questo vale per tutta la migliore agricoltura tricolore è ancora più pesante l'impatto al Sud che ha pagato il conto più alto dell'omologazione e della difficoltà a caratterizzare i suoi prodotti di qualità. Il ministro Bellanova ha indicato tra le priorità la tracciabilità del prodotto: sapere da dove arriva e con quale materia prima è realizzato. La Ue ha avuto



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sempre una posizione rigida su questo fronte e solo da qualche anno si sta ammorbidendo sulla spinta delle precise richieste dei consumatori europei.

I nodi finanziari della Pac quindi si affiancano a questioni legate alla qualità, ma che inevitabilmente impattano sulla redditività. Accanto alla Pac quella dell'etichetta trasparente, sostenuta con forza da anni dalla Coldiretti, è una battaglia prioritaria per dare valore alle eccellenze del made in Italy. Così come un piano infrastrutturale e il ritorno a un credito specializzato per l'agricoltura finalizzato soprattutto a favorire il ricambio generazionale. Un problema anche questo strutturale e legato ad alcune inefficienze regionali. Se infatti per quanto riguarda la spesa dello Sviluppo rurale nel suo complesso alcune regioni del Sud, come la Calabria, hanno superato le performance del Nord, sui bandi per i giovani le regioni meridionali sono in pericoloso ritardo. Pochi bandi e pochissimi i progetti ammessi. Con il rischio di ipotecare un futuro agricolo nel segno dell'innovazione e della competitività che sono le bandiere degli under 40.

NUOVO CORSO

L'annunciato taglio dei fondi Ue per ora è stato accantonato ma serve una regia più incisiva di Bruxelles

L'agroalimentare è il jolly del Mezzogiorno ma i ritardi nazionali e europei soffocano le potenzialità a favore del Nord meglio organizzato



AIUTI DI BRUXELLES

La Politica agricola della Ue resta la quasi unica cassaforte per il Mezzogiorno

PSR - AVANZAMENTO DELLA SPESA AL 30 GIUGNO 2019

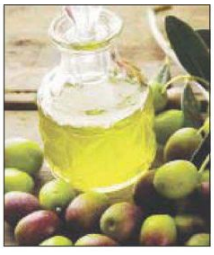
Totale **33,34%**

Regioni più sviluppate **36,06%** - Regioni in transizione **36,15%** - Regioni meno sviluppate **29,19%**

Così nelle singole regioni

Abruzzo	21,33%	Molise	40,73%
Basilicata	24,81%	Piemonte	35,82%
Calabria	42,35%	Puglia	21,13%
Campania	29,65%	Sardegna	40,91%
Emilia Romagna	38,01%	Sicilia	29,55%
Friuli Venezia Giulia	31,84%	Toscana	34,29%
Lazio	29,32%	Trento	45,01%
Liguria	23,32%	Umbria	35,53%
Lombardia	32,20%	Valle D'Aosta	34,50%
Marche	21,02%	Veneto	49,43%

Fonte: Mipaaft



MIOPIA

Sulla tracciabilità dei prodotti il no della Ue danneggiano la produzione tipica del Sud



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DISEGUAGLIANZE

EQUITÀ FISCALE E SCUOLA PER SOCIETÀ EQUILIBRATE

di **Fabrizio Onida**

Il tema delle crescenti diseguaglianze mondiali nella distribuzione del reddito e della ricchezza è rapidamente scomparso dall'agenda del recente G7 di Biarritz, ma nei prossimi vertici tra i cosiddetti grandi della terra non tarderà a riaffacciarsi, tanto più se si aggraveranno i timori di una prossima recessione mondiale.

—Continua a pagina 20

LA BATTAGLIA ALLE DISEGUAGLIANZE PASSA DA EQUITÀ FISCALE E SCUOLA

di **Fabrizio Onida**

—Continua da pagina 1

Sappiamo da tempo che la globalizzazione accorcia le distanze di reddito e benessere fra Paesi, favorendo l'uscita dalla povertà assoluta e relativa di centinaia di milioni di persone nei Paesi che ereditano livelli elevati di arretratezza (casi emblematici sono Cina, India e Asia orientale), ma insieme produce distanze crescenti fra redditi e ricchezza delle diverse fasce di popolazione all'interno dei singoli Paesi. L'incidenza della povertà estrema sull'intera popolazione mondiale (12% nel 2013) si è ridotta di quasi tre quarti rispetto al 44% del 1990 (in linea con i Millennium Development Goals della Banca Mondiale), ma purtroppo le diseguaglianze interne ai Paesi sono tornate vistosamente ad aumentare negli ultimi 30 anni dopo il calo registrato nel secondo dopoguerra. Si vedano i vari indici di distribuzione dei redditi e della ricchezza in quasi tutti i Paesi Ocse nei rapporti ufficiali (come Ocse, Banca mondiale, Fondo monetario internazionale), nonché in lavori di studiosi. Tra questi ultimi, sulla scia del celebre "*Equity and efficiency. The big tradeoff*" di Arthur Okun (Brookings 1975) - si annoverano autori come Deaton, Bourguignon, Rodrik, Ravaillon, Picketty, oltre agli italiani Alesina, Tabellini, Perotti. Un recente contributo di sintesi è del McKinsey Global Institute, "*Inequality: a persistent challenge and its implications*" (Giugno 2019).

Al di là dell'evidenza statistica, vale la constatazione che nel mondo crescenti diseguaglianze nella distribuzione di redditi e ricchezza si accompagnano a deludenti scenari di crescita



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

macroeconomica, diffuso malcontento sociale, impoverimento del tessuto urbano e civile, instabilità politica, pulsioni populiste, fino a ventilare minacce alla tenuta dei valori democratici.

Ma in che senso persistenti diseguaglianze interne al Paese – lungi dall'essere il portato temporaneo di un rapido decollo dello sviluppo economico e tecnologico, come descritto nella fase ascendente della cosiddetta "curva di Kuznets" (1955) – agiscono nel tempo come freni allo sviluppo? E perciò quali politiche diventano importanti nei Paesi avanzati per rimuovere i freni e rilanciare una crescita sostenibile e inclusiva?

In sintesi, la variabile centrale si chiama "capitale umano". Contrariamente a una narrazione popolare, nei Paesi a reddito pro capite medio-alto un acuirsi prolungato delle diseguaglianze rappresenta sempre meno la classica molla per chi sta in basso a impegnarsi per conquistare gradini più alti nella scala sociale, ma sempre più provoca diffuse frustrazioni giovanili, agisce da disincentivo a investire nel proprio capitale umano (grado di istruzione, apprendimento, innalzamento delle proprie *skill*). Si riduce così la mobilità sociale inter-generazionale, (il cosiddetto "ascensore sociale"), il futuro appare poco attraente, la fiducia nei risultati attesi dai propri sforzi cede terreno rispetto a scelte professionali minimaliste che privilegiano la conservazione del proprio stato rispetto alla scommessa sul domani. A rallentare la crescita concorrono ritardi crescenti nella cultura informatica (*digital divide* tra generazioni, categorie professionali, territori e fasce di reddito) per cui si indebolisce la propensione complessiva a innovare, fonte cruciale di aumento della produttività e quindi del benessere diffuso. L'accesso al credito e alla finanza tende a trascurare i segmenti più poveri della popolazione (Fmi, World Economic Outlook, settembre 2007, cap. 4). Studi comparati su diversi Paesi trovano che al crescere di indici di diseguaglianza si associano minori tassi di scolarità inferiore e superiore, e prevedibilmente livelli medi inferiori di apprendimento linguistico e numerico. Questi non sono argomenti di facile sociologia, ma implicazioni suggerite da una ampia messe di evidenze econometriche.

Ma allora quali politiche possono correggere questi effetti perversi della disuguaglianza sulla crescita, senza dimenticare che l'uguaglianza nelle opportunità (punti di partenza) è obiettivo più importante delle diseguaglianze storiche?

Innanzi tutto occorrono investimenti massicci non solo in istruzione, ma anche (importante!) formazione professionale, insieme a fondamentali beni pubblici come salute e sicurezza. Poi (va da sé) serve un sistema fiscale con esplicite componenti redistributive che non penalizzino l'iniziativa privata. Servono una progressività ragionevole nelle imposte sul reddito (includendovi rendite finanziarie, senza agitare i confusi spettri della "patrimoniale"), una contenuta e progressiva tassazione sul patrimonio immobiliare, imposte di successione sui patrimoni di entità rilevante, prevenendo facili forme di evasione.

Politiche spesso impopolari: ma dobbiamo forse supinamente accettare che, nell'alternarsi dei governi di diverso colore, globalizzazione e progresso tecnologico producano una società insostenibile perché disgregata, conflittuale e mortificante per le aspettative dei giovani sul proprio futuro?

fabrizio.onida@unibocconi.it

NON POSSIAMO ACCETTARE CHE GLOBALIZZAZIONE E PROGRESSO PRODUCANO DISGREGAZIONE





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/2

RESTARE IN SERIE A

di **Salvatore Rossi**

Insomma, l'economia italiana come sta in salute? Sembrerebbe una domanda provocatoria, a porla si rischia di venire sommersi da un coro di grida indignate: male, malissimo, come si vuole che stia? Non cresciamo da molti anni, siamo il fanalino di coda d'Europa, abbiamo un debito pubblico stellare che impedisce qualunque manovra fiscale espansiva, eccetera eccetera. Contrapporre a tutto questo un giudizio men che catastrofico viene visto o come ottimismo sciocco o, peggio, come corriva compiacenza nei confronti del governo del momento, che deve per forza trovare qualcosa di promettente da indicare ai propri elettori.

Eppure conviene porsela quella domanda, con la necessaria freddezza, muovendo da una constatazione ovvia ma spesso dimenticata: l'Italia resta un Paese ricco e avanzato nel confronto planetario. Stiamo nella serie A del mondo. Nonostante tutto. Secondo dati del Fondo monetario internazionale sul 2018, l'Italia è un Paese di circa 60 milioni di abitanti, produce beni e servizi per l'equivalente di oltre 2.000 miliardi di dollari, ha un avanzo nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti di oltre 50 miliardi di dollari, cioè esporta più di quanto importi.

continua a pagina **32**

Economia e sviluppo Nonostante tutto siamo tra i Paesi più ricchi e avanzati. Ora la sfida è cambiare le regole del gioco, operazione che non costa soldi ma capitale politico

LA PARTITA DELL'ITALIA PER RESTARE IN SERIE A

di **Salvatore Rossi**

L'Italia è pertanto, nella classifica di tutti i Paesi del mondo, ventitreesima per popolazione, ottava per Pil, decima per risultato degli scambi con l'estero (ma ottava escludendo Russia e Arabia Saudita, che esportano prevalentemente fonti di energia). Non si confronta certo con gli Stati Uniti o con la Cina o con la Germania, ma neanche con un Paese piccolo, povero e derelitto. Da dove proviene in particolare il successo delle esportazioni italiane? Da alcune imprese dinamiche e profittevoli, spesso alla frontiera dell'innovazione tecnologica, capaci di competere ad armi pari con i concorrenti di tutto il mondo e di batterli. Sono sempre di meno, ma sempre più aggressive e di successo.

Tutto bene, tutto magnifico, andiamo avanti così? No, proprio no. Ma i nostri problemi vanno identificati con cura. Essi non stanno in ciò che (ancora) siamo rispetto agli altri Paesi del mondo, stanno nel fatto che scivoliamo lentamente indietro nella nostra posizione relativa, ormai da un quarto di secolo. Non tanto da averci già fatto precipitare in serie B o C, ma abbastanza da configurare seriamente questo rischio. Rischio che si è concretizzato altre volte nella storia dell'Italia moderna, ricordiamolo sempre.

Dopo la brillantissima stagione del Rinascimento arrivano tre secoli di declino ininterrotto, al culmine del quale, nella prima metà dell'Ottocento, l'Italia è una landa poverissima e desolata. Un precedente davvero preoccupante. L'effervescente periodo che va dalla fine dell'Ottocento alla vigilia della prima guerra mondiale consente al nostro Paese di fare la sua pri-



Peso:1-8%,32-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,32
Foglio:2/2

ma industrializzazione e scalare molte posizioni nelle graduatorie di sviluppo; poi però vengono la prima guerra mondiale, il fascismo, la seconda guerra mondiale, e ce ne fanno perdere parecchie di posizioni, nonostante illusori momenti di vanagloria nazionalista. Dopo il miracolo economico degli anni Cinquanta e Sessanta, che di nuovo sospinge l'Italia nella pattuglia di testa dei Paesi avanzati, sopraggiunge un periodo confuso, turbolento, socialmente, politicamente, economicamente.

Negli anni Settanta inizia poi quel fenomeno di rimpicciolimento e nascondimento (agli occhi dell'opinione pubblica, della classe politica, del fisco, dei sindacati) delle imprese che si rivelerà decisivo due decenni dopo nel far riaffacciare il rischio di un declino storico. Perché imprese piccole sono meno adatte a una tecnologia dominante che sta cambiando e noi dagli anni Novanta perdiamo continuamente posizioni relative nelle graduatorie di efficienza e di produzione.

Viene allora da chiedersi in che modo le politiche pubbliche possano deviare il corso della storia recente della nostra economia. In questo momento di transizione politica da un governo a un altro, da una maggioranza a un'altra, è il bilancio pubblico che tiene banco: si discute accanitamente su come modificare la composizione della spesa pubblica, aumentando certe spese e riducendone altre, se e come ridurre (o invece aumentare) le tasse, tenendo conto delle opinioni degli investitori in titoli pubblici italiani (espresse nel temibile spread) e delle norme europee.

La politica fiscale è importante, caratterizza l'azione di un governo agli occhi degli elettori, quindi è giusto che attragga tanta attenzione. Tuttavia non è dal bilancio pubblico che ci si può aspettare un rilancio dello sviluppo. Intendendosi per sviluppo una crescita economica sostenuta e duratura, che faccia allontanare lo spettro del declino. Una manovra espansiva di bilancio può aiutare a far uscire l'economia da una temporanea recessione, non può spostarla da un binario a scartamento ridotto a uno ad alta velocità. Occorre invece modificare la griglia degli incentivi agli imprenditori attuali e potenziali perché accettino la sfida di far nascere e crescere rapidamente le loro imprese tutte le volte che possono. Questo è il nodo vero, anche se potrebbe essere molto lontano dalle ansie e dalle preoccupazioni della gente comune, che può non avere sguardo lungo per vedere il percorso della storia.

Ora, di questi incentivi fa certamente parte una pressione fiscale più bassa e un vasto programma di investimenti pubblici, che (a parità di tutto il resto) costano parecchi soldi pubblici. Ma il grosso sono norme, regole del gioco, cambiare le quali non costa soldi ma capitale politico, perché toccano molteplici interessi di molteplici segmenti della società e a volte discendono da pregiudizi ideologici. Parlo di quelle migliaia di norme nazionali e locali che regolano il funzionamento delle burocrazie e dei mercati. È un reticolo anticompetitivo, che favorisce le rendite e quindi l'iniquità sociale, che scoraggia chiunque abbia idee ed energie rivolte alla crescita. Dobbiamo aspettarci che un governo determinato e con la veduta lunga vi metta finalmente mano.



Peso:1-8%,32-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Il commento

Il richiamo antico delle banconote

di **Francesco Merlo**

Premiare chi usa la carta di credito invece di colpire chi usa il contante è una trovata all'italiana che neppure il Foucault di *Sorvegliare e punire* poteva immaginare. ● *a pagina 3*

IL COMMENTO

Da Manzoni a oggi la passione popolare per il sacro contante

di **Francesco Merlo**

Premiare chi usa la carta di credito invece di colpire chi usa il contante è una trovata all'italiana che neppure il Foucault di "Sorvegliare e punire" poteva immaginare. È vero che il contante facilita l'evasione e di per sé non è ancora un reato, ma se andassimo avanti così, invece di punire chi commette delitti, misfatti e infrazioni, finiremmo con il remunerare chi non li commette. Dunque daremo ricompense a chi mangia con le posate, a chi non sputa per terra, al comandante che non abbandona la nave, a chi dà la precedenza e a chi si comporta seguendo le buone maniere.

Di sicuro c'è un'efficacia finalmente nuova, da realismo rassegnato , nel gratificare la normalità come fosse una virtù e dunque nel trasformare la carta di pagamento in un sacrificio pagato. Anche se va ricordato che, in Italia, la caccia all'evasore e la guerra al contante in nero, come la caccia al cinghiale, hanno il loro calendario stagionale e dunque ricominciano ogni volta che cambia il governo e ogni volta che ci si avvicina alla legge finanziaria. E diciamo la verità: l'Italia ha già sperimentato le soluzioni più strampalate, ma sempre con l'idea che siamo un Paese di sudditi infidi e di carte false. Ricordo bene gli anni in cui multavano – "da centomila lire ai due milioni" - il consumatore che non conservava lo scontrino fiscale "nel luogo della prestazione e delle sue adiacenze". Tanto che nella Napoli dei mille mestieri inventarono la figura dell'Accompagnatore Fiscale, un impiegato di concetto che appunto accompagnava i consumatori che vanno sempre di corsa, dal bar all' ufficio, dal panettiere all'ortolano, fornendo agli eventuali finanzieri tutte le dovute ricevute fiscali, che erano sempre le stesse. Multare i consumatori significava com'è ovvio trasformarli in cacciatori di evasori - anche se piccoli piccoli, da bar e da caffè - con tutti quei coriandoli di cartuzze nei taschini e nei portafogli che provavano l'innocenza del cittadino-commerciante sempre sospetto, sempre colpevole fino a prova contraria.

Adesso invece nell'idea del premio c'è, innanzitutto, un segnale di pacificazione, un piccolo passo per combattere, com'è giusto, l'evasione ma togliendo alla Stato le caratteristiche del cerbero, del minosse, del catone, del fustigatore e del secondino. Ed è come se lo Stato avesse capito che nessuna sanzione, nessun divieto potrebbe imporre agli italiani di diventare come gli inglesi, gli austriaci, gli svedesi, i tedeschi... che ricorrono pochissimo al contante, ma – ci si dimentica di aggiungere – non hanno limiti di legge nell'usarlo.

Dal sesterzo al dollaro, dalle pecore (pecus, pecunia) all'euro, il rapporto tra i popoli e il danaro non è mai solo fiscale, ma dipende dalla storia e dalla memoria collettiva. E allora forse non c'è troppo da stupirsi che, malgrado l'uso del-



Peso:1-3%,3-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le carte di credito sia in crescita, siano ancora tantissimi - uno su sette, dicono gli esperti, ma sono dati discutibili - gli italiani che non si fidano del danaro virtuale perché lo vogliono toccare, accumulare e anche nascondere in casa come faceva Peppino che, per sottrarlo a Totò, lo infilava sotto il mattone.

Insomma, non solo i riciclatori e gli evasori, ma anche tanti buoni italiani preferiscono ancora i contanti, e non sono certo tutti di destra e neppure tutti avari, tutti Paperoni che si fanno la doccia con i dobloni al posto dell'acqua. Gli italiani conservano un rapporto di diffidenza con l'astratto, con il danaro che non c'è: il pagamento virtuale è ancora quello dell'imbroglione Alberto Sordi che al tavolo da gioco dice «diecimila» e, quando gli rispondono «le metta!», stupito apre la mano vuota e mormora ridendo: «sono caduti». C'è pure una sfiducia antica nelle banche, alle quali già le nostre nonne preferivano "il libretto della Posta". Oggi nell'Italia populista sono il nuovo nemico da abbattere e le carte di credito sono viste - da tanti tassisti a Roma e nel Sud per esempio - come lo strumento della rapacità delle banche, un pizzo legalizzato che ingrassa le famose élites sovranazionali. E siamo tutti nipotini del mercato nero che fu la soluzione disperata, durante la guerra e l'occupazione, per sopravvivere alle bombe e ai divieti. Anche nel dopoguerra l'Italia che si arrangiava, risparmiava e costruiva case di ogni di genere affidate ai geometri, pagava in contanti e a cambiali.

Forse in nessun altro paese come in Italia il danaro è ancora la merce universale di Marx, la filosofia di Simmel (il libro da rileggere è *La filosofia del danaro*), ma anche la carta sporca, piena di germi, che passa di mano in mano e rassicura ed eccita , persino con il suo fruscio, anche quando è il corpo del reato, il contante nella bustarella o in fondo al borsello nero, i biglietton imbottiti nel pouf dello scandalo sanità, nascosti in mezzo a un giornale, allineati nella scatola di scarpe.

Ma se in tutto il mondo l'abbondanza di contante sta acquattata, come i vermi nel formaggio, soprattutto nei portafogli dei criminali, i soli che non temono le rapine - ricordate l'inizio e la fine di *Pulp Fiction*? - in Italia, nel Paese del Papa, il contante è l'ultima sacralità pagana, è la roba di Verga che fa suonare il gong della passione, è quella certezza di libertà che spingeva gli intellettuali di sinistra a fare "come Sartre" che si portava dietro tutti i soldi sempre in tasca, arrotolati con l'elastico, mentre al contrario i grandi imprenditori come l'avvocato Agnelli non avevano alcun rapporto fisco con il danaro, niente di niente nel portafoglio.

L'Italia del danaro è ancora quella raccontata da Manzoni: «Nei Promessi sposi -, diceva il manzoniano Gadda – si parla sempre di denaro: tante berlinghe, tante parpagliole, tanti scudi». Luigi Einaudi, anch'egli manzoniano, definiva quel romanzo sul matrimonio che è anche patrimonio «uno dei migliori trattati di economia politica che siano mai stati scritti». Ebbene, quando la mamma di Lucia riceve cento scudi dal cardinale Borromeo corre a casa e passa il tempo contando e ricontando i soldi, poi li avvolge in un cencio e li nasconde nel materasso, e di notte se li sogna pure.

Quanti incentivi e premi ci vorranno per portare Renzo e Lucia alla civiltà della carta di credito? Per convincerli che la tracciabilità non viola la privacy e che ci sono soluzioni anche per proteggere la delicata malinconia dei pasti e dei pernottamenti adulterini? Seguiremo le puntate. L'inizio sembra promettente. Anche se, come effetto collaterale, vediamo già montare due nuove sciocchezze, diciamo così ideologiche: la prima è che i grandi evasori non usano la carta di credito; la seconda è che la carta di credito è di sinistra mentre il contante è di destra.

Sono ancora tanti
quelli che non si fidano
del denaro virtuale
Ma la proposta
di introdurre incentivi
e non punizioni
toglie allo Stato
le caratteristiche
del cerbero


Da Manzoni a oggi la passione popolare per il sacro contante

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:43
Foglio:1/2

Le idee

LA MANOVRA DI BILANCIO ALLA PROVA DELLE FERREE LEGGI DELLA FISICA

Enrico Del Colle

Mentre l'Istat, revisionando i criteri con cui stimare il Pil - cioè la ricchezza del nostro Paese - ci dice che nel 2018 la crescita è stata dello 0,8%, in ribasso dello 0,1% rispetto alla stima precedente (con un rapporto deficit/Pil pari al 2,2%) e l'Ocse ha confermato in questi giorni che quest'anno il Pil non crescerà e l'anno prossimo cresceremo, forse, dello 0,4% (invece dello 0,7% previsto), il Governo sta cercando di correre ai ripari con un'impostazione della manovra avente come impronta distintiva quella di una crescita progettuale, coordinata e continuativa del Paese. Man mano che passano i giorni e si avvicina quello dell'invio alla Commissione Ue (metà del prossimo mese) del documento contenente in dettaglio i provvedimenti della legge di Bilancio, con le relative coperture finanziarie - preceduto dalla presentazione in Parlamento della nota di aggiornamento al Def - questa impronta sembra apparire però sempre meno nitida, più parcellizzata, meno convincente e con un debole impatto sulla crescita. Spieghiamo meglio: l'impostazione iniziale della manovra 2020 sembrava orientata tendenzialmente verso quattro direttrici principali, la prima aveva come obiettivo quello di bloccare l'aumento dell'Iva (servono 23 miliardi), la seconda doveva portare alla riduzione del cuneo fiscale (e contributivo) e alla diminuzione dell'Irpef per i redditi più bassi (anche se probabilmente su base triennale) al fine di dare una «spinta» ai consumi (per una spesa non inferiore ai 5 miliardi), la terza appariva avere come orizzonte interventi a favore della componente giovanile della popolazione (finalmente!) come la frequenza gratuita negli asili nido e risorse aggiuntive per la Scuola e l'Università (per una spesa intorno ai 4 miliardi) e, infine, la quarta direttrice istradava il Paese verso una più attenta considerazione (nel senso di maggiori investimenti innovativi) della sostenibilità ambientale e sociale mediante l'utilizzo di criteri internazionali certificati, vista anche la maggiore correlazione tra la stessa sostenibilità e la produttività (come documentato dall'Istat nel rapporto annuale 2019), con la ragionevole speranza di poterne scorporare il costo dal patto di stabilità. Naturalmente poi ci sono altre spese già previste, che vanno da quelle incomprimibili per il funzionamento della macchina pubblica a quelle riguardanti il mantenimento di "Quota 100" e del Reddito di Cittadinanza, oltre a spese per investimenti infrastrutturali e di manutenzione del territorio. Siamo, dunque, ad un costo complessivo della manovra intorno ai 35 miliardi. Come finanziarla? Se già nella Nota di aggiornamento verranno confermate le notizie che si rincorrono su tutti i mezzi d'informazione, ci sembra che la strada maestra, prima indicata, sia stata in parte abbandonata con conseguenze non proprio confortanti. Vediamo di cosa si tratta: intanto diciamo subito che, nell'ambito dell'incertezza del quadro economico, si prevede per il 2020 una crescita reale dello 0,5% e poiché il deficit sarà non inferiore al 2% (e l'inflazione non superiore all'1%), se la matematica non è un'opinione, anche nel prossimo anno il debito salirà ancora in misura consistente (e questa è una pessima notizia ricordando che nel 2018 la spesa per interessi è costata alla collettività 65 miliardi); oltre a ciò, a parte il blocco dell'aumento dell'Iva sul quale siamo tutti d'accordo – all'orizzonte si intravede la possibilità di una riforma delle aliquote per aumentare il gettito e ridurre il peso sulle casse dello Stato – sarebbe quanto mai opportuno un minimo di coordinamento sulle misure da adottare per la copertura delle spese, senza lasciarsi andare con ipotesi spot, a dir poco stravaganti, come, ad esempio, la possibilità di tassare le merendine e le bibite per finanziare la gratuità degli asili nido, la Scuola e l'Università: al di là del fatto che sono prodotti molto "amati" dai bambini



Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

445-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

(magari educhiamoli a mangiarli), qual è il senso programmatico e progettuale di un simile intervento? Il sistema educativo si finanzia impostando un programma serio e pluriennale, incentrato su interventi migliorativi a favore della ricerca, delle retribuzioni dei docenti, di una moderna rimodulazione dei programmi scolastici e universitari e con costi ben definiti e sostenibili. E poi che dire della riduzione del cuneo fiscale e dell'Irpef per i redditi più bassi? Anche in questo caso, se l'obiettivo è quello di «rianimare» i consumi, siamo fuori strada in quanto se a fianco di una riduzione media complessiva, ipotizzabile in circa 1500 Euro all'anno a famiglia, si dovesse associare un aumento delle tasse locali e dell'Iva su alcuni prodotti (speriamo non alimentari perché, se così fosse, sarebbe penalizzato il Mezzogiorno, considerata la minore disponibilità reddituale), l'eventuale beneficio sarebbe pressoché nullo. Dove prendere allora le risorse per sostenere le spese? Senza voler apparire anacronistici, il famoso «uovo di Colombo» è ancora una volta la lotta serrata all'evasione (basterebbe recuperarne il 10-20%), la revisione e razionalizzazione delle spesa pubblica e una maggiore attenzione alla spesa pensionistica (riequilibrando entrate e uscite, con la minore spesa prevista per "Quota 100", visto che il saldo negativo costa ai cittadini ogni anno circa 20 miliardi). Appare inefficace, pertanto, operare con azioni (spese) volte a favorire particolari segmenti della società perché esse "scatenano" reazioni di contrasto (cioè coperture finanziarie) che potrebbero penalizzare la stessa società, magari in altri segmenti. Forse è il caso di "rispolverare" il principio di Newton nell'ambito della terza legge della dinamica, dove ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e



Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
445-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

CAMBIO DI STILE

La nuova vita del premier Giuseppi

di **Gabriele Barberis**
a pagina 4



A NEW YORK Giuseppe Conte mangia un hamburger

il commento

HAMBURGER E CAMICIA, LA NUOVA VITA DI «GIUSEPPI»

di **Gabriele Barberis**

Hi «Giuseppi», bella la vita senza l'orco padano con la barba che ogni giorno ti seppelliva sotto una montagna di selfie e di bagni di folla. È un nuovo Conte quello che ha bissato se stesso a Palazzo Chigi senza più l'intralcio di Salvini e di una Lega in testa ai sondaggi che gli hanno giurato vendetta eterna. Così rilassato da celebrare la sua trasferta a New York con una foto su *Facebook* che trasmette l'immagine che vuole trasmettere: un «avvocato del popolo» che ora gioca in proprio e che si sforza in tutti i modi di apparire come uno di noi. Il classico turista in maniche di camicia con lo sguardo sognante perso nel vuoto, un grattacielo alle spalle e un hamburger esibito un istante prima di essere divorato. La sera è tiepida, la posa informale è giustificata. Il presidente del Consiglio può ritagliarsi una pausa nella missione all'Assemblea generale dell'Onu.

La camicia candida leggermente sgualcita e le maniche arrotolate ricordano un po' l'Obama che non perdeva occasione per farsi paparazzare in un fast food per rimarcare la sua vicinanza con l'americano medio anti salutista che si ingozza con gioia da McDonald's.

Un presidente del Consiglio non fa nulla per caso, soprattutto quando sceglie come apparire. È sempre il capo del governo che nei giorni scorsi è andato a visitare i terremotati di Amatrice con lo stesso look. Prima in abito scuro senza cravatta sotto il sole cocente, effetto relax dopo la terza portata in un banchetto nuziale. Poi finalmente con le maniche arrotolate.

È la nuova via mediatica di un professore che continua a proporsi per vezzo come un giurista prestato alla vita di Palazzo, ma sempre più nei panni di un leader politico pronto a consolidarsi nei futuri assetti della maggioranza giallorossa. La provvisoria uscita di scena di Salvini gli concede praterie sterminate dove scorrazzare davanti a telecamere e smartphone. Il marchio di fabbrica del selfie a ripetizione resta un brevetto



Peso:1-8%,4-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del leader leghista, ma ora anche Conte sa come fare. Meno ingessato, ostentazione di vicinanza alla gente comune, passerella vicino alle transenne del pubblico per accarezzare i bambini piccoli sporti dai genitori e per farsi immortalare con un cagnolino fulvo affidatogli in braccio.

Gli italiani sono abbastanza abili a non disturbare il potente di turno, salvo che non sia di centrodestra (decenni a insultare Berlusconi e diciotto mesi ad evocare la resistenza civile contro Salvini). E l'abile «Giuseppi», ben visto da Washington, Bruxelles e Oltretevere, ne approfitta per tessere la sua tela e rimandare a tempi migliori la temutissima resa dei conti alle urne con la Lega tradita. «Lo aspettiamo, non abbiamo fretta», ostenta sicurezza Matteo. Anche troppa. Forse l'ex ministro dell'Interno è riuscito a sbirciare qualcosa di interessante sul conto del suo ex premier tra i dossier custoditi al Viminale. Sono giorni che allude a Conte con frasi sibilline sul «passato da nascondere» e a interrogazioni parlamentari sulle «proprie vicende personali».

Il premier glissa e non risponde. Se è preoccupato non lo dà certo a vedere. Scherza sul «pane e salame» contrapposto alle bibite gassate da tassare, addenta un hamburger farcito di grassi per smentire propensioni al consumo etico. E pensa al futuro, come resistere a Palazzo Chigi e come tartassare gli sventurati italiani che se lo sono ritrovato per la seconda volta.

1 milione

Sono i follower su Facebook della pagina ufficiale del premier Giuseppe Conte

I numeri

6

Gli anni di carcere che rischia come massima pena chi viene condannato per frode fiscale. Per la dichiarazione infedele il codice prevede come pena massima tre anni

-30%

Secondo gli industriali del settore la tassa su merendine e bibite gassate porterebbe a una riduzione delle vendite di quei prodotti pari al 30% e del gettito Iva pari all'11%

58

Gli euro che ogni famiglia spenderebbe in più ogni anno in presenza delle nuove tasse sui prodotti ritenuti dannosi per la salute come le merendine e le bibite gassate



PANINO SOCIAL Il premier Giuseppe Conte in una foto diffusa dai suoi stessi account



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

La lotta all'evasione non si fa col moralismo né con la guerra al contante

La discussione sul rapporto tra contanti ed evasione fiscale probabilmente non si concretizzerà in provvedimenti di tassazione, il cui dividendo politico sarebbe complessivamente basso, se non addirittura negativo, considerandone i punti forti e i punti deboli sul piano mediatico. Tuttavia il contante è una delle tante prospettive particolari di volta in volta utili a inquadrare nei suoi esatti termini l'evasione fiscale, derivante dalla diversa determinabilità delle basi imponibili di Iva e imposte sui redditi. Sono molto scettico sull'uso di paragoni militareschi come la "guerra all'evasione", ma se vogliamo metterla su questo piano, la vittoria dipende da parecchie battaglie, di cui quella sul contante è relativamente secondaria. Anche il contante, infatti, emerge quand'è incassato dalle organizzazioni amministrative strutturate e spersonalizzate in cui tutto viene registrato, e che costituiscono il fondamento della moderna determinazione documental-contabile di redditi e consumi. Per questo sarebbero sprecati crediti d'imposta per l'uso della moneta elettronica o dei bonifici bancari per spese verso grande distribuzione, reti di trasporto aereo o ferroviario, rifornimenti di carburanti, acquisti online e tanti altri circuiti in cui manca il rischio di occultamento di corrispettivi. La moneta elettronica renderebbe invece più difficile l'occultamento degli incassi da clientela occasionale di piccolo commercio e artigianato, dove non esiste la connivenza "venditore-cliente" di cui diremo tra un attimo. Le società emittenti di carte di credito non riuscirebbero però a distinguere in base al beneficiario dei pagamenti elettronici, la cui incentivazione con un credito di imposta sarebbe quindi poco efficiente.

L'unica strada efficiente per disincentivare il contante sarebbe quindi quella punitiva, rappresentata da un'imposta patrimoniale sul suo utilizzo, come "prelievo" dai conti, mentre il deposito sui conti sarebbe "virtuoso" esponendosi alla presunzione di ricavi imponibili. Anche i prelievi tuttavia sono spesso fisiologici, in quanto un certo livello di spese in contanti è inevitabile, per innumerevoli motivi, che sarebbe irrazionalmente punitivo disattendere totalmente. Anche per questo si è pensato giustamente a un'imposta sui prelievi oltre certi importi, con franchigie intorno a 1.500 euro mensili per salvaguardare gli usi fisiologici di contante, venendo tra l'altro incontro agli anziani poco abituati all'informatica. Le eccedenze sarebbero fortemente sospettate di finanziare consumi non regolari fiscalmente, ad esempio droga, prostituzione, favori illeciti o pagamenti "in nero" ad artigiani o professionisti. Il prelievo compensativo del 2-4 per cento sarebbe prima di tutto patrimonialmente giustificato, visto il suo riferimento a entità economicamente valutabili (denaro), anche in relazione alla finalità extrafiscale di orientare a non usare il contante. L'effetto sarebbe soprattutto sui piccoli consumi in contanti indicati sopra, da parte di clienti "di passaggio" senza relazioni significative o continuative col fornitore. Quest'ultimo infatti, quando le cifre sono più consistenti o c'è un rapporto continuativo col cliente, può comunque offrire uno sconto fiscale maggiore del tributo patrimoniale sul prelievo; questo però potrebbe avvenire in ogni caso e quindi il prelievo in esame sarebbe una sorta di compensazione per l'inevitabile evasione, da perseguire con l'efficienza degli uffici tributari, come rilevava ieri sul Foglio Francesco Lippi. L'applicazione razionale dell'imposta sul prelievo dovrebbe andare oltre la singola operazione, considerando invece l'insieme dei prelievi, con riferimento a soglie mensili per persona. Ciò imporrebbe un accentramento di informazioni su tutti i rapporti bancari facenti capo a un unico individuo, con problemi d'imputazione delle franchigie in caso di conti cointestati, e di individuazione, tra più banche dove si intrattengono conti, di quella destinata ad applicare l'imposta. Questa complessità di realizzazione diminuisce ancora il dividendo politico dell'operazione, rendendola improbabile in pratica.

Tuttavia è un'occasione per rendersi conto che, quando tra cliente e fornitore esiste un'intesa, l'evasione sarebbe possibile anche senza contante, utilizzando bonifici su conti bancari d'appoggio intestati a conoscenti, ma anche soggetti inconsapevoli, vista la facilità di aprire conti online con semplici fotocopie di documenti; anche la consegna di carte prepagate, o la loro ricarica da parte del consumatore, sarebbero fuori da una sistematica tracciabilità da parte del fisco. Non a caso in paesi come la Danimarca l'evasione è alta nonostante il basso livello di contante, mentre il contrario avviene in Germania, dove di contante ne circola molto.

Non è una questione di onestà e disonestà, come spiego in un mio recente volume sul tema (*"Evasione fiscale – perversione privata o disfunzione pubblica?", ndr*), ma di grado di concentrazione dell'attività economica in organizzazioni amministrativamente rigide. Proprio queste sono state le uniche turbate dai limiti ai pagamenti in contanti, in quanto intenzionate a dichiarare gli incassi, il che avrebbe rivelato pagamenti "cash" sopra i limiti di legge. Al contrario per chi è intenzionato a evadere, anche l'abbassamento a 50 euro del limite in questione sarebbe del tutto indifferente. La recente riproposizione dell'efficacia di questo limite da parte di uno degli storici consulenti della maggior parte dei governi succedutisi da quasi 30 anni a questa parte spiega la natura soprattutto cognitiva, più che politica, del problema dell'evasione.

Raffaello Lupi
Università Tor Vergata



Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Entrate: la pagella fiscale insufficiente non fa scattare controlli automatici

ISA

Pronta nota dell'Agenzia Sciopero commercialisti: si apre uno spiraglio

Nessun automatismo tra voto basso nella pagella fiscale e controlli. È il principio che l'agenzia delle Entrate dovrebbe mettere oggi nero su bianco e che potrebbe contribuire a stemperare i toni del confronto con le categorie professionali, commercialisti su tutti, che proprio sugli adempimenti legati agli Isa si preparano a incrociare le braccia. Un primo passo che potrebbe non bastare ai sindacati che però portano a casa la volontà, da parte del governo, di aprire un confronto. Che tuttavia difficilmente potrà partire prima del 30 settembre, data fissata dai commercialisti per l'avvio della loro serrata.

Micardi, Mobili, Parente

—*a pagina 6*

Primo Piano

Pagelle fiscali, niente controlli in automatico con il voto basso

Adempimenti. In arrivo un chiarimento dell'agenzia delle Entrate: con un punteggio dalla sufficienza in giù rilievo determinante anche per le annotazioni indicate dal contribuente

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Qualcosa si muove. Dopo la dichiarazione di sciopero dei professionisti del fisco con in testa i commercialisti, è in arrivo un segnale da parte del Governo e dell'amministrazione finanziaria. L'agenzia delle Entrate lavora, infatti, a un chiarimento da diramare a tutti gli uffici territoriali per mettere nero su bianco che non ci sarà nessun automatismo tra il voto conseguito dai contribuenti con le pagelle fiscali e l'analisi del rischio evasione in vista dei successivi controlli.

Un tentativo di svelenire il clima sui nuovi Isa che ha visto la levata di scudi da parte dei sindacati di commercialisti e avvocati contro i ritardi e le modifiche in corso d'opera (le ultime in pieno agosto) sul debutto dell'operazione Isa (indicatori sintetici di affidabilità fiscale), che dalla tornata dichiarativa in corso hanno preso il posto degli studi di settore. Le rappresentanze dei professionisti hanno chiesto che, proprio in virtù della situazione determinatasi, l'applicazione degli Isa per il primo anno d'imposta (il 2018) venga considerata facoltativa o opzionale. Una richiesta che, però, richiede necessariamente un passaggio in via normativa. Passaggio complicato da due fattori: il cambio di maggioranza e di Governo appena avvenuto e soprattutto il costo connesso. Già, perché la norma istitutiva degli Isa (Dl 50/2017, articolo 9-bis) prevede un'invarianza di gettito rispetto ai vecchi studi di settore. E, come stimato dal Sole 24 Ore sulla base della maggiore base imponibile emersa lo scorso anno, servirebbero almeno 700-800 milioni di euro.

Ecco perché l'unica strada per il momento percorribile è quella amministrativa. Con l'agenzia delle Entrate pronta a escludere un utilizzo massivo e immediato del nuovo strumento per l'attività di controllo. La linea, infatti, è di considerare un punteggio pari o inferiore alla sufficienza solo come un elemento da supportare con altri dati o informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria per effettuare



Peso:1-4%,6-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'analisi del rischio evasione. Quindi nessun tipo di automatismo che faccia finire nella lista dei "cattivi" direttamente i contribuenti con un voto basso. A questo si aggiungerà un'ulteriore apertura: la valorizzazione del campo annotazioni del modello Isa. Sulla base degli elementi forniti da intermediari e professionisti per conto del contribuente, l'Agenzia potrebbe effettuare una ponderazione del punteggio, tenendo conto dei rilievi forniti su possibili scostamenti e anomalie determinatesi in fase di compilazione. In sostanza, si tratterebbe di un pre-contraddittorio tra Fisco e contribuenti interessati.

Un modo per cercare di ridurre le preoccupazioni dei diretti interessati su un esito piuttosto allargato di punteggi non elevati da questo primo atto degli Isa, con cui l'Agenzia comunque puntava a cercare di rovesciare la logica degli studi attraverso un meccanismo premiale rivolto ai comportamenti virtuosi. Lo stop allo strumento porterebbe rischi non solo in termini di gettito ma anche di "beffa" per chi dall'«8» in sù non si vedrebbe assegnare i vantaggi promessi dal meccanismo.

La nota in arrivo. L'Agenzia punta a precisare che il punteggio negativo per gli Isa sarà considerato solo con altri elementi a disposizione ai fini dell'analisi del rischio evasione per i successivi controlli

LE TAPPE

1
LA PROROGA

Nel decreto crescita il rinvio di tre mesi

Scadenza al 30 settembre
La proroga di tre mesi dei versamenti per gli Isa è stata introdotta con un emendamento al decreto crescita haposticipata la scadenza al 30 settembre. Sono circa 3,89 milioni le partite Iva (professionisti, ditte e società) soggette al nuovo strumento di calcolo di ricavi o compensi, che da quest'anno sostituisce gli studi di settore

2
INTERVENTI DELLE ENTRATE

Sette aggiornamenti per il software

Circolari e programmi
L'agenzia delle Entrate ha emanato due circolari sugli Isa, la 17/E del 2 agosto e la 20/E del 9 settembre.
Diversi poi gli aggiornamenti pubblicati per il software Isa, l'ultimo il settimo, è stato pubblicato il 30 agosto; il precedente aggiornamento era stato fatto la settimana precedente (23 agosto)

3
LE RICHIESTE

Il 16 settembre deciso lo sciopero

Sindacati in coordinamento
Il 16 settembre le sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico) hanno proclamato lo sciopero dal 30 settembre al 7 ottobre chiedendo la sospensione degli Isa; il rispetto dello Statuto del contribuente, il coinvolgimento dei commercialisti nella stesura delle norme fiscali

4
I PUNTEGGI NEGATIVI

Controlli solo con altri «indizi»

La nota in arrivo
L'agenzia delle Entrate lavora a una nota per chiarire che il punteggio pari o inferiore alla sufficienza non farà scattare in automatico i controlli ma che per l'analisi del rischio evasione saranno considerati anche altri elementi informativi disponibili. Saranno valorizzate anche le annotazioni fornite dal contribuente



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

IN DUE ANNI È CRESCIUTA DEL 5%

Sale la spesa pubblica e manca chi controlla

di **Federico Fubini** e **Mario Sensini**

La sfida della spesa dello Stato. Continua a correre, in due anni è salita al 5% eppure manca una figura deputata al controllo. Poco tempo a disposizione e molti miliardi da trovare, ecco il rebus per il ministro Gualtieri. Da qui a tre anni la spesa risulta più alta di 48,7 miliardi. alle pagine **6** e **7**



La spesa dello Stato continua a correre In 2 anni salita del 5%

Nel governo manca una figura deputata al controllo

L'analisi

di **Federico Fubini**

Con poco tempo e molti miliardi da trovare per far tornare i conti, Roberto Gualtieri deve aver studiato ogni riga delle previsioni e dei saldi lasciati dai governi di prima. C'è un dato di spesa pubblica che potrebbe aver fatto sobbalzare il ministro dell'Economia alla scrivania: nei tre anni fino al 2021, le uscite correnti dello Stato risultano più alte di 48,7 miliardi rispetto a quanto stimato per lo stesso periodo appena diciotto mesi fa.

Naturalmente si tratta del risultato cumulato nel triennio, non di ogni singolo esercizio, ma è quanto risulta dal confronto dei Documenti di economia e finanza, o Def, pubblicati nell'aprile del 2018 (governo di Paolo Gentiloni) e in quello del 2019 (primo governo di Giuseppe Conte). In sostanza la spesa corrente quest'anno sarà più alta di una decina di miliardi rispetto a quanto sembrava possibile diciotto mesi fa; quindi in ciascuno dei prossimi due anni sarà superiore di circa venti. È il punto di partenza che rende così difficile far quadrare la Legge di bilancio delle prossime settimane. Se lasciata a se stessa, questa tendenza minaccia di consegnare nel 2021 un debito pubblico che metterebbe in dubbio la tenuta di prezzo dei titoli di Stato e il precario equilibrio dell'economia italiana. Da solo un deficit al 2% del prodotto lordo (Pil) per quest'anno — lo ha previsto ieri Antonio Misiani, viceministro all'Economia — non disinnesca la minaccia.

Da dove vengano quei 48,7 miliardi di spesa corrente in più è noto: in buona parte, dalle pensioni anticipate di «quota 100» e dal reddito di cittadinanza. Ma è proprio questa realtà, che non è destinata a cambiare, a rendere più fragili le altre aree di tensione nella spesa dello Stato. Perché non ne mancano. Misiani ha riconosciuto il lavoro di chi è passato prima al ministero dell'Economia, con una «spending review» da 1,3 miliardi nel 2019. Eppure un'occhiata da vicino alle voci di uscita rivela dinamiche sorprendenti: in gioco c'è il modo in cui le amministrazioni pubbliche gestiscono gli appalti, smaltiscono i rifiuti o intrattengono rapporti con una miriade di società partecipate a livello locale.

I numeri suggeriscono che non tutto è a posto, né tutto sembra sempre sottoposto uno stretto controllo di gestione. Soprattutto, un lavoro di monitoraggio e cesello sulla spesa nei prossimi anni diventa decisivo per garantire



Peso:1-4%,7-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quella che serve: assistenza alle famiglie, sanità, istruzione, ricerca. Senza un impegno del governo su questo fronte, non è scontato che gli equilibri attuali possano reggere.

La spesa per «consumi intermedi» dello Stato, quella per l'acquisto di beni e servizi, è salita di 7,2 miliardi di euro da fine 2016 a fine 2018: sono aumenti del 2,6% all'anno su un portafoglio che da vale circa 140 miliardi, quasi un quinto di tutte le uscite pubbliche prima di pagare gli interessi sul debito. Non tutto in queste spese è sbagliato e da eliminare, ovviamente. Negli anni scorsi c'era stata una compressione, quindi un rimbalzo era prevedibile. Soprattutto, nei «consumi intermedi» rientrano 33 miliardi della sanità per l'acquisto di costosissimi farmaci contro i tumori o l'epatite C: ma comprarli giustifica un aumento degli esborsi da mezzo miliardo, mentre la fattura degli acquisti di beni e servizi dal 2017 sale sette volte di più ogni anno. Lo Stato non pubblica una contabilità per funzioni, ma dietro l'esplodere di questi costi emergono alcuni principale sospetti: i contratti di servizio a mille, spesso inefficienti partecipate pubbliche locali; e i rifiuti urbani, a caro prezzo spediti all'estero o in altre regioni da centinaia di enti privi dei mezzi per smaltirli. Non è solo con l'inquinamento che l'assenza di inceneritori e altri impianti presenta il conto agli italiani.

Ne deriva una sfida per il governo: la spesa pubblica complessiva (al netto degli interessi sul debito) sta salendo del 2% all'anno fino al 2022, secondo l'ultimo Def; ma ciò resta vero solo a patto che la dinamica degli acquisti di beni e servizi freni drasticamente rispetto agli ultimi due anni. Per garantire gli equilibri del bilancio, la fattura dei «consumi intermedi» dovrebbe più che dimezzare il proprio ritmo di crescita nominale dal 2,6% all'uno per cento annuo. In caso contrario la spesa pubblica (sempre al netto degli interessi) rischia di aumentare in proporzione all'economia italiana. Servirebbe dunque un'idea di dove mettere le mani. Servirebbe un'idea dei servizi pubblici che occorrono e di come fornirli con efficienza. È necessario un commissario alla «spending review», ma non basta: servirebbe un'idea politica di come lo Stato funziona per i cittadini, specie i più deboli, senza sprecare le proprie risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

NADEF

L'acronimo Nadef indica la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza. Quest'ultimo stima l'andamento degli indicatori fondamentali dell'economia e della finanza pubblica nel medio termine. Va approvato dal Parlamento e inviato a Bruxelles entro il 30 aprile. La Nadef viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni. Entro il 20 ottobre, il governo deve presentare alle camere la Legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici
Tra 2019 e 2021, le uscite correnti sono più alte di 48 miliardi delle stime di 18 mesi fa

Il Pil Andamento in valori assoluti e variazioni percentuali



Fonte: Istat
CdS



Peso:1-4%,7-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:24
Foglio:1/2

Manovra, pronto il nuovo Def Dalla Ue uno sconto da 11 miliardi

Gualtieri: "Pagheremo il conto del Papeete" Nel 2020 Pil allo 0,6% deficit intorno al 2,1%

di **Roberto Petrini**

ROMA. I tecnici escono stremati dalle riunioni degli ultimi giorni che si sono protratte fino a notte tarda sotto la regia di Roberto Gualtieri. Obiettivo del ministro dell'Economia: quello di far fronte a quello che egli stesso chiama «il conto del Papeete», cioè mettere una toppa ai cattivi rapporti con Bruxelles, recuperare l'effetto spread e al tempo stesso fare una manovra espansiva.

I capisaldi della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), che sarà esaminata tra domani e venerdì dal Consiglio dei ministri, rispecchieranno questi criteri. La manovra sarà di circa 30 miliardi di cui 23,1 destinati alla sterilizzazione dell'Iva, 2 per le spese indifferibili e circa 5 per l'operazione cuneo fiscale.

Per far fronte a queste "spese" ci sarà una richiesta di flessibilità a Bruxelles di circa 0,6 punti di Pil cioè 10,8 miliardi e questo comporterà che l'attuale deficit-Pil tendenziale, cioè senza toccare nulla, che segna l'1,5 per cento potrà salire al 2-2,1 per cento o intorno a questa cifra.

La cosa rilevante è che dato il carattere espansivo della manovra è che il deficit-Pil del 2020 sarà uguale a quello di chiusura del 2019 che dovrebbe essere appunto il 2 per cento o al massimo il 2,1. Stesso ragionamento per il debito: il 2019, con lo scalino dovuto alla nuova contabilizzazione, sta al 134,6 per cento del Pil; quello che è certo è che per il 2020 sarà più basso di questa soglia.

Tenendo conto della minore spesa per interessi che sarà rilevante, per la discesa dello spread e per il quadro internazionale, la caccia alle risorse sarà di 15 miliardi: somma che dovrebbe essere colmata da spending review, revisione degli sgravi fiscali e lotta all'evasione con incentivazione dell'uso delle carte di credito attraverso sgravi fiscali per chi la usa e fatturazione elettronica.

La crescita, dopo le stime degli organismi internazionali, si colloca allo 0,4 per cento ma si prevede un effetto espansivo sul Pil della manovra che potrebbe raggiungere 0,5-0,6 per cento.

Per quanto riguarda la manovra, di cui la Nadef conterrà solo il quadro generale, in attesa della legge di Bilancio, i punti centrali sono il taglio del cuneo fiscale e l'operazione "green" che si sostanzierà i investimenti pubblici e in incentivi agli investimenti privati. Per lo sviluppo anche misure per combattere le diseguaglianze e favorire l'occupazione femminile come gli asili nido gratuiti.

I vista del varo della legge di Bilancio non è escluso che il governo vari un decreto legge con una serie di misure anti-evasione.

Il punto sarà l'incentivazione all'uso delle carte di credito. In bilico per entrare nel provvedimento ci sono una serie di misure come l'eliminazione delle commissioni alle carte di credito sotto determinate soglie, l'obbligo per la pubblica amministrazione di accettare il pagamento in moneta elettronica, la diffusione di carte di pagamento gratuite per anziani e giovani, il vincolo di alcune deduzioni al pagamento elettronico.



Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri
Flessibilità e crescita

11 mld

La flessibilità
La flessibilità che l'Italia chiederà a Bruxelles sarà pari allo 0,6% del Pil circa 11 miliardi

2,1%

Deficit-Pil
Il rapporto deficit-Pil del prossimo anno sarà intorno al 2,1 per cento. Comunque non supererà il risultato del 2019

0,5-0,6%

La crescita
La stima è di un Pil intorno allo 0,4 per cento che con la spinta della manovra potrà raggiungere lo 0,5-0,6 per cento nel 2020



ARMANDO DADI / AGF

▲ **Il ministro**
Roberto Gualtieri guida l'Economia


Economia
Manovra, pronto il nuovo Def
Dalla Ue uno sconto da 11 miliardi

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:37
Foglio:1/2

PREVIDENZA

L'ANOMALIA DELLE CASSE VIGILATE A METÀ

Marco Barbieri

L'Italia è un Paese per vecchi, ma anche dotato di istituzioni giovani. Istituzioni giovani che camminano sulle gambe di un vecchio. Non è il meglio che ci si potesse augurare. Ma i vicini e il passato non si possono scegliere. Da quanti anni parliamo di previdenza complementare? Meno di trent'anni, se si escludono le esperienze di qualche azienda più ricca o più illuminata, che sono all'origine di quei "fondi preesistenti" di cui si parla nei bilanci di chi studia o vigila sul sistema dei fondi pensione: per esempio, il fondo di previdenza complementare negoziale più grande (almeno per numero di aderenti e per masse amministrate), quello dei lavoratori metalmeccanici, noto con il nome di Cometa, compie vent'anni.

Non è una giustificazione, ma una spiegazione sì, per la lenta, lentissima, conversione all'idea che la pensione – sì, anche la pensione – ciascuno deve un po' costruirsela. Con le sue mani, con i suoi contributi, con la sua lungimiranza, quindi con il suo lavoro.

OTTO MILIONI DI ISCRITTI

Già, se poi se ne parla in tempi di lavoro scarso, discontinuo, poco retribuito, è ancora peggio. Mario Padula, presidente della Covip, la Commissione di vigilanza su fondi pensione, preferisce vedere il bicchiere mezzo pieno («gli iscritti alle diverse forme di previdenza complementare sono quasi 8 milioni, una copertura del 30% sul totale della forza lavoro»), ma sa benissimo che quel bicchiere resta vuoto per l'altra metà. E forse un po' più della metà.

«Le caratteristiche del mercato del lavoro e la transizione demografica condizionano inevitabilmente la crescita del secondo pilastro previdenziale». Un po' anche perché il primo, pur essendo diventato fragile (in relazione alle prestazioni attese) resta assai ingombrante (con riferimento in particolare all'obbligo contributivo che oscilla intorno al 30% della retribuzione) per poter sperare di liberare risorse alla pensione complementare.

TRA PATRIMONIO E PIL

Un indicatore utile per valutare il grado di sviluppo dei sistemi di previdenza complementare è rappresentato dal rapporto tra il patrimonio dei fondi pensione e il Prodotto interno lordo di un paese. In Olanda questo rapporto oscilla negli ultimi anni intorno al 140% (cioè il patrimonio accumulato è visibilmente superiore al Pil) in Italia è appena più alto del 10%, arriva a una quota del 15-16% se si aggiungono i patrimoni delle Casse previdenziali.

Ma è un confronto improprio, anche se praticato spesso. I nostri fondi pensione restano troppi - «l'offerta di strumenti di previdenza complementare si compone di 398 forme pensionistiche» spiega Padula - e poco capitalizzati. «Ma mi lasci dire che almeno sul fronte della trasparenza abbiamo qualcosa da insegnare all'Europa. Anche le ultime direttive hanno di fatto importato e stabilito i criteri italiani di vigilanza e controllo», aggiunge il presidente della Covip. Peccato che in Italia abbiamo un terzo del mercato vigilato che non è sottoposto alle stesse regole sugli investimenti. Parliamo delle Casse di previdenza privatizzate.

IL REGOLAMENTO MANCATO

Per Padula non è un motivo di polemica, ma un obiettivo preciso: «Tutti devono rassegnarsi alle regole e alla regolamentazione. Finché non ci sarà un regolamento che definisca comportamenti e controlli uguali per tutti ci sarà un problema. I 167 miliardi di capitale amministrato dai Fondi pensione, quando si affacciano sul mercato degli investimenti, si devono attenere a regole che non valgono per gli 87 miliardi di cui dispongono complessivamente le Casse. E' un problema».



Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL PESO DELLA POLITICA

Un problema irrisolto da otto anni. Da tanto si attende quel regolamento che assimili o coordini gli obblighi delle Casse a quelli dei Fondi. Il peso della politica? Il condizionamento che si rende reciprocamente fra decisori politici e categorie professionali più o meno influenti? Padula preferisce restare estraneo alle motivazioni di questa anomalia, ma la sottolinea. E aggiunge: «Confondere gli obiettivi della previdenza con quelli della politica non ha mai portato nulla di buono, come ci insegnano diverse esperienze negli Stati Uniti».

Resta il fatto che il sistema della previdenza complementare «funziona bene nel suo complesso. Il contenimento dei costi è una realtà documentata. Resta la grande questione dell'inclusione. Età, genere e geografia dividono il Paese: l'adesione alla previdenza complementare è più uomo che donna, più Nord che Sud, più adulto che giovane». C'è un tema di consapevolezza, di educazione previdenziale e finanziaria, e all'orizzonte una prospettiva di integrazione tra sistemi, previdenza e salute, che impongono una riflessione sul welfare integrato e soprattutto su chi debba "vigilarlo".

UN'AUTHORITY PER LA SALUTE

Dal 1996 il mercato della previdenza complementare conta su una authority di vigilanza, la Covip. Non può dire altrettanto il mondo della sanità integrativa. In una recente intervista a wewelfare.it, Tiziano Treu, il presidente del Cnel, oltre che decano tra gli esperti di welfare e mercato del lavoro in Italia, sosteneva che la vigilanza sul sistema della sanità integrativa avrebbe richiesto competenze diverse da quelle del controllore finanziario, arrivando alla conclusione che ci vuole una competenza manageriale sull'erogazione efficiente dei servizi.

A sua volta Padula ribadisce che Covip avrebbe comunque «un vantaggio comparato nel vigilare su soggetti che, come quelli che operano nella previdenza complementare, hanno una natura mista: un po' contrattuali e un po' assicurativi di mercato. E soprattutto la distinzione tra previdenza complementare e sanità integrativa è destinata a dissolvere all'interno di un unico perimetro di welfare integrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI DEI FONDI PENSIONE SONO CONTROLLATI DALLA COVIP MA IL PRESIDENTE PADULA LAMENTA LA CARENZA DI REGOLE PER GLI ENTI ORDINISTICI CHE GESTISCONO 87 MILIARDI DI EURO DI CONTRIBUTI

Il mercato dei fondi pensione

Differenza rispetto al 2017

I fondi pensione negoziali o chiusi

- **Numero FPN** 33 -2 unità per effetto fusione Cooperlavoro, Filcoope Previcooper
- **Numero iscritti** 3.001.203 +7%
- **ANDP*** 50,4 miliardi di euro +1,93%

*Attivo netto destinato alle prestazioni

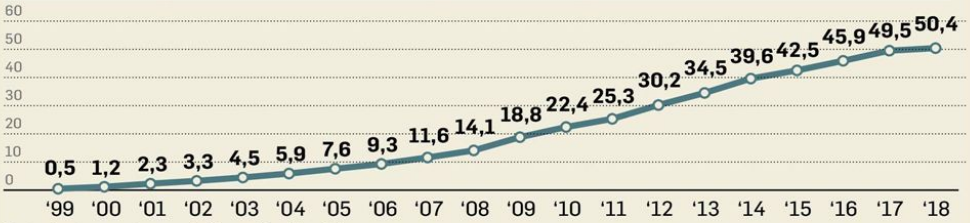
I fondi pensione preesistenti

- **Numero FPP** 251 -8 unità
- **Numero iscritti** 650.309 +1,08%
- **I primi 20 FPP** 78,9% degli iscritti
- **ANDP** 59,7 miliardi di euro +1,19%
- **Campione analizzato** 49 Fondi 89% dell' ANDP

Casse privatizzate dei liberi professionisti

- **Numero Casse** 20 esclusa Onaosi 22 gestioni
- **Numero iscritti** 1.659.834 +0,29%
- **Rapporto attivi/pensionati** 3,90
- **Attivo Patrimoniale** 82,92 miliardi di euro +5,3%
- **Gestione diretta** 80,6% dell'attivo patrimoniale

Evoluzione del patrimonio FPN 1999-2018 (dati in miliardi)



Fonte: Sesto rapporto annuale Itinerari Previdenziali

centimetri




PREVIDENZA L'ANOMALIA DELLE CASSE VIGILATE A METÀ

Prima regola: aderire fin da giovani a un fondo

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-107-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

E-fattura differita, data di fine mese a prescindere dall'ultima consegna

ADEMPIMENTI

Superata l'interpretazione che sembrava limitare l'indicazione delle date

Trasmissione allo Sdi entro il giorno 15 del mese successivo

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Risolto finalmente il tema della data fattura da indicare in caso di fatturazione differita: ammessa l'indicazione convenzionale dell'ultimo giorno del mese di effettuazione dell'operazione.

L'agenzia delle Entrate con la risposta 389 di ieri mette la parola fine ad una problematica che aveva creato non pochi problemi applicativi a tutti i contribuenti che con i software a disposizione non erano in grado di gestire, in modo automatico, il vincolo, in caso di emissione della fattura nel mese successivo a quello di effettuazione, di riportare l'esigibilità dell'imposta nel mese precedente.

La posizione dell'Agenzia, già sostenuta e auspicata da queste stesse pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 3 luglio), innova o meglio puntualizza quanto già affermato dalla circolare 14/E/2019 e consente ai contribuenti di gestire le fatture differite secondo la seguente procedura semplificata.

La procedura

Partiamo dall'esempio considerato nella citata circolare 14/E/2019 e ripresa dalla risposta 389/E/2019. Un operatore realizza una cessione di beni nel corso del mese di settembre effettuando nei confronti dello stesso cliente tre separate consegne nei giorni 3, 10 e 28. Il problema che si poneva era di comprendere, nel caso di emissione di una fattura unica quale fosse la data da indicare in fattura.

L'articolo 21, comma 4 lett. a) del Dpr 633/72 prevede che nel predetto caso il contribuente possa emettere una fattura differita entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Effettuazione che coincide, in caso di cessione, con la data di consegna o spedizione dei beni al cliente.

Nel caso di specie il nostro operatore potrebbe emettere la fattura entro il 15 del mese successivo. Tale facoltà, se da una parte consente di emettere la fattura nel mese di ottobre (entro il 15 del mese successivo), dall'altra impone al contribuente di liquidare l'imposta con riferimento al mese di settembre (mese di effettuazione e di esigibilità dell'imposta).

Operativamente le imprese sono solite emettere la fattura nei primi giorni del mese successivo, indicando in fattura la data dell'ultimo giorno del mese di effettuazione dell'operazione. L'agenzia delle Entrate con la circolare 14/E/2019 aveva solo in parte ammesso questa possibilità consentendo di inserire in fattura la data di uno dei giorni di consegna dei beni e "preferibilmente" l'ultimo giorno che nel caso di specie è il 28 di settembre. Quindi sembrava che la posizione dell'Agenzia


Norme & Tributi
E-fattura differita, data di fine mese a prescindere dall'ultima consegna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

imponesse, nel caso considerato, che l'operatore non fosse libero di inserire l'ultima data del mese di effettuazione, ma dovesse individuare l'ultima data di consegna.

Le soluzioni prospettate

Questa posizione che, come chiarito bene dall'Agenzia, costituisce una facoltà del contribuente poneva non pochi problemi operativi. Ora con la risposta 389/E/2019 le Entrate puntualizzano meglio il suo pensiero e ribadisce che il contribuente può indicare alternativamente:

«a) un giorno qualsiasi tra il 28 settembre ed il 15 ottobre 2019 qualora la data di predisposizione sia contestuale a quella di invio allo SdI ("data emissione");

b) la data di almeno una delle operazioni e, come chiarito nella circolare n. 14/E del 17 giugno 2019, preferibilmente "la data dell'ultima operazione" (nell'esempio formulato, 28 settembre 2019). È comunque possibile indicare convenzionalmente la data di fine mese (30 settembre 2019), rappresentativa del momento di esigibilità dell'imposta, fermo restando che la fattura potrà essere inviata allo SdI entro il 15 ottobre 2019».

Pertanto, in base a tale pronuncia, d'ora in poi non c'è più dubbio che gli operatori potranno predisporre la fattura nei primi giorni del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, indicare in fattura la data dell'ultimo giorno del mese di esigibilità dell'imposta e trasmettere la fattura al SdI entro il 15 del mese successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gestione delle date delle fatture elettroniche

Le tempistiche da utilizzare in base alla tipologia di e-fattura

FATTURE ELETTRONICHE	DATA EFFETTUAZIONE OPERAZIONE	EMISSIONE FATTURA (GENERATA E INVIATA A SDI)	DATA FATTURA (NEL TRACCIATO XML – CAMPO "DATA" IN SEZIONE "DATI GENERALI")
FATTURA IMMEDIATA (dal 1/07/2019: possibilità di emissione entro 12 gg. dalla data di effettuazione operazione)	**28/09/2019**	28/09/2019 (fattura inviata a SdI lo stesso giorno di effettuazione dell'operazione)	**28/09/2019**
		05/10/2019 (in uno dei giorni tra data operazione e termine ultimo di emissione)	
		10/10/2019 (entro il dodicesimo giorno successivo)	
FATTURA DIFFERITA (emissione entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione risultante da documento commerciale, DDT o altro documento idoneo)	**28/09/2019** (data documento commerciale, DDT o altro documento idoneo)	entro **15/10/2019**	**28/09/2019**
	03/09/2019 **10/09/2019** **28/09/2019** (diverse consegne a stesso cliente documentate con stessa fattura)	entro **15/10/2019**	**30/09/2019**


Norme & Tributi
E-fattura differita, data di fine mese a prescindere dall'ultima consegna

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ONLINE «E-FATTURA 24»



LO STRUMENTO

È ancora disponibile online «E-fattura24», il sistema di aggiornamento continuo per i professionisti e le imprese dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto innovativo che fa parte dell'offerta completa del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese permettendo di avere una risposta immediata e di restare aggiornati anche su archiviazione e conservazione dei documenti e, più in generale, sulla digitalizzazione dei processi.

E-fattura24 sistematizza la materia attraverso schede di sintesi di tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da Benedetto Santacroce, aggiornate in tempo reale e corredate da approfondimenti periodici.

www.efattura24.com



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Bollette più care per luce e gas. Lite premier-Salvini: «Spieghi il caso Russia». La replica: «E lui i conflitti d'interesse»

Negozi e contanti, cosa cambia

Piano anti-evasione di Conte: bonus scontrini e sgravi per chi usa le carte di credito

di **Marco Galluzzo**

Ecco il piano anti-evasione di Conte: bonus per chi emette scontrini e incentivi a chi utilizza le carte di credito. La lotta all'evasione passa anche attraverso questi provvedimenti che prevedono sgravi per chi utilizza la moneta elettronica. «Un patto con i cittadini italiani onesti — ha detto il premier negli Stati Uniti —, pagare tutti per pagare di meno». Poi l'affondo su Salvini: «Spieghi il caso Russia». Con il leader leghista che replica: «E lui spieghi i suoi conflitti di interesse». In arrivo bollette più care di luce e gas.

da pagina **6** a pagina **13**

Bonus per chi fa gli scontrini Incentivi alle carte di credito

Il piano di Conte: sgravi per chi utilizza la moneta elettronica. Lotta all'evasione

NEW YORK «Mi sto convincendo che il problema centrale di tutto il nostro sistema economico sia l'evasione, se noi non riusciamo a ridurre l'evasione la crescita resterà soffocata, ci faremo latori di un intervento radicale nella manovra di Bilancio, è chiaro che dobbiamo pensare a diversi meccanismi di incentivazione della moneta elettronica, degli scontrini, dei pagamenti digitali e anche al carcere per i grandi evasori».

Giuseppe Conte, a margine dell'assemblea dell'Onu, parla di tasse ed evasione. «Dobbiamo fare un patto con i cittadini italiani, pagare tutti per pagare meno, in questo momento stiamo studiando tutti i meccanismi che sono incentivanti della moneta elettronica. Sta diventando in me sempre più profonda la convinzione che il nostro problema endemico sia l'evasione: paghiamo tutti di più perché molti non pagano. È un'emergenza, la maggiore iniquità alla quale siamo esposti. Bisogna intervenire radicalmente come mai è stato fatto in questa direzione». Filtra almeno uno degli strumenti possibili, la «possibilità di meccanismi premiali» per chi usa oltre un certo livello di spesa la carta di credito, «esiste un tavolo di studio al momento e alla fine fra qualche settimana dovremo scegliere le misure più adatte». «Credo che adotteremo delle misure che cambieranno gli stili di vita degli italiani, in un modo che non ha mai avuto precedenti». Una di queste potrebbe essere anche una lotteria sugli scontrini fiscali. Continua Conte: «Se riterremo una misura del genere sostenibile — nell'interesse di tutti, perché paghiamo tutti tanto — dopo aver fatto tutte le simulazioni, io chiedo un patto a tutti i cittadini onesti. Chiedo di accettare quella che potrà sembrare una misura nuova, che potrà sembrare qualcosa di innovativo. Chiedo di accettare questa sorpresa, perché il patto sarà che poi pagheremo tutti di meno».

Parla anche di Libia, a pranzo si siede accanto a Trump, di sicuro scambiano delle opinioni anche sul tema, poi ha un bilaterale, dopo quello con Al Sisi, anche con Erdogan, dunque con alcuni degli attori principali del teatro libico, «bisogna innanzitutto evitare che la Libia diventi una nuova Siria, lavorare per un embargo, perché le risorse vengono utilizzate per le armi, e poi ad una determinazione comune della comunità internazionale, dunque anche degli Stati Uniti, che bisogna arrivare ad una soluzione politica, anche perché quella militare non sta dando alcun frutto».

Conte ha parlato in generale anche della prossima manovra di Bilancio: «L'Italia vuole rispettare le regole» ma questo è il momento in cui «c'è la consapevolezza che occorre abbandonare le politiche di austerità». «Sfrutteremo le pieghe normative per una politica di crescita. Siamo — ha detto il presidente del Consiglio — per una politica



Peso:1-10%,6-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

espansiva in materia economico-sociale, oggi c'è una diversa sensibilità in Europa, c'è la consapevolezza di tutti nell'Unione europea che la politica di austerity non è adatta a reggere questa congiuntura, siamo di fronte a una fase di contrazione».

«È il momento in cui dobbiamo intelligentemente impostare una manovra nel rispetto delle regole, ma che sfrutti tutte le pieghe normative per sostenere la crescita», ha spiegato poi Conte parlando della presentazione della Nota di aggiornamento del Def. «Io ho sempre considerato il Patto di stabilità e crescita come un patto in cui la stabilità è la premessa per la crescita e non è fine a sé stessa. È nell'interesse di tutti in Europa, non solo dell'Italia, impostare una manovra che sfrutti tutte le pieghe normative per realizzare una politica di crescita, pur nel rispetto delle norme».

Con Trump Conte ha parlato anche di politiche commerciali e della guerra dei dazi: «Ho rappresentato la preoccupazione che deriva dal fatto di adottare iniziative protezionistiche che attivano una spirale con effetti negativi sull'Europa, e noi ci siamo dentro. Mi auguro che la guerra dei dazi finisca al più presto».

Marco Galluzzo

Il premier Giuseppe Conte ha pubblicato su Twitter la foto mentre mangia «un vero hamburger americano nel cuore di Manhattan»

L'ipotesi

● Il governo starebbe studiando un decreto legge fiscale con alcune misure piu' urgenti, tra cui quelle anti-evasione

● Secondo fonti tecniche, il decreto affiancherebbe la manovra 2020 con l'intento di dare una «svolta radicale» alla lotta all'evasione fiscale, contribuendo a trovare le risorse necessarie alla riduzione delle tasse

● Nel decreto potrebbero confluire le norme per incentivare l'utilizzo di carte nei pagamenti elettronici e scoraggiare la circolazione del contante, così come una stretta sulle sanzioni

● Ancora in discussione la questione del carcere per gli evasori

Un patto

Il premier: «Un patto con i cittadini italiani onesti, pagare tutti per pagare meno»





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

IL GOVERNO CONTRO GLI EVASORI

Conte annuncia il piano per frenare il contante "Chi usa la carta di credito otterrà degli sconti"

GRASSIA E LOMBARDO – P.7

"Detrazione premio per chi usa la carta" Il piano di Conte per colpire l'evasione

Fino al 10 per cento di risparmio sugli acquisti Palazzo Chigi punta a recuperare 5 miliardi l'anno

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A NEW YORK

Pagare di più con la carta di credito per pagare meno ogni giorno. Al piano terra del Palazzo dell'Onu da New York Giuseppe Conte annuncia una specie di piano Marshall contro l'evasione che ruoterà attorno a una sorta di rieducazione a premi del cittadino. Un gruppo di lavoro tra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi sta affinando le armi contro i furbetti della piccola spesa come i grandi evasori e chiunque si nasconda al fisco. «Ci sono varie ipotesi sul tavolo» conferma il presidente del Consiglio. Tre di queste ipotesi stanno emergendo dalle indiscrezioni dei lavori sulla manovra e sulla riforma della giustizia. La prima, Conte la evoca così: «Stiamo pensando a un intervento radicale in legge di Bilancio, un meccanismo che vada a incentivare l'utilizzo della moneta elettronica rispetto al contante». Più nel dettaglio si sta pensando di premiare l'uso delle carte di pagamento, che sono tracciabili rispetto alle banconote. La formula allo studio prevede che sopra una certa soglia di spesa fatta senza ricorrere al contante (2 mila o 5 mila euro si vedrà), scatterà una detrazione progressiva fino a circa un dieci per cento (le cifre, va detto, ancora sono ipotetiche). Facciamo l'esempio di un caffè pagato mediamente un euro. Quel caffè a fine anno, quando si sarà cumulato un totale di migliaia di euro spesi attraverso la carta, potrebbe avere un costo effettivo di 90 centesimi. Calcolati al netto della detrazione: un premio che il contribuente virtuoso della moneta elettronica si sarà meritato. Questa la logica che sta alla base del pacchetto di misure che sarà allargato ai pagamenti digitali e che si spera aggiornerà i successi della già sperimentata fatturazione elettronica. Non solo. L'altra ipotesi al vaglio è una vecchia idea che di tanto in tanto viene rispolverata: una lotteria degli scontrini. Un modo per renderli attrattivi, per spingere i cittadini a chiedere la ricevuta, perché quel pezzo di carta, troppe volte percepito solo come un evitabile fastidio sia dal cliente che dall'esercente, potrebbe invece essere il biglietto decisivo per una vittoria milionaria. Il governo infine promette un serio intervento penale. Il lato grillino della coalizione giallorossa spinge per rendere praticabile il carcere per i grandi evasori. Un obiettivo che il M5S si era già prefissato di realizzare durante i mesi dell'alleanza con la Lega.

Conte sfrutta i riflettori di New York per replicare alla contro-narrazione «del governo delle tasse» che Matteo Salvini è già pronto a scagliare appena si conosceranno i contenuti della legge Finanziaria. Va detto che sulle misure più economiche, quelle per scoraggiare l'uso del



Peso:1-1%,7-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

contante e incentivare la richiesta dello scontrino con le quali già qualcuno ipotizza di recuperare almeno 5 miliardi l'anno, la condivisione tra Pd e M5S è totale. «Ogni anno 110 miliardi di euro vengono sottratti al fisco e all'Inps» afferma il viceministro dem all'Economia Antonio Misiani alla Camera, nel corso dell'esame dei disegni di legge "Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2018" e "Disposizioni per l'assestamento di bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2019". L'occasione per rivendicare anche dal lato Pd l'introduzione di «incentivi per l'uso delle carte elettroniche». Una strada «fruttuosa per recuperare un ammontare di risorse significativo e cruciale per finanziare gli impegni che attendono l'Italia nella prossima legge di Bilancio», a partire dalla sterilizzazione dell'Iva per 23,1 miliardi di euro.

«Noi vogliamo fare un patto con gli italiani, come mai è stato fatto in passato – spiega Conte - Chiedo fiducia: sono sicuro che alla fine pagheremo tutti le tasse ma tutti le pagheremo meno». Per il governo si tratta solo di evitare strumenti che alla fine «possano comprimere i consumi». Ma la lotta all'evasione è una sfida che Conte definisce «epocale» e sulla quale intende caratterizzare il proprio mandato: «Mi sono convinto che sia questo il vero problema del nostro sistema economico. Se non riusciamo a combattere l'evasione, la pressione fiscale rimane altissima e continuerà a soffocare la crescita. E' arrivato il momento del coraggio e di assumersi la responsabilità delle proprie scelte». —

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

I TRE PILASTRI

1

Bonus per la carta

Per chi usa la moneta elettronica (bancomat, carte di credito, postamat) al posto del contante sono in arrivo incentivi sotto forma di detrazioni da calcolare a fine anno. Con delle soglie da stabilire

2

Manette agli evasori

Il governo Renzi aveva aumentato la soglia di punibilità, ora Conte vuole tornare indietro: carcere dunque per gli evasori. E' un cavallo di battaglia grillino a cui la Lega era riuscita a opporsi lo scorso anno

3

Lotteria scontrini

A gennaio entrerà a regime lo scontrino elettronico. Il governo lancerà anche una lotteria degli scontrini. Un vero concorso a premi in denaro per chi conserva i biglietti degli esercenti



ANSA

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ieri a New York

Sopra una soglia di spesa fatta senza contante scatterà una detrazione

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Per la moneta elettronica stiamo pensando a un intervento radicale in legge di Bilancio

Faremo un patto con gli italiani: alla fine pagheremo tutti le tasse, ma tutti le pagheremo meno

Se non riusciamo a combattere l'evasione la pressione fiscale rimane altissima



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

MISURE ALLO STUDIO

Flat tax, stretta con l'e-fattura Il tetto non va a 100mila euro

Mobili e Parente *a pag. 2*

Flat tax, stretta con la e-fattura Alt all'estensione a 100mila euro

Manovra e decreto fiscale. Il Governo valuta un doppio intervento sulle partite Iva: confermato il regime fino a 65mila euro, ma con correttivi antievasione. Superforfait tra sospensione e addio

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il regime forfettario per le partite Iva fino a 65mila euro di ricavi o compensi non sarà cancellato. Prende, però, sempre più quota tra Governo e forze di maggioranza l'ipotesi di apportare dei correttivi per evitare possibili comportamenti evasivi ed elusivi, magari da imbarcare già nel decreto fiscale collegato alla manovra su cui viaggerà il tentativo di dare una «svolta radicale» alla lotta all'evasione fiscale annunciato ieri dal premier Conte. Tra questi si studia la possibilità di introdurre l'obbligo di fattura elettronica per i contribuenti con imposta secca al 15 per cento. Un ragionamento che sta soppesando anche le controindicazioni, perché si tratta di inserire un adempimento per piccoli e piccolissimi operatori che sarebbero chiamati a prendere confidenza con i software o con la piattaforma «Fattura e corrispettivi» sul sito dell'agenzia delle Entrate. La fattura elettronica avrebbe più un effetto deterrente perché i forfettari non sono soggetti Iva ma trasmettere le fatture all'amministrazione finanziaria garantirebbe una maggiore trasparenza e potrebbe evitare comportamenti illeciti.

Del resto, già nelle scorse settimane, il Pd (adesso forza di Governo) in question time in commissione Finanze alla Camera aveva sollecitato ad accendere un faro sui comportamenti evasivi o elusivi da parte delle partite Iva: dalla traslazione del fatturato dell'attività esercitata in forma societaria a quella come ditta individuale fino alla possibilità per il forfettario di poter cedere «parte dei propri ricavi o compensi a un altro contribuente al fine di "pagare" entrambi il 15% di imposte. Sollecitazione a cui l'amministrazione finanziaria aveva risposto con l'intenzione di attivare un doppio binario di controlli: accessi in sede e attività di analisi di rischio sulla base del patrimonio informativo disponibile.

L'altro filone riguarda il superforfait al 20% per ricavi o compensi da 65.001 a 100mila euro che dovrebbe debuttare il 1° gennaio 2020. Il condizionale è d'obbligo perché, come già anticipato dal Sole 24 Ore 15 settembre, ad oggi non è stata chiesta l'autorizzazione alla Commissione europea per il regime agevolato. Però il sentiero su cui si muove il Governo è molto stretto. L'obiettivo dichiarato è quello di non aumentare la pressione fiscale e una soppressione del superforfait al 20% andrebbe sicuramente in questa direzione. Anche se per ora la misura - messa nero su bianco dalla legge di Bilancio - è solo una promessa. In quanto, come spiega anche Luigi Marattin di Italia Viva, «resta una promessa comunque vincolata a un via libera dell'Unione europea, un via libera difficile se non immpossibile a quasi tre mesi dall'entrata in vigore prevista per gennaio 2020».

Per questo la soluzione allo studio potrebbe essere quella di lasciare formalmente in vita il regime senza abolirlo, in attesa dell'autorizzazione comunitaria che comunque deve essere



Peso:1-1%,2-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prima chiesta. D'altro canto, a giocare a favore di chi ne chiede l'abolizione ci sono le risorse finanziarie già impegnate che nell'arco di un triennio pesano complessivamente per 2,1 miliardi di euro.

Le misure di contrasto all'evasione sono destinate a entrare nel decreto fiscale collegato alla manovra

Si punta a replicare la flessibilità per strade e dissesto idrogeologico e a escludere gli investimenti green

LE CIFRE DELLA TASSAZIONE AGEVOLATA

285 mila

I CAMBI DI REGIME

I contribuenti che hanno manifestato la volontà di abbandonare il precedente regime di tassazione a Irpef progressiva con l'opzione indicata all'interno della dichiarazione Iva presentata quest'anno per entrare nel regime forfettario fino a 65mila euro di ricavi o compensi

51,3 per cento

LE NUOVE APERTURE

Oltre la metà (51,3%) delle partite Iva aperte nei primi sei mesi del 2019 hanno aderito al regime forfettario: si tratta di 170.582 operatori economici su un totale di poco più 332mila aperture registrate da gennaio a giugno. Nel confronto con lo stesso periodo del 2018, l'aumento di aperture è stato del 5,9 per cento

2,1 miliardi

IL SUPERFORFAIT

Il costo complessivo del superforfait al 20% per le partite Iva con ricavi o compensi da 65.001 a 100mila euro il cui debutto è stato previsto dal 2020 dall'ultima legge di Bilancio è di oltre 2,1 miliardi complessivi in un triennio: 109 milioni che diventano 1,131 miliardi nel 2021 e altri 857 milioni dal 2022



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

PALAZZO CHIGI

Direttiva Conte sui decreti: alt risse, più coordinamento

Più coordinamento di Palazzo Chigi, confronti preventivi fra ministeri, testi coordinati in Cdm: il premier, Giuseppe Conte, diramerà una direttiva per prevenire le divisioni e migliorare l'azione di governo, soprattutto nella messa a punto dei decreti. *a pagina 8*

Politica

Decreti e attività di governo, la direttiva anti caos di Conte

DOMANI DELEGHE AL CDM

Alt ai testi improvvisati e alle risse, coordinamento più forte di Palazzo Chigi

Nell'iter dei provvedimenti rafforzato il ruolo delle strutture tecniche

Giorgio Santilli

Per qualche giorno l'altolà al decreto Ambiente ha riproposto a Palazzo Chigi uno scenario visto spesso nel Conte 1: un testo non abbastanza "solido" sul piano tecnico e legislativo, mai discusso fra ministeri, con sconfinamenti di competenze, approdato al preconsiglio con l'idea di andare in Cdm senza aver sciolto tutte le criticità ed essere approvato con molte aree grigie ricorrendo magari al «salvo intese». Un film «episodico» per il Conte 2 che non si ripeterà, giurano ora a Palazzo Chigi. E per voltare pagina scende in campo il presidente del Consiglio che a breve diramerà una direttiva raccomandando all'intero governo un lavoro più ordinato, tecnicamente più preciso e politicamente meno confuso, soprattutto nella produzione di decreti legge. Altolà a preconsigli improvvisati e, ancor più, a Cdm con testi non abbastanza elaborati e verificati a livello tecnico. Prima del preconsiglio le strutture di Palazzo Chigi prenderanno in carico le proposte dei ministeri e svolgeranno il coordinamento necessario per evitare stop and go nel cammino dei provvedimenti.

A riprova della volontà di cambiare passo si portano i due Dl approvati giovedì scorso in Consiglio dei ministri e andati in Gazzetta Ufficiale sabato: quello sulle competenze dei ministeri e quello sulla cybersecurity, istruiti a dovere da Palazzo Chigi.

Il premier aveva chiesto più ordine e maggiore coesione al nuovo governo fin dalla nascita. Già nel primo Cdm aveva indicato la via ai ministri per evitare sovrapposizioni di competenze, liti, esami frettolosi, decisioni in presenza di più testi ispirati a concezioni politiche diverse (come successo sistematicamente con i gialloverdi). Indicazione densa di contenuti tecnici ma coerente in tutto alla filosofia politica del Conte 2: stop ai contratti (e all'eterna negoziazione) fra forze politiche e sforzo per arrivare sempre a sintesi. Raccomandazione che passa ora nella direttiva anti-caos di Conte.

Non sfuggono altri due aspetti politici dell'iniziativa di Conte. Il primo caratterizza il governo da prima del giuramento: il ruolo di indirizzo politico e coordinamento crescente del premier. Prima è stato evidente sulla scena internazionale, poi in Parlamento, ora si vuole affermare dove è più naturale, nella vita del governo.

L'altro tema si è affacciato al momento della formazione del governo, quando Conte tentò di nominare sottosegretario alla presidenza del Consiglio con funzioni di segretario del Cdm un tecnico di sua stretta fiducia, il segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa. La nomina non passò per il braccio di ferro con Luigi Di Maio, che impose Riccardo Fraccaro, ma la manovra di rafforzare la componente tecnica di Palazzo Chigi e il suo peso nell'attività del governo è andato avanti. Conte ha rafforzato le competenze di Chieppa (rimasto segretario generale) su alcuni ufficichiave nella formazione dei provvedimenti. E ha nominato Mario Turco, senatore M5S molto vicino al premier, nel ruolo di sottosegretario «economico», con l'idea di dargli, probabilmente già nel Consiglio dei ministri di


Decreti e attività di governo, la direttiva anti caos di Conte
IL SENSO DEL RIDICOLO
LIVORNO 27/29 settembre 2019

Peso:1-1%,8-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

domani dedicato alle deleghe di ministri e vice, le competenze sul Dipe, il dipartimento per la programmazione economica che istruisce i dossier sui finanziamenti alle infrastrutture.

TUTTI GLI SCONTRI DEI GIALLO-VERDI IN CDM

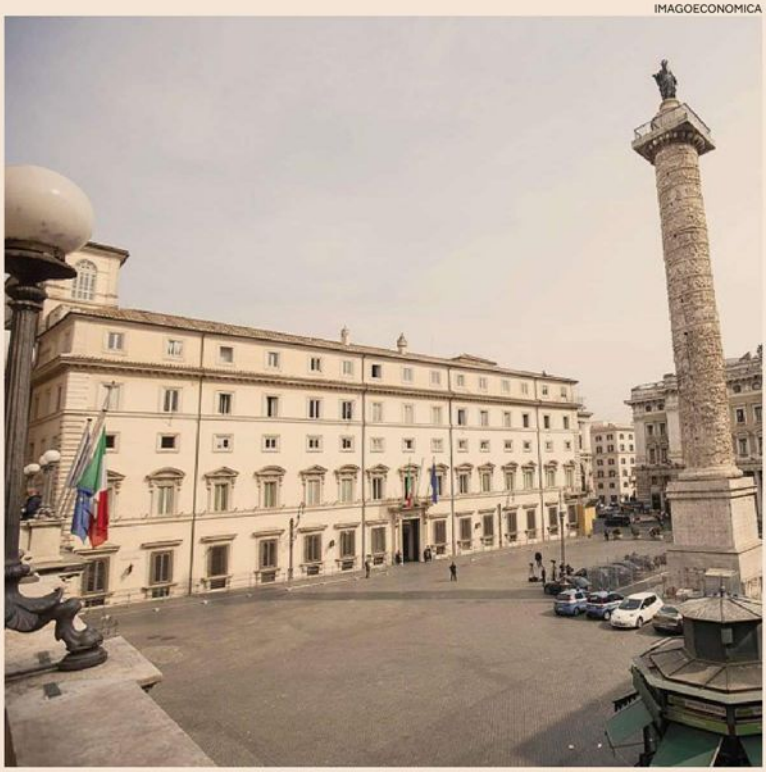
Decreto fiscale
Circa un anno fa fece scalpore il caso del Decreto fiscale che, dopo essere stato approvato in consiglio dei ministri, fu ritoccato perché i Movimento Cinque stelle insorse contro il condono inserito nel testo. Secondo Di Maio, una «manina» aveva aggiunto la sanatoria. Poi fu trovata una mediazione

Decreto semplificazioni
Gestazione complicata anche per il decreto semplificazioni, a lungo rinviato per la difficoltà di Lega e M5s ad arrivare ad un accordo. Poi il provvedimento arrivò in Consiglio dei ministri senza un testo ma solo con un indice di articoli. Al centro dei dissidi fra alleati giallo-verdi soprattutto la norma sul codice appalti

Decreto sblocca cantieri
Il decreto sblocca cantieri è stato al centro di uno scontro tra M5S e Lega durato circa due mesi. Alla fine viene varato dal Cdm con la formula del «salvo intese», cioè con un testo modificabile

Decreto crescita
Lo scorso aprile altro psicodramma in Cdm in occasione del via libera al decreto crescita: finisce con lo stralcio di 5 commi su 7. Viene abbandonato il cosiddetto «Salva-Roma»

IMAGOECONOMICA



Governo La sede di Palazzo Chigi


Decreti e attività di governo, la direttiva anti caos di Conte
IL senso del RIDICOLO
LIVORNO 27|29 settembre 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Sconti Irpef contro l'evasione

▸Conte: «Patto sul fisco con gli italiani onesti: misure radicali per pagare tutti meno»
Il piano del Mef: detrazioni fiscali solo a chi utilizzerà il bancomat o la "carta unica"

ROMA Arrivano gli sconti Irpef per combattere l'evasione. Conte annuncia un «patto sul fisco con gli italiani onesti: misure radicali per pagare tutti di meno». Il piano del Tesoro prevede detrazioni fiscali solo a chi pagherà con bancomat o "carta unica". Si pensa infatti a una card "pubblica" per permettere le transazioni a chi non ha il conto corrente. Saranno anche ridotte le commissioni bancarie per le operazioni. Niente detrazioni se i pagamenti non sono tracciabili.

Bassi e **Cifoni** alle pag. 2 e 3

Detrazioni Irpef solo a chi usa il bancomat o la "carta unica"

▸Il piano: dal medico all'università, niente sconti del 19% se il pagamento è in contanti

▸Verso la card "pubblica" per permettere le transazioni a chi non ha il conto corrente

IL FOCUS

ROMA Per Giuseppe Conte quello allo studio è un «provvedimento complessivo, risolutivo, mai pensato in passato». In Italia la storia delle manovre economiche è piena di annunci altisonanti contro l'evasione fiscale, che poi hanno lasciato sostanzialmente intatte le dimensioni del fenomeno. Ma stavolta per il governo mettere insieme il più risorse possibile da questa voce è un'esigenza vitale, visto che gli spazi per i tagli di spesa sono ridotti e altri incrementi di imposta sarebbero politicamente difficili da gestire. La direzione di marcia è quella della spinta all'uso della moneta elettronica e alla tracciabilità dei pagamenti, ma per conseguire questo obiettivo gli incentivi per gli esercenti e la riduzione delle commissioni (destinate a scendere a zero per importi fino a 5 euro) potrebbero non bastare. Di qui l'idea di attivare un meccanismo di contrasto di interessi, che renda conveniente per i contribuenti la rinuncia al contante. E la convenienza scatterebbe senz'altro se il ricorso agli strumenti elettronici diventasse la condizione per poter fruire delle attuali detrazioni Irpef, sulle spese mediche, universitarie e tutte le altre. Insomma, lo sconto fiscale del 19% spetterebbe solo a chi usa una carta elettronica per pagare il medico, la palestra dei figli, le spese funebri o quelle dell'università. Chi paga in contanti perderebbe il diritto alla detrazione.

Si tratta in fondo dello stesso meccanismo già sperimentato con le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico, oggi riconosciute solo se il pagamento avviene con bonifico bancario. Naturalmente non si può chiedere di andare allo sportello (o utilizzare l'home banking) anche per i versamenti di importo più piccolo: la strada è quindi quella delle carte elettroniche, di credito o bancomat. Vista da un altra angolazione, si tratta di un'estensione del sistema della fatturazione elettronica, che scatterebbe nello stesso momento del pagamento, mentre attualmente le due fasi sono separate.

La principale obiezione a questa impostazione riguarda la difficoltà per le persone anziane o comunque abituate all'uso del contante. Per superarla, l'esecutivo punta sul progetto di "carta unica". Come ha spiegato il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa l'attuale carta di identi-



Peso:1-10%,3-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

tà elettronica dovrebbe assorbire nel medio periodo la tessera sanitaria, l'identità digitale, la patente e forse anche la tessera elettorale e il badge dei dipendenti pubblici.

LE NUOVE FUNZIONI

Ma verrebbe dotata anche di una funzione di pagamento (oggi comunque già virtualmente possibile) per operare come una sorta di "borsellino elettronico". Non servirà necessariamente disporre di un conto corrente bancario, perché la card verrebbe collegata ad un più semplice conto di pagamento (per il quale con la legge di bilancio scatterebbe l'esenzione dall'imposta di bollo) e avrebbe la possibilità di essere "caricata" anche dal tabaccaio.

Il piano è ambizioso, viste le criticità che hanno accompagnato l'avvio dell'attuale carta di identità elettronica. «Ho già avviato il confronto preparatorio con tutti soggetti interessati, dal ministero dell'Interno al Dipartimento Finanze, dalla Sogei al Poligrafico dello Stato, dalla Banca d'Italia all'Abi» spiega Villarosa. E sulla fattibilità del progetto «non sono emersi problemi particolari». Tra gli altri strumenti anti-evasione su cui si ragiona in queste ore c'è anche l'inserimento dei alcuni tributi nella bolletta elettrica, dopo i buoni risultati ottenuti su questo fronte con il canone Rai. In prima fila ci sarebbero tasse locali come Imu, Tasi e Tari. L'altra novità sarebbe l'idea di restituire ogni anno una parte dei proventi dell'evasione in una sorta di «restitution day» (si parla del 31 ottobre). Un modo per dare ai contribuenti onesti un riconoscimento tangibile.

Andrea Bassi
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA DI ISTITUIRE IL «RESTITUTION DAY» UN GIORNO IN CUI REDISTRIBUIRE PARTE DEI PROVENTI DELLA LOTTA ALL'EVASIONE

LE COMMISSIONI BANCARIE PER LE OPERAZIONI FINO A 5 EURO SARANNO AZZERATE, LE ALTRE RIDOTTE



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

I numeri

2%
Il rapporto deficit/Pil con cui dovrebbe chiudersi il 2019

0,5%
L'incremento del Pil che potrebbe essere stimato per il 2020

23
In miliardi, l'importo che serve a cancellare i previsti aumenti Iva



35
In miliardi di euro, la possibile entità della manovra per il 2020

10
In miliardi di euro, il margine di flessibilità possibile per l'Italia

5
In miliardi di euro, le risorse previste per il taglio del cuneo fiscale

3,5
In miliardi, la minor spesa per interessi con il calo dello spread



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

DELIRIO DEL GOVERNO

VOGLIONO PUNIRE PURE LA NUTELLA

Il ministro delle «merendine»: Ferrero è troppo ricco

■ Il ministro dell'Istruzione Fioramonti invece di occuparsi di scuola attacca i big dell'industria dolciaria: «Il business delle merendine fattura miliardi. Non è un caso che l'uomo più ricco del Paese sia un produttore di merendine», riferendosi a Ferrero. Così Fioramonti si candida a essere il Toninelli del nuovo governo.

servizi alle pagine **2-3**

Ecco il nuovo Toninelli che attacca la Nutella e non apre le scuole

Le sparate di Fioramonti, neo-ministro alla Istruzione. Ora vuole distruggere la Ferrero

IL RITRATTO

di **Carmelo Caruso**

È sprezzante del ridicolo, è il più originale dei ministri. Preparatevi: è più pericoloso di Luigi Di Maio alla Farnesina. Dopo l'uscita di scena di Danilo Toninelli, la storia e il governo ci offrono un nuovo eroe, il suo sostituto: il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti. Non era stato ancora nominato e aveva già rilasciato un'intervista al *Corriere della sera* che era una minaccia, ma anche una speranza: «Se entro Natale non si trova un miliardo per l'università sono pronto a dimettermi». Nella stessa intervista arricchiva il dibattito con l'idea più sconclusionata di sempre, la tassa sulle merendine, perché «così finanzio la scuola e stili di vita sani».

Assecondato da Giuseppe Conte, non solo Fioramonti non ha ritrattato ma, ieri, alla *Stampa*, ha rilanciato: «Il business delle merendine fattura miliardi. Non è un caso che l'uomo più ricco del Paese sia un produttore di merendine». Faceva riferimento a Giovanni Ferrero e alla sua impresa che premia i dipendenti, esporta l'Italia nel mondo e la consola con il suo cioccolato. In breve, dopo le merendine, vuole toglierci anche la Nutella. Si pensava dunque che fosse tutto e invece era ancora poco. Da ministro ha proseguito annunciando il primo Fioramonti Act, la legge che



Peso:1-15%,3-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ogni studente ha sempre sognato di notte: «Ho dato mandato di redigere una circolare che inviti le scuole a considerare giustificate le assenze occorse per la mobilitazione mondiale per il clima». L'appuntamento è fissato per venerdì 27 e per la prima volta scendere in piazza sarà premiato mentre entrare a scuola sarà punito. Ebbene, un giorno bisognerà capire chi ha scoperto questo docente di Economia dell'università di Pretoria in Sudafrica, ma per due anni anche assistente parlamentare di Antonio Di Pietro. Insomma, che *c'azzecca* Fioramonti con la nostra scuola e, soprattutto, come gli rimane il tempo per parlare di qualsiasi cosa tranne che di quella? Per Marcello Pacifico, presidente del più tosto sindacato degli insegnanti, l'Anief, questo è l'anno dell'emergenza, della più grande «supplentite» mai registrata. «Mancano 60mila docenti di sostegno e abbiamo superato il record di supplenti del 2011 che era di 105mila. Quest'anno saranno 240mila». Nessuno lo dice, ma mentre il ministro interviene, in ogni scuola c'è un preside che si supera. A Roma, all'istituto Villaggio Prenestino, gli insegnanti erano così pochi che chi la dirige, suo malgrado, ha dovuto tirare fuori una soluzione alla Fioramonti: gli insegnanti mancano? Studenti, uscite prima. All'ingresso della scuola materna Santa Maria Goretti, ancora a Roma, ad attendere i bambini, nel loro primo giorno, non c'era un «nuovo umanesimo» ma la solita putrescente immondizia. E che ne pensa Fioramonti di Ustica? Al momento, mancano cinque bidelli, tre assistenti amministrativi. Gli studenti sono 115 e tutti pronti a protestare, ma per riaprire la scuola che, nella piccola isola, è come salvare il pianeta (per loro giustifica ed encomio nostro).

A Bagnoli, all'istituto Madonna Assunta, siamo all'abc: non ci sono banchi e sedie. Anche qui, la preside Rosa Cassese ha lavorato di fantasia: turnazione. A Cesena, l'edificio della scuola Munari sarà inagibile per tutto l'anno. Gli alunni saranno divisi in altre scuole della città. Più preoccupante è quanto accaduto a Bologna. Un padre marocchino ha ritirato suo figlio perché la classe materna era tutta composta da bambini stranieri e giustamente ha denunciato: «Non è così che si fa integrazione. E lo dice un marocchino». E forse non è così che si fa il ministro.

Avevamo sorriso quando, da sottosegretario all'Istruzione dello scorso governo, Fioramonti aveva chiamato al ministero la Iena disoccupata Dino Giarrusso e, ancora, quando scambiava *propensità* per *propensione* e inveiva contro l'Eni che definiva «Ente nazionale idrocarburi» in realtà chiuso ventisette anni fa. È chiaro che lo avevamo sottovalutato. La sua ultimissima? Sulla facciata del Miur ha fatto appendere lo slogan «Istruzione, non estinzione». Se continua così, metterà gli studenti al posto dei professori.

PROBLEMI IGNORATI

Un istituto di Cesena sarà inagibile per tutto l'anno, in altri mancano i banchi

1977
Fioramonti è nato a Roma il 29 aprile del 1977. Dal '97 al 2000 ha collaborato a titolo gratuito con Di Pietro

4
I saggi pubblicati fra il 1999 e il 2017 da Fioramonti, coautore pure di altre pubblicazioni



«SUDAFRICANO» Lorenzo Fioramonti insegna a Pretoria



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

LA COLLETTA Crea una nuova fondazione e una Srl con 1 milione dalle conferenze

Renzi a caccia di soldi

Inchiesta sui fondi alla Leopolda: si cerca il tramite Donnini-Toto



MARRA, MASSARI, PACELLI E TECCE A PAG. 2 - 3

Politico e oratore: Renzi (ri)organizza le sue casse

» CARLO TECCE

Matteo Renzi fa tante cose. A volte troppe. Ha preparato la Leopolda di ottobre, il congresso del renzismo più mistico e più mondano, per glorificare la scissione dal Pd. Poi s'è scisso prima per la brama di agguantare il destino del governo di Giuseppe Conte. Così ha esaurito i colpi di genio. Con spirito realistico, proprio per il raduno di Firenze, ieri ha firmato un comunicato per reclutare volontari e donatori per i comitati "azione civile", motore di Italia Viva e della stazione Leopolda. Pure cinque euro fanno la differenza, ha declamato con modestia ragionieristica. Il complesso "assetto finanziario" di Renzi, doppia versione di impresario e politico di se stesso, però, è studiato e ponderato.

IL 4 MARZO 2018, dopo la sberla del voto, Renzi ha ordinato carichi di pop corn per assistere dal divano all'alleanza gialloverde e all'inesorabile estinzione dei dem. Non s'è mai seduto. Ha girovagato per il mondo, tra Cina e Qatar, a ungere quei contatti che ha avviato nei mille giorni a Palazzo Chigi. Ha esordito in televisione con un documentario. Ha convertito il potere, anzi il sapere sul potere in ben retribuite conferenze. Con il partito agonizzante, quello vecchio s'intende, in neppure una decina di mesi ha incassato – dice orgoglioso agli amici – più di un milione di euro. E non ha intenzione di smettere con la libera professione di oratore o consulente per gli investitori stranieri in Italia e il pubblico impegno di senatore e ispiratore di un contenitore (movimento?)



Peso:1-13%,2-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

centrista. Tant'è che ha creato, lo scorso maggio, con il Conte I ancora in salute, la società Digistart per i suoi lavori personali, per fatturare. Un accorgimento tecnico per organizzare gli affari che, si presume, siano in aumento. Vuol dire che i guadagni del 2018 saranno diffusi con la prossima dichiarazione dei redditi da depositare in Senato, mentre quelli del 2019 finiranno nei bilanci di Digistart.

Renzi crede molto in Renzi. E ha annunciato l'apertura di una fondazione intitolata, ovvio, a Renzi. Al momento, ha registrato un paio di indirizzi in Internet. A che serve la fondazione? A drenare soldi per la "sua" prossima campagna elettorale. Renzi è convinto che i grossi industriali siano disposti a spendere per Renzi e non per un partito valutato al 4-5 per cento.

Il decreto chiamato "spazza corrotti", bandiera dei Cinque Stelle, ha imposto la trasparenza pure alle fondazioni, spesso strutture opache, ma essenziali per capi e capetti del Parlamento. Anche le fondazioni devono rendicontare il denaro raccolto dai 500 euro in su, purché ci sia un legame con un politico o un partito. Renzi assicura che la fondazione sarà limpida e verrà dichiarato "ogni singolo centesimo". Una promessa ineludibile, mentre l'avvocato Alberto Bianchi, ex presidente di Open, la cassaforte renziana capace di raccogliere 6,7 milioni di euro in sette anni, è indagato per traffico di influenze. Ai comitati "azione civile", invece, spetta il compito di gestire l'economia di Italia Viva, che riceve i contributi degli eletti e avrà i fondi destinati ai parlamentari. Gli imprenditori Daniele Ferrero di Venchi e Lupo Rattazzi, figlio di Susanna Agnelli, sono il carburante del ritorno all'attività politica di Renzi, non soltanto per il denaro già versato ai comitati – 100.000 euro Ferrero e 60.000 Rattazzi – ma perché sono anche ascoltati consiglieri. Dopo una prima cospicua iniezione di soldi, "Azione civile" – cioè Italia Viva – dovrà sopravvivere con le risorse dei parlamentari e le piccole offerte degli iscritti: erano 2.800 euro a luglio, per adesso sono 34.000 a settembre.

PER RAGIONI DIVERSE, per organizzare la Leopolda, Renzi deve rinunciare al sostegno di Bianchi e Luca Lotti. Adesso è il tempo di lasciare il "lampadina" Lotti nel litigioso recinto dem (per ripartire da zero, hanno suggerito a Renzi di mollare Boschi al Nazareno del segretario Nicola Zingaretti, ma Maria Elena non ha accettato e Matteo s'è adeguato). Per la Leopolda e le tessere, dunque, a Matteo non resta che Ettore Rosato. Fedele, è fedele. Non è Lotti, però.

Appena rientrato da una "brevissima missione in Cina", come ogni divinità che si rispetti, l'ex premier non bada alle distanze, adesso Renzi deve riempire il palco vuoto della Leopolda. Adora scrivere: un sorriso, a prestissimo.

Assetto finanziario

L'ex premier lascia Italia Viva (e la Leopolda) ai comitati civici, lui avrà la sua fondazione per i grossi sostenitori e andrà in giro per conferenze e altro

Grande 2018

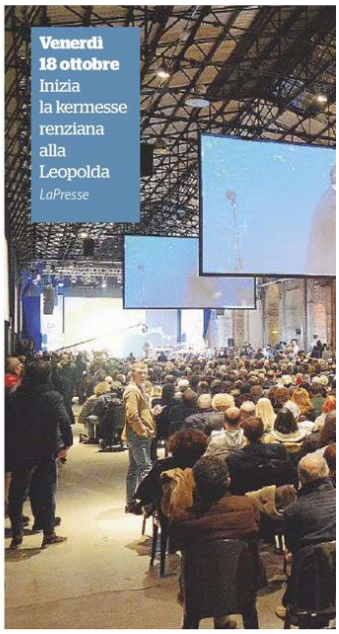
Ha creato una Srl per gli impegni professionali dopo che ha superato il milione

Il fedelissimo

Ettore Rosato dovrà gestire il nuovo partito e anche l'evento alla stazione di Firenze



Il manager Carlo Presta rappresenta Matteo Renzi, di cui ha curato il documentario su Firenze *LaPresse*



Venerdì 18 ottobre Inizia la kermesse renziana alla Leopolda *LaPresse*





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

CONTE Si studiano le soglie di punibilità: non saranno alte

"Un patto antievasione Chi sgarra va in galera"

■ Nella visita in America il primo ministro torna anche sull'idea della lotteria degli scontrini e di sconti fiscali per chi utilizza carte di pagamento elettroniche. C'è però da lavorare sulle banche per le commissioni

ZANCA A PAG. 6



Conte *Ansa*

Giuseppe Conte Dagli Stati Uniti, il premier spiega il suo piano per colpire il "nero": ci sono le detrazioni per gli importi pagati in un anno con la carta

"Patto contro l'evasione: ora arrivano le manette"

» PAOLA ZANCA
inviata a New York

Al ricevimento a casa dell'ambasciatrice Maria Angela Zappia, rappresentante permanente per l'Italia presso le Nazioni Unite, hanno mangiato poco. Non che il rinfresco non fosse ricco: è che a una cena in piedi, se sei il presidente del Consiglio o il ministro degli Esteri, è difficile tu possa lanciarti nella mischia per afferrare una tartina o una *crudité* come un lottatore da buffet qualsiasi. Così, prima delle dieci di sera, erano già fuori dall'elegante appartamento con vista su Central Park. Strade separate, come in tutta questa trasferta newyorchese, del resto: Giuseppe Conte va nell'unico posto immerso nel verde della catena Shake Shack, quello di Madison Square Park, a mangiarsi un hamburger. Si fa il *selfie* con il panino in mano e le maniche di camicia tirate su e a qualcuno tornano in mente gli album di Matteo Salvini che aggiornava gli italiani da colazione a cena. Luigi Di Maio invece raduna una ventina di persone e va da Sorbillo, la celebre pizzeria napoletana che ovviamente ha una sede anche a Manhattan. C'è pure il titolare dell'Ambiente Sergio Costa: si festeggia il compleanno di un membro del suo staff, e i due ministri si cimentano persino con due margherite da stendere. Poi



Peso:1-6%,6-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il brindisi, Renato Carosone in sottofondo e il leader dei Cinque Stelle, al suo debutto oltreoceano, scopre l'autoironia: "Tutto molto *english*, vero?".

MA, A MARGINE dell'Assemblea generale dell'Onu e dei bilaterali in agenda, di *english*, per dirla con Di Maio, Giuseppe Conte ha intenzione di portare a casa qualcosa. Un "patto con gli italiani", lo chiama il presidente del Consiglio, tutto incentrato sull'uso dei pagamenti elettronici. Come qui, dove da sempre la carta si striscia anche per un caffè. Conte vuole convincere che "bisogna fidarsi" perché è solo con la lotta all'evasione, di cui il disincentivo al contante è pilastro fondamentale, che "pagheremo tutti meno tasse".

Ha già aperto un tavolo di lavoro sul tema. E anche se tutto è ancora in divenire, il governo pensa di introdurre con la prossima Finanziaria una serie di misure innovative. Si ragiona sulla lotteria degli scontrini, un'idea che era circolata già in passato, ovvero una sorta di estrazione mensile a cui partecipa chi comunica il proprio codice fiscale quando chiede lo scontrino. O ancora, tra le ipotesi ci sono detrazioni fiscali proporzionali agli importi pagati in un anno con la carta. E una serie di accorgimenti per fare in modo che il pagamento elettronico non abbia commissioni eccessive, specialmente sui piccoli incassi.

NON SARÀ l'unico punto del "patto" con gli italiani: Conte ha deciso di accelerare sul carcere agli evasori, rimasto inattuato nel contratto giallo-verde. "Dobbiamo dare segnali forti", ragionano a Palazzo Chigi. E per farlo in fretta hanno previsto di inserire le pene per chi froda il fisco già nella riforma della Giustizia che dovrebbe essere pronta entro un mese. Anche qui, i tecnici stanno studiando: ma l'input della politica dice che le soglie di punibilità non dovranno essere altissime. Significa che il carcere non scatterà, nelle intenzioni del governo, solo in rari casi di evasioni milionarie. L'obiettivo è quello di far passare il messaggio chiaro che "la pacchia è finita".

Anche qui, ci ricorda qualcuno, il premier in terra americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatto a mano



La scheda

- **IL PREMIER CONTE,** prima di rientrare in Italia ha dichiarato di voler "inserire nella nostra Costituzione la tutela di ambiente, biodiversità, e sviluppo sostenibile. Bisogna cambiare paradigma culturale"
- **LUIGI DI MAIO** a New York ha preso parte, da ministro degli Esteri, all'incontro sulla crisi siriana, ribadendo il sostegno dell'Italia all'azione diplomatica Onu in Siria

Novità lotteria
Estrazione mensile per chi comunica il codice fiscale quando chiede lo scontrino

Paninaro
Il premier Giuseppe Conte mangia un hamburger con alle spalle i grattacieli di Manhattan
Instagram

Segnale forte
Nella nuova riforma della giustizia pene dure: la soglia di punibilità non sarà alta





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:1/2

"Passo avanti sugli sbarchi: ora aboliamo la Bossi-Fini"



Ocean Viking In 182 sono stati fatti sbarcare ieri a Messina *Ansa*

CANNAVÒ A PAG. 8 - 9

"A Malta un buon primo passo Ora va cambiata la Bossi-Fini"

» SALVATORE CANNAVÒ

"Un buon primo passo". Marco Minniti, ex ministro degli Interni, sul tema migranti ha le idee chiare e ci tiene a esporle seguendo un filo logico.

Cosa pensa degli accordi di Malta?

La ministra Lamorgese ha fatto un eccellente esordio. Si tratta di un buon primo passo, senza trionfalismi perché ci sarà ancora da lavorare.

In che direzione?

Verso una strategia italiana di governo dei flussi con l'obiettivo di una strategia comune dell'Europa. Quella dei porti chiusi non era e non sarà mai una strategia, ma una drammatica "propaganda" che serviva a nascondere due cose: gli sbarchi nel nostro Paese non si sono mai fermati, anzi il 90% degli arrivi è direttamente gestito dagli scafisti, quindi con un trionfo della illegalità.

L'altro aspetto?

Lo scacco sui rimpatri. Si era diffusa l'idea che in pochissimo tempo potessero essere rimpatriate 5-600 mila persone, ma non si è fatto nulla. Neanche la revisione di accordi già firmati.

Che strategia propone?

Una ipotesi basata su quattro pilastri. Il primo riguarda la redistribuzione e i rimpatri. A Malta un gruppo di Paesi ha convenuto sulla redistribuzione automatica degli arrivi nei due primi approdi nel Mediterraneo centrale, Malta e Italia. Costituisce una assunzione molto importante di responsabilità. Per la prima volta siamo a una rottura del linguaggio e nelle vicende diplomatiche esprime una potenzialità. Ci siamo trovati di fronte a un'Europa più consapevole che sul terreno delle migrazioni si gioca un destino comune.

Non è forse merito di Salvini?

No, l'Europa ha visto con i suoi occhi l'abisso verso il quale si stava dirigendo e ha capito che quell'abisso poteva essere particolarmente contagioso. La sfida delle democrazie, del resto, è tenere insieme due principi che l'ex ministro degli Interni aveva contrapposto: sicurezza e umanità. A Malta si è capito che la sfida ai nazional-populismi non è possibile in un Paese solo.

È una svolta storica?

Quando si tratta di mettere d'accordo numerosi Paesi la prudenza è d'obbligo ed è bene non farsi prendere dai trionfalismi. Consiglierei di esibire i risultati una volta ottenuti.

Gli altri pilastri?

Il secondo riguarda la sicurezza del Mediterraneo centrale. L'Europa aveva messo in campo la missione *Sophia*, divenuta una missione navale senza navi in mare... per lo meno contraddittorio. Va ripristinata interamente e contrastati quindi gli arrivi diretti.

Ma ci saranno sempre degli arrivi...

La vera partita si gioca in Africa e il tema non riguarda



Peso:1-6%,8-48%,9-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
0666-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

soltanto Malta e Italia, ma tutta la Ue. Sulla rotta balcanica l'Ue ha investito 6 miliardi di euro, sull'Africa non ci si può fermare a pochi milioni. Guardiamo a cosa sta avvenendo in Tunisia, Algeria, Egitto, per non parlare della Libia. Pensiamo che quello sahariano è ormai il vero confine dell'Europa. Serve una politica unitaria dell'Europa verso l'Africa e una politica univoca verso la Libia. Qui occorre un cessate il fuoco che riattivi un processo di stabilizzazione e un immediato piano europeo di carattere umanitario.

Le intenzioni finora si sono sprecate.

È arrivato il momento di un progetto comune tra Ue, Onu e Unione africana per svuotare i centri di accoglienza in Libia, definire tramite l'Onu direttamente in Libia chi ha diritto alla protezione internazionale per arrivare in Europa con corridoi umanitari. E poi gestire il rimpatrio nei Paesi di provenienza assegnando un budget a ogni migrante.

Non serve una visione più complessiva?

Infatti il quarto pilastro è di sistema. Da affrontare con un doppio movimento: il superamento dei decreti Sicurezza di Salvini sulla base di un'istanza di sicurezza, e inserendo la parola integrazione, fondamentale per rendere un Paese più sicuro. E poi con una legislazione che contrasti ogni forma di illegalità e apra canali di legalità.

Propone di superare la Bossi-Fini?

Sì, occorre superarla per gestire l'immigrazione con i Paesi di provenienza. Gestire la componente di solidarietà con i corridoi umanitari e quella economica attivando nelle ambasciate le liste di coloro che vogliono venire nei nostri Paesi.

Conte si muove nella giusta direzione?

Un governo non nasce per evitare le elezioni, deve darsi una missione e la missione di questo governo è prosciugare il brodo di coltura del nazional-populismo alimentato da rabbia e paura. Una politica moderna, di governo dei flussi migratori che tenga insieme sicurezza e umanità è la chiave per prosciugare tutto ciò. La seconda chiave è quella di affrontare le diseguaglianze sociali. Se lo farà il governo ha vita, altrimenti quello che è uscito dalla porta rientrerà dalla finestra più forte di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Minniti

L'ex ministro dell'Interno e l'intesa di lunedì sulla redistribuzione dei migranti: "Ottimo esordio del Viminale"

Quella dei porti chiusi non era e non sarà mai una strategia, ma una drammatica propaganda per nascondere la realtà

La partita è in Africa: sulla rotta balcanica l'Ue ha investito 6 miliardi, sull'Africa non ci si può fermare a pochi milioni

Prima di Salvini Marco Minniti. Nella pagina accanto, uno sbarco *Ansa*







Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

TRATTATIVA Niente deposizione: è "impegnato" in Europa

Stato-mafia, B. dà buca e non difende Dell'Utri

■ L'ex premier si sfila grazie al seggio a Strasburgo I suoi legali stanno verificando in che veste sarebbe sentito. Il problema è se sarà solo un testimone o se invece indagato a Firenze per reato connesso

LILLO A PAG. 10



S. Berlusconi

Trattativa L'ex premier non deporrà all'appello. I suoi legali temono che sia indagato per reato connesso a Firenze

Appello Stato-mafia: B. non difenderà l'amico Dell'Utri

» MARCO LILLO

Si apre una partita interessante sull'audizione dell'ex premier Silvio Berlusconi al processo di appello sulla Trattativa Stato-mafia a Palermo. La difesa di Marcello Dell'Utri, condannato in primo grado a 12 anni, aveva chiesto di sentire il leader di Forza Italia, che non è mai stato indagato in questo procedimento, come testimone. L'audizione era fissata per il 3 ottobre e già si scaldavano le telecamere dei tg nazionali. Invece i legali Ghedini e Coppi (dopo essere scesi a Palermo una decina di giorni fa per capire che aria tirava) hanno inviato una nota alla Corte d'Assise d'Appello per far sapere che Berlusconi ha già un impegno istituzionale connesso con la sua carica di eurodeputato. A parte il solito legittimo impedimento, la parte più importante della nota è la seconda: Coppi e Ghedini, dopo aver premesso che Berlusconi è comunque disponibile a deporre, hanno chiesto ai giudici di chiarire preliminarmente in quale veste verrebbe sentito. Questione cruciale: se l'ex premier



Peso:1-6%,10-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fosse indagato di reato connesso, allora potrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere o mentire senza conseguenze. Se invece non fosse indagato, sarebbe un testimone puro, tenuto a rispondere e a dire la verità. La corte dovrà ora sciogliere il nodo.

La questione non è teorica perché da due anni i quotidiani scrivono che Dell'Utri e B. sono indagati dalla Procura di Firenze come mandanti esterni occulti delle stragi del 1993 a Roma, Firenze e Milano. Ipotesi ovviamente tutta da riscontrare e già archiviata due volte ma rinverdita nel 2017 dalle intercettazioni di Giuseppe Graviano in carcere. La Procura Generale di Palermo guidata da Roberto Scarpinato ora dovrà chiedere ufficialmente ai colleghi di Firenze se Berlusconi è ancora indagato per strage. L'ex premier non ha diritto a saperlo: l'inchiesta, in corso, è segreta.

La questione assume un aspetto diverso se la si guarda dal punto di vista mediatico o da quello giudiziario. Nella veste di indagato per reato connesso la testimonianza potrebbe servire molto meno alla difesa ma essere occasione di uno show senza pericoli per B. che potrebbe dire la sua davanti a giudici e giornalisti senza grandi rischi. A meno di dichiarazioni auto-indizianti (tipo: "È vero vostro onore, Dell'Utri mi disse che Mangano...") improbabili a dire il vero. La difesa di Dell'Utri, rappresentata dall'avvocato Francesco Centonze, ha chiesto di sentire in aula l'ex premier "a proposito delle minacce mafiose subite dal governo da lui presieduto nel 1994". Infatti Dell'Utri è stato condannato in primo grado a 12 anni per minaccia a corpo dello Stato perché avrebbe trasmesso quella minaccia "nella sua funzione di intermediario" all'imprenditore Berlusconi "nel frattempo sceso in campo in vista delle politiche del 1994". Così facendo avrebbe rafforzato "il proposito criminoso dei vertici mafiosi di proseguire con la strategia ricattatoria iniziata da Riina nel 1992". Per la Corte non c'era la "prova diretta dell'inoltro della minaccia" ma solo "ragioni logico-fattuali che inducono a non dubitare che Dell'Utri abbia riferito a Berlusconi quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con Cosa nostra mediati da Mangano". La difesa di Dell'Utri riteneva "indispensabile la testimonianza diretta" della presunta vittima. Chissà cosa risponderà B. alla domanda: "Dell'Utri le riferì le minacce della mafia veicolate da Mangano?". Se rispondesse "no", nella veste di testimone, la difesa segnerebbe un punto. La Procura generale potrebbe a quel punto contro-interrogare B. ricordandogli, per esempio, che nel 1986 aveva mostrato di capire il linguaggio minaccioso della mafia quando, intercettato, diceva a Dell'Utri che Mangano non comunicava con una raccomandata ma con le bombe.

Però, prudentemente, la Procura generale – pur associandosi alla richiesta di audizione – ha messo le mani avanti a luglio. Quando si è associata alla richiesta di audizione della difesa ha infatti aggiunto: "Fermo restando che andrà valutata l'attendibilità di Berlusconi, anche rispetto alle forme con le quali deve essere sentito, se come teste puro o, più correttamente, come teste assistito o imputato di reato connesso". Non resta che capire se Berlusconi sia indagato a Firenze con Dell'Utri come mandante esterno delle stragi. Anche perché quell'indagine dovrebbe essere giunta ormai alla fine del secondo anno e quindi a breve dovrebbe essere chiusa.

Libero o no di mentire

Coppi e Ghedini vogliono sapere in quale veste verrebbe sentito, un dettaglio fondamentale



In aula L'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi *Ansa*

La scheda



IL PROCESSO
È in corso a Caltanissetta il processo d'appello sulla Trattativa stato-mafia. In primo grado sono stati condannati Mario Mori, Antonio Subranni, Marcello Dell'Utri, Antonino Cinà, Giuseppe De Donno e Leoluca Bagarella


Appello Stato-mafia: B. non difenderà l'amico Dell'Utri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Grandi opere al palo: mancano 77 commissari per sbloccare i lavori

Infrastrutture

di **Fabio Savelli**

MILANO Chiamiamolo serenamente «Blocca cantieri». Di cantieri sbloccati — formula di marketing politico sotto forma di decreto del precedente governo — siamo a quota zero. Con due eccezioni: la Napoli-Bari che, non a caso, annovera l'amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, come commissario. E il terzo Valico di Genova, che ha previsto il rientro di Marco Rettighieri nel ruolo di regista dell'alta velocità ferroviaria tra la città ligure e Milano. Per il resto è nebbia fitta e certo il passaggio di consegne tra i due governi — con il relativo avvicendamento al timone del dicastero delle Infrastrutture tra Danilo Toninelli e Paola De Micheli — non ha giovato ad accelerare l'iter.

Potremmo chiamarlo il gioco dell'oca delle grandi opere. L'annuncio del decreto «Sblocca cantieri» è di febbraio scorso. A conti fatti, spiega l'Ance (l'associazione dei costruttori), arriveremo almeno a febbraio 2020 per vedere qualche scavo qua e là. Ora siamo al punto zero. Cioè a una lista di 77 «opere prioritarie» che Toninelli aveva spedito all'ex ministro del Tesoro, Giovanni Tria, poco prima che cadesse il governo. Valore dei cantieri: 38 miliardi. Per un buon 60% con due stazioni appaltanti che dovranno redigere i bandi di gara e scegliere i committenti: Anas e Rete ferroviaria italiana, entrambe sotto la capogruppo Ferrovie dello Stato. Questa lista ora è sul tavolo della De Micheli (Pd) che potrebbe aggiornarla. Fonti vicine al Mit dicono che sta lavorando per «accelerare l'iter ascoltando i territori e le altre forze di maggioranza». Ma il tempo stringe. Perché entro il 15 dicembre il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dovrà stendere il decreto definitivo con le opere da riavviare. Nel mentre ci sono però diversi passaggi tecnici.

1) La De Micheli, una volta ascoltati i territori, invierà la lista al nuovo ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri, che potrebbe non condividerla introducendo ulteriori correzioni; 2) Il testo, una volta condiviso, poi dovrà finire sul tavolo di Conte che stilerà una bozza di decreto da dibattere alla Camera e al Senato nelle commissioni parlamentari competenti. Il documento poi tornerà a Conte per il decreto finale. Finito qui? Magari.

Da quel testo — su cui giuriamo ci saranno confronti serrati sulle opere da "accendere" come l'alta velocità ferroviaria Brescia-Verona-Padova per non aprire un pesante scontro con il Nord a trazione leghista che la invoca a gran voce — la De Micheli proseguirà scegliendo i commissari. Cioè 77 commissari, selezionati di concerto col Tesoro, tra alti dirigenti di Ferrovie, Anas ed accademici esperti di infrastrutture. Chi li nominerà? Sempre Conte.

Senza contare un velato conflitto di interesse, segnalato da Ance. I commissari li avallerà il Tesoro, azionista di controllo di Cassa depositi. Socio futuro di Salini Impregilo, il general contractor che potrebbe spuntarla in tutte le gare. Ance si augura siano trasparenti, non come il bando di gara per il nuovo ponte Morandi, in cui si è andato in deroga al codice degli appalti e alla normativa comunitaria per dare a Genova un viadotto nel più breve tempo possibile.

Quel che è interessante notare è un altro aspetto. Cioè la differenza tra gli investimenti annunciati dall'Anas nel contratto di programma 2016-2018 e quelli effettivamente realizzati. Nel 2018 ad esempio è stato realizzato soltanto il 33% delle opere promesse. Nel 2017 il 44%. Un divario nell'arco di tre anni di quasi 5 miliardi tra gli annunci e la realtà. I motivi sono molteplici. Le risorse destinate ad Anas e Rfi sono stabilite dalle leggi di Bilancio, ma spesso la ripartizione è complessa. E poi serve il via libera di Corte dei conti e Cipe. Passano anni. Senza uno scavo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice La nuova ministra dei Trasporti Paola De Micheli (Pd). Ha rilevato il dicastero fino a poco tempo fa guidato da Danilo Toninelli


Economia
1,10
Luce e gas più cari da ottobre
Grandi opere al palo: mancano 77 commissari per sbloccare i lavori

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD ED. VIBO VALENTIA
Dir. Resp.:Rocco Valenti
Tiratura: 13.508 Diffusione: 5.639 Lettori: n.d.
Rassegna del: 25/09/19
Edizione del:25/09/19
Estratto da pag.:16
Foglio:1/4
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CIS L'appello del presidente Colacchio ai Comuni

Lo sprone di Confindustria «Non dobbiamo fallire»

di GIANLUCA PRESTIA

«IL governo ci ha offerto un'occasione da cogliere assolutamente ma adesso tocca agli enti locali darsi da fare, fermo restando che da Confindustria c'è la totale disponibilità di mettere al loro servizio la propria struttura. Non possiamo e non dobbiamo, pertanto, assolutamente fallire».

Rocco Colacchio è pragmatico come sempre nell'esporre i concetti, e quello relativo ai Contratti istituzionali di sviluppo, i cui dettagli sono stati esposti l'altro ieri dall'amministratore delegato di Invitalia, società che rappresenta, di fatto, il braccio economico del Mise guidato dal ministro Paola De Micheli, rappresenta l'ancora di salvezza a quella che riveste il poco onorevole titolo di ultima provincia d'Italia.

Il presidente dell'associazione degli industriali vibonesi era presente all'incontro che ha visto la partecipazione di 49, su 50, tra sindaci e commissari prefettizi del territorio e ha potuto esporre ai presenti le sue valutazioni sull'argomento ribadendole ieri al Quotidiano.

Innanzitutto ha rilevato la responsabilità della quale sono stati investiti i sindaci: «Ora non hanno più scuse – ha affermato - perché mai come adesso c'è la possibilità di dare finalmente nuovi connotati a questa provincia. Come associazione, abbiamo sempre spronato gli amministratori locali e la politica ad essere propositivi, concreti, purtroppo il più delle volte i nostri appelli sono caduti nel vuoto. Il governo centrale, adesso, ci ha teso una mano, forse come mai in passato, e sta a tutti noi afferrarla». Scendendo nei particolari, Colacchio ha però manifestato perplessità su due punti. Il primo riguarda l'assenza di un coordinamento: «Ritengo che la gestione dei progetti che si andranno a presentare ad Invitalia, la quale li valuterà ai fini della concessione del finanziamento, necessiti di una cabina di regia ma una



Peso:74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cosa deve essere chiara: se sarà politica bisognerà superare le differenze di schieramento, il campanilismo non conduce da alcuna parte se non a quella di indebolirci tutti. Mi auguro pertanto che non ci siano gelosie e diffidenze e che, anzi, come ha suggerito il manager, Domenico Arcuri, sarebbe opportuna anche una unione sinergica di Comuni ai fini della redazione e successiva presentazione dei progetti», fermo restando che ogni ente può procedere in solitaria.

Per quanto concerne Vibo è chiaro che i fari sono puntati sul porto, infrastruttura principe che può essere da traino a tutto il territorio. Colacchio più di una volta è intervenuto sulla questione manifestando anche la proposta di costituzione di un tavolo tecnico. Ad ogni modo il progetto c'è e questo è un ottimo punto di partenza: «Le liti sulla sua natura ci hanno fatto perdere quelle occasioni che avrebbero portato beneficio al territorio anche in termini di sviluppo, ricchezza e quindi occupazione perché si sarebbe sviluppato attorno allo scalo tutto un indotto, come avvenne in passato. Si sono persi investimenti privati e pubblici importanti. E invece abbiamo assistito a inqualificabili diatribe nate da antipatie personali anziché da reali contrapposizioni progettuali. Adesso, se il porto è cantierabile forziamo tutti in quella direzione. Confindustria lo ha ribadito ad Arcudi: siamo disponibili a contattare le grandi compagnie di navigazione ed aprire con loro un tavolo di confronto, come del resto avevamo fatto in passato ricevendo, tuttavia, l'impossibilità da parte loro per via di un'infrastruttura inadeguata all'attracco delle navi da crociera. Ma adesso che ci sono i fondi per ammodernare lo scalo potremo avere qualche freccia in più alò nostro arco. La crocieristica porterebbe indubbi ed enormi benefici a tutta la provincia perché con essa si svilupperebbero altre filiere come l'agroalimentare e i viaggi nell'entroterra. Noi lo sosteniamo da anni».

L'altra perplessità sollevata dal presidente degli industriali riguarda la tempistica: «Non è possibile predisporre dei progetti esecutivi nell'arco di un mese o poco più per come ha sostenuto l'Ad Arcuri, deve essere data la possibilità di agli enti di predisporli per tempo, la trafila è lunga, noi possiamo venire incontro agli enti locali ma miracoli non se ne possono fare. Credo che il giusto termine sia 6-8 mesi e pertanto mi auguro che da Invitalia si tenga conto di questo».

Sull'importanza della chance offerta dai Cis è intervenuto anche Sergio Pititto, segretario interprovinciale della Cisl, "Magna Grecia" rilevando come i Contratti rappre-


Lo sprone di Confindustria «Non dobbiamo fallire»
Traballa la posizione di Lorenzo Lombardo

Peso:74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sentino «sicuramente uno strumento di crescita di sviluppo e lavoro. Bisogna capitalizzare al massimo questa straordinaria occasione iniziando a fare sinergie tra gli Enti locali, evitando sovrapposizioni o duplicazioni progettuali. Condividendo l'operatività di Invitalia, dobbiamo seguire il percorso dei progetti che immediatamente si possono realizzare e non leggere un libro dei sogni». Anche il sindacalista ha parlato della centralità del porto: «Un'opera strategica dalla quale si possono ramificare percorsi di sviluppo. Lo abbiamo sempre sostenuto e l'abbiamo ribadito anche ultimamente all'incontro svoltosi a Vibo Marina: bisogna puntare sulla polifunzionalità dello scalo, senza indugio».

Le proposte che verranno dal territorio, secondo quanto esposto dal manager di Invitalia, dovranno essere: strategiche, cioè collegate allo sviluppo possibile del territorio e avere ricadute occupazionali; cantierabili nel breve periodo; addizionali, ovvero non inserite in nessun altro contenitore programmatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pititto (Cisl) «Il porto è un'opera strategica»



Una veduta del porto di Vibo Marina. In basso da sinistra Rocco Colacchio e Sergio Pititto


Lo sprone di Confindustria «Non dobbiamo fallire»
Traballa la posizione di Lorenzo Lombardo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring